SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

17ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 1958

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,

indi del Presidente MERZAGORA

INDICE

Commissioni parlamentari:

Nomina di membri . . . . . *Pag.* 659

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 659

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 660

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 661

Giunta delle elezioni:

Convalida di elezioni 659

Interpellanze e interrogazioni:

Annunzio 709, 710

Svolgimento:

ALBERTI 698

BARBARO . . . . . *Pag.* 682

CRESPELLANI 672

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 682, 689

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 679

GAIANI 700

GATTO 679

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 679, 699

GOMBI 702

GRAMEGNA 691

GRANATA 696

JANNUZZI 692

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali* 670, 678

LOMBARDI 695

LUPORINI 684

LUSSU 668, 677

MERLIN 699

MONALDI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica* 686

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . 665 e *passim*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

SANSONE . . . . . *Pag.* 688, 690
SPANO 674
SPEZZANO 662, 667, 704
TIBALDI 680
ZACCAGNINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 697

Petizioni:

Annunzio 661

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 704, 708
LUSSU 707
TERRACINI 705
ZELIOLI LANZINI 708

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni il processo verbale si intende approvato.

Convalida di elezioni a senatore

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta di oggi, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Lombardia: Angelo Buizza;

per la regione Veneto: Giorgio Oliva;

per la regione Piemonte: Leopoldo Baracco, Giovanni Battista Bertone, Carlo Boccassi, Pietro Giovanni Borgarelli, Antonio Bussi, Giuseppe Benedetto Dardanelli, Paolo Desana, Giovanni Giraudo, Teresio Guglielmone, Domenico Marchisio, Ferruccio Parri, Giacomo Piola, Antonio Roasio, Giovanni Sartori, Pietro Secchia, Giuseppe Maria Sibille, Ettore Tibaldi;

per la regione Toscana: Armando Angelini, Cesare Angelini, Guido Bisori, Renato Bitossi, Jaurès Busoni, Florence Cesare Luporini, Luigi Mariotti, Martino Martini, Luciano Mencaraglia, Alfredo Moneti, Giacomo Picchiotti, Pietro Ristori, Remo Scappini, Umberto Terracini, Adone Zoli;

per la regione Basilicata: Bonaventura Picardi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate tali elezioni.

Nomina di membri di Commissioni parlamentari

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva per la delega al Governo sulla emanazione di norme per la cessione degli alloggi I.N.C.I.S., di cui alla legge 21 marzo 1958, n. 447, i senatori Amigoni, Busoni, Capalozza, Ceschi, De Luca Angelo, Marazzita, Minio, Pecoraro, Restagno e Tinzl.

Comunico inoltre di aver designato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, articolo 11, e alla legge 23 agosto 1949, n. 681, articolo 1, i senatori Alberti, Battaglia, Bisori, Carelli, Cianca, Cingolani, Cornaggia Medici, Ferretti, Fiorentino, Jannuzzi, Luporini, Molè, Monni, Pastore e Restagno.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

del senatore Greco:

« Modifiche all'articolo 69 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento

degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (71);

dei senatori Giacometti e Gianquinto:

« Abolizione del diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi » (72);

dei senatori Pelizzo, Tessitori e Vallauri:

« Esecuzione di opere pubbliche e provvidenze a favore della zona dei Comuni delle provincie di Udine e Gorizia colpita dall'alluvione del giugno 1958 » (73);

del senatore Carelli:

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso della lana di tosa della campagna 1958 » (74);

del senatore Bisori:

« Sospensione estiva di termini processuali » (75);

dei senatori Capalozza e Gianquinto:

« Provvedimenti per il concorso di uditore giudiziario indetto con decreto ministeriale 27 dicembre 1955 » (76);

« Sospensione di termini processuali per consentire le ferie agli avvocati e procuratori » (77);

dei senatori Bertoli, Fortunati, Gallotti Balboni Luisa, Minio, Pesenti e Ruggeri:

« Provvedimenti per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali dell'anno 1959 » (78);

dei senatori Capalozza e Ruggeri:

« Ripristino o arredamento del Teatro della Fortuna di Fano » (79).

« Retrocessione al comune di Fano della Villa San Martino e terreni annessi venduti all'ex G.I.L. » (80);

dei senatori Capalozza, Gianquinto e Gramegna:

« Modificazione dell'articolo 116 del Codice penale » (81);

del senatore Angelilli:

« Provvidenze a favore degli assistiti dai Consorzi provinciali antitubercolari e dallo Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica » (82).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica alla legge 28 dicembre 1950, n. 1079, recante disciplina di talune situazioni riferentisi ai pubblici dipendenti non di ruolo » (53), d'iniziativa del senatore Angelilli, previo parere della 5ª Commissione;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 27 febbraio 1958, n. 295, recante modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica e alla legge 29 marzo 1956, n. 288, sullo stato giuridico e avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (54), d'iniziativa del senatore Sibille;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Erezione di un monumento ai fratelli Bandiera nel Vallone di Rovito (Cosenza) » (58), d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Stanziamento di un contributo annuo al " Consorzio per la gestione della riserva di caccia e pesca ex reale di Valdieri-Entraque " con sede in Cuneo » (57), d'iniziativa dei senatori Dardanelli ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Fissazione di nuovi limiti di reddito per la corresponsione degli assegni familiari » (59), d'iniziativa dei senatori Fiore ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifica all'articolo 68 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (63), d'iniziativa dei senatori Santero e Benedetti, previo parere della 1ª Commissione;

« Estensione dell'applicazione delle disposizioni contenute negli articoli 116, 117 e 118 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 febbraio 1934, n. 1265, riguardanti l'apertura di succursali delle farmacie nelle stazioni di cura » (65), d'iniziativa del senatore Arcudi, previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme riguardanti il passaggio alla carriera superiore, in base al titolo di studio, dei dipendenti statali di ruolo ex combattenti e reduci » (56), d'iniziativa dei senatori Carelli e Angelilli, previo parere della 5ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modifica delle norme sulla libera docenza » (62), d'iniziativa dei senatori Alberti ed altri;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Ordinamento ed esercizio delle farmacie rurali » (55), d'iniziativa del senatore Carelli, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

« Disciplina dell'esercizio della chirurgia » (60), d'iniziativa del senatore Santero, previo parere della 6ª Commissione.

Annunzio di petizioni

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

RUSSO, *Segretario*:

« Il signor Adolfo Arturo Eibenstein, di Roma, chiede che vengano emanati provvedimenti legislativi intesi ad introdurre nelle aziende industriali lavorazioni a più turni e la compartecipazione dei lavoratori agli utili aziendali » (6);

« Il signor Adolfo Arturo Eibenstein, di Roma, chiede che venga emanato un provvedimento legislativo per l'istituzione di un servizio assicurativo contro i rischi d'insolvenza relativi a mutui da concedersi ai cittadini per l'acquisto di alloggi » (7).

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di

interpellanze e al punto secondo lo svolgimento di interrogazioni. Poichè alcune interpellanze e alcune interrogazioni si riferiscono alla stessa materia, procederemo allo svolgimento contemporaneo dei punti primo e secondo dell'ordine del giorno.

La prima interpellanza è quella del senatore Spezzano al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

«Premesso che due sue interrogazioni, presentate nella precedente legislatura rispettivamente in data 7 marzo e 11 marzo 1958, relative al Commissario straordinario del comune di Petilia Policastro (Catanzaro) non hanno avuto risposta, chiede di interpellare il Ministro dell'interno per sapere:

1) i motivi per i quali, nonostante sia scaduto il termine massimo previsto dalla legge per la gestione commissariale, non sono state ancora indette le elezioni.

Infatti il Consiglio comunale di Petilia Policastro è stato sciolto il 2 settembre 1957; nella stessa data è stato nominato il Commissario straordinario, nomina che è stata prorogata con decreto 2 dicembre 1957;

2) se non ritiene, pertanto, per rientrare nella legalità, fissare al più presto la data per le elezioni tanto più indispensabile in quanto:

a) il Commissario straordinario signor Mauro trovasi in lite col Comune avendo interposto ricorso avanti le competenti Commissioni tributarie giurisdizionali per l'accertamento del reddito ai fini dell'imposta di famiglia;

b) il trascorso penale del Mauro avrebbe dovuto, per lo meno, sconsigliare la nomina dello stesso a Commissario straordinario del Comune;

c) sono in corso contro l'attuale Commissario nuovi procedimenti penali;

d) il Mauro, durante il periodo elettorale, ha dimostrato la peggiore faziosità abbandonandosi alle più odiose discriminazioni nell'esercizio del suo ufficio;

e) il corpo elettorale negando la maggioranza alla Democrazia Cristiana ha condannato chiaramente anche l'attività del Commissario» (1).

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che io denuncio purtroppo non è isolato; è uno dei molti, anzi dei troppi casi di tracotante violazione della legalità. E quel che è più grave è che queste violazioni della legalità avvengono proprio da parte di coloro i quali dovrebbero tutelarla e difenderla. È uno dei tanti anelli questo che io denuncio di quella lunga catena di abusi e di soprusi che da anni vengono commessi dal Ministero e dalle Prefetture. L'onorevole Tambroni è Ministro dell'interno da molti anni, il senatore Romano è Sottosegretario da pochi giorni, ma è un vecchio parlamentare e quindi dovrà ricordare per lo meno le molte, le centinaia, direi, di denuncie che in questi anni sono state presentate qui in Senato e nell'altro ramo del Parlamento, proprio per denunciare i molti casi di violazione della legalità nel campo degli enti locali.

Io stesso l'anno scorso denunciai un caso gravissimo relativo al comune di Canosa; durante la recente discussione sul bilancio degli Interni, di cui si può dire è ancora viva l'eco in quest'Aula, sono stati denunciati i casi gravissimi di Firenze, di Napoli e di Bari. Senza considerare casi singoli, sta di fatto che nella sola provincia di Bari vi sono 450.000 persone che non hanno una amministrazione democratica ma sono amministrate da Commissari prefettizi. Non siamo dunque di fronte a casi isolati, ma di fronte ad un metodo, metodo contro il quale noi insorgiamo e contro il quale siamo certi insorgerà l'opinione pubblica, metodo tanto più grave in quanto il ministro Tambroni, con la sicurezza che lo contraddistingue, vorrebbe passare come difensore della legalità e del rispetto delle leggi dello

Stato. Vedremo tra poco come queste leggi vengono rispettate.

Lascio le considerazioni di indole generale, ed esamino il caso specifico. Il risultato delle elezioni del 1956 a Petilia Policastro, un Comune di 15-16 mila abitanti di quel tanto disgraziato crotonese, è stato tale per cui il Consiglio comunale non ha mai potuto funzionare. Quindici consiglieri della Democrazia Cristiana e delle destre, quindici delle sinistre. Poichè, per un concetto che io non qualifico, la Democrazia Cristiana respinge ogni collaborazione perchè vuole tutto il potere nelle sue mani, il Consiglio comunale di Policastro non ha potuto funzionare. Dopo 15 mesi si scioglie il Consiglio e si nomina Commissario straordinario il signor Mauro. Assumendo in pieno la responsabilità di quello che dico, affermo apertamente che la scelta non poteva essere più infelice, e dimostra tutta la faziosità che imperversa col consenso del Ministero dell'interno.

Infatti quel Mauro era uno di quei quindici consiglieri che non avevano potuto diventare Sindaco per volontà e consenso popolare. Quel gran tutore della legge che è l'onorevole Tambroni, lo fa nominare Commissario straordinario, dimostrando in questa maniera di infischiarsi della volontà popolare.

A nulla valgono le denuncie in Parlamento, i reclami alla Prefettura, le manifestazioni popolari. Non avete avuto il coraggio di riconoscere di avere sbagliato nella scelta. Potevate salvare capra e cavoli: infatti, finiti i tre mesi, per i quali era stata fatta la nomina, si potevano indire le elezioni. Eppure no!

Errare è umano, insistere nel peccato è diabolico e voi pur dicendovi cristiani volete essere diabolici. Infatti, scaduti i tre mesi, confermate il Mauro per altri tre mesi. Scade questo nuovo termine non viene preso alcun provvedimento. Così il Mauro continua ad imperversare con il beneplacito della Prefettura e del Ministero dell'interno. « Lasciate pure che il senatore Spezzano, che l'onorevole Miceli, che l'onorevole Gullo, cioè che tutti i parlamentari calabresi portino in Parlamento le proteste popolari, tanto non serve a nulla, noi continuiamo a fare i nostri comodi! ». Questo, il modo di ragionare dell'Esecutivo.

Così siamo arrivati all'agosto del 1958 senza che sia stato preso il logico, obbligatorio provvedimento di indire i comizi per dare al comune di Petilia Policastro la legittima amministrazione.

Di fronte a questo fatto, l'onorevole Tambroni, se fosse stato presente, con quella sicurezza, oserei dire sicumera, che tanto lo distingue, ne avrebbe detto una delle sue, sperando di intorbidare le acque! Cosa ci dirà lei, Sottosegretario, per giustificare questo fatto: un Commissario straordinario che resta in carica nonostante che tutti i termini di legge siano scaduti? L'onorevole Tambroni avrebbe parlato come Ministro ed avvocato nello stesso tempo. Lei ha una aggravante, una qualifica della quale non deve dimenticarsi: lei è Sottosegretario ma è anche magistrato e quindi il giorno in cui non sarà più parlamentare, dovrà andare ad amministrare giustizia, dovrà fare sentenze, dovrà applicare i codici e le altre leggi. Io vorrei sapere: lei, nel suo cuore di giudice, nella sua coscienza di magistrato, quali argomenti dirà oggi per giustificare questa persistente violazione di una legge dello Stato? (*Interruzione del senatore Angelini Cesare*). (Ci starà per tutta l'eternità, ma mi auguro che si ricordi di essere stato magistrato e che ci sono stati degli avvocati i quali avranno creduto che si amministrasse giustizia). A quale giro di parole, dunque, ricorrerà oggi il Sottosegretario Romano per giustificare questa persistente violazione di una norma di legge? Non so, ma vorrei sperare che il Sottosegretario Romano, ricordandosi di essere magistrato cerchi, se gli è possibile, una scappatoia.

Chi è questo signore nominato Commissario del comune di Petilia Policastro? Eccolo: Mauro Antonio, Commissario prefettizio, vice segretario (non poteva essere diversamente) della Democrazia Cristiana!

Con rapporto dell'Arma dei carabinieri (consentitemi, una volta tanto, che io segua

il sistema del Ministro dell'interno: sono Questore, cominciò ad entrare in un determinato ambiente) con rapporto dell'Arma dei carabinieri di S. Severina, verbalizzante il maresciallo Renzo Cao, il 6 aprile 1946, « questo perfetto gentiluomo » è stato denunciato per il reato di mutata destinazione di merce, articolo 3 del decreto 22 aprile 1943, n. 245, vale a dire per il reato più grave previsto dalla legge per la repressione del mercato nero.

Con rapporto n. 45 del 21 settembre 1947, è stato denunciato dalla squadra volante dell'U.N.S.E.A. alla Procura della Repubblica di Crotone per alterazione di certificazioni necessarie per ottenere trattenute di grano e per sottrazione di rilevanti quantitativi di grano operata in quel periodo.

E, siccome la via del delitto è lubrica, questo signor Mauro ha continuato a scivolare; si può dire: *nulla dies sine linea*, In realtà non c'è stato nessun anno in cui il signor Mauro non sia capitato nelle maglie della Giustizia.

Nel 1945 è stato fatto segno a colpi di arma da fuoco da parte del brigadiere dei carabinieri di Petilia Policastro perchè trovato in flagrante sottrazione di olio da consegnare all'ammasso durante il periodo di contingentamento.

Quarto: nel 1947 fu denunziato per pascolo abusivo. Quinto: nel 1954 fu condannato per l'articolo 650 del Codice penale.

RISTORI. Che collezione! (*Commenti dal centro*).

ANGELINI CESARE. C'è qui al Senato, dalla vostra parte, chi ha avuto le stesse condanne! (*Commenti dalla sinistra*).

BOSI. Faccia i nomi!

RUGGERI. Sei tu un ladro! (*Interruzione del senatore Angelini Cesare*).

SPEZZANO. Il 10 maggio 1948 fu denunziato e condannato per contravvenzione metrica: alterava le misure per poter più facilmente rubare. Il 15 febbraio 1956 fu condannato per omessa denunzia di assunzione di lavoratori. Onorevole Angelini, lei che borbotta pensi a questo reato che potrebbe interessarla, come sindacalista: questo signore è stato condannato, il 15 febbraio 1956, per omessa denunzia di assunzione di lavoratori, evidentemente perchè voleva avere mano più libera nello sfruttare la povera gente.

Ebbene, costui evidentemente, non abita « in una delle malfamate borgate di Roma »; non è nemmeno uno « di quei brutti figuri » che, secondo l'onorevole Tambroni, avrebbero rapporti e conoscenza con i parlamentari della sinistra.

Questo è un perfetto gentiluomo; è uno di quei gentiluomini che voi riverite, e dei quali vi onorate di essere amici.

E, perchè è un gentiluomo, un gentiluomo impeccabile, lo avete nominato Commissario prefettizio, violando una prima volta la legge, violandola nuovamente quando avete prorogato per altri tre mesi la sua nomina; calpestandola addirittura quando, scaduti i termini, vi siete intestarditi a continuare a tenerlo Commissario, oltraggiando e mortificando « i brutti figuri » di Petilia Policastro; mortificando quei lavoratori onesti che hanno conosciuto questo uomo nella sua vera veste di speculatore, denunziato non una ma parecchie volte per mercato nero.

Ed ancora, continuate a tenerlo Commissario, violando un'altra precisa e categorica disposizione di legge. Egli era ineleggibile come consigliere comunale perchè si era opposto all'accertamento dell'imposta di famiglia per il 1952; ebbene — è aberrante quello che avviene nel Ministero dell'interno — l'ineleggibile a consigliere per lite pendente col Comune, lo si impone invece come Commissario! E, come se tutto questo non bastasse, egli, il Mauro, si è autoaccertato per il 1957 per l'imposta di famiglia. Onorevole Lami Starnuti, lei che appartiene allo stesso partito dell'onorevole Preti, il quale dice che vuole farla finita con gli evasori fiscali, ecco un caso tipico di evasione fiscale: il Commissario prefet-

tizio si accerta per il 1957 un reddito irrisorio ai fini dell'imposta di famiglia. I cittadini ricorrono contro questo autoaccertamento del signor Mauro, ma l'onorevole Tambroni e il Prefetto di Catanzaro o chi per loro chiudono gli occhi! C'è un interesse di parte, c'è un interesse di fazione, perchè questo « perfetto gentiluomo » continui a restare Commissario prefettizio oltre un anno, ed il Ministero tace. Si mette al servizio della fazione calpestando la legge.

Quali siano stati gli effetti di tutto questo lo si rileva facilmente guardando il risultato elettorale: il 26 maggio 1956 su per giù i voti si dividono in parti uguali tra le sinistre e le destre. Un anno ed alcuni mesi di commissariato, cioè di soprusi, di abusi, di violazioni della legalità, portano a questi risultati nelle elezioni ultime del 25 maggio: 3.308 voti il Partito Comunista Italiano, 262 voti il Partito Socialista Italiano, 2.050 voti la Democrazia Cristiana, che perde cioè nello spazio di due anni qualcosa come 1.800 voti. (*Vivaci commenti*). Potete essere contenti, orgogliosi, anzi, di questa vostra opera! Più proteggete la fazione, più violate le leggi e più avrete di questi risultati. Io tutto questo vorrei darlo come motivo di riflessione all'onorevole Fanfani che continua ad essere Segretario della Democrazia Cristiana, e all'onorevole Rumor. Ecco i grandi successi che si ottengono quando la legge viene calpestata così come l'avete voi calpestata.

Ma perchè si è voluto mantenere questo signor Commissario straordinario anche nel periodo elettorale? Perchè rappresentava lo spirito più gretto ed odioso della fazione e della reazione. Infatti, a Petilia Policastro non è stato possibile in periodo elettorale mettere un solo telone per i partiti di sinistra; appena si metteva il telone, interveniva l'ordinanza del Commissario prefettizio che lo sequestrava.

E l'uomo che si è abbandonato alla peggiore discriminazione non appena si è visto condannato dal corpo elettorale, non appena ha visto che nella frazione Pagliarelle le sinistre avevano raggiunto l'80 per cento dei voti. E così, ad una povera donna che doveva essere operata di appendicite col certificato medico di ricovero di urgenza in ospedale, la carta di povertà, questo perfetto gentiluomo che non vive nelle borgate malfamate di Roma, ma vive nel suo palazzo di Petilia Policastro, risponde: andate dal senatore Spezzano al quale avete dato il voto, andate dall'onorevole Messinetti; se continuate a venire al Comune, io vi butterò dalle scale!

E voi continuate a lasciarlo nel comune di Petilia Policastro. Evviva la democrazia!

Non mi illudo, onorevole Sottosegretario! Lei dimenticherà per ragioni di « sedia », di essere un magistrato; dimenticherà, per ragioni di « sedia », la situazione dei nostri paesi ed i nostri bisogni, dimenticherà queste vecchie piaghe, questi bubboni purulenti dei signorotti trasformisti che riescono sempre ad avere il posto di comando. Oggi lei darà una triste prova (ne sono certo e sarei lieto di dover essere smentito), oggi lei cercherà di giustificare l'operato del Prefetto di Catanzaro, cercherà di giustificare l'operato del Ministero dell'interno. Non venga però a dire che questi fatti non erano conosciuti, perchè al Ministero dell'interno è stato mandato il certificato penale, perchè all'altro ramo del Parlamento sono state presentate delle interrogazioni su questo caso, perchè io qui nel Senato, in data 7 marzo e in data 11 marzo, ho presentato due interrogazioni al riguardo, che non ho avuto la fortuna di discutere.

Voi continuerete sulla vostra via, con i soprusi, con gli abusi; continuerete a calpestare la legalità. Ma noi siamo convinti che il corpo elettorale di Petilia Policastro vi ha condannato una volta e continuerà a condannarvi il giorno in cui, e mi auguro che non sia lontano, finalmente verranno indette le elezioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo all'onorevole interpellante, considerando sotto un triplice pun-

to di vista la sua interpellanza. Primo punto di vista: mancata rinnovazione della rappresentanza elettiva del Comune di Petilia Policastro; secondo punto di vista: evasione fiscale da parte del Commissario straordinario signor Mauro; terzo punto di vista: trascorsi penali del Commissario straordinario.

Per quanto riguarda il primo punto di vista, dirò che le elezioni per la rinnovazione della rappresentanza elettiva del Comune di Petilia Policastro, in Provincia di Catanzaro, non sono state indette alla scadenza dei tre mesi di proroga della gestione straordinaria, per evitare la concomitanza con quelle politiche.

SPEZZANO. Le elezioni politiche sono state il 25 maggio: i tre mesi scadevano invece il 2 dicembre 1957! Guardi che tutte queste cifre le ho indicate con precisione per evitare che fossero dette cose inesatte.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Consiglio comunale è stato sciolto il 2 settembre 1957; alla fine dei tre mesi prescritti si è arrivati a dicembre, mese in cui si parlava già delle elezioni politiche in vista. (*Commenti dalla sinistra*).

SPEZZANO. E adesso parlerete delle elezioni regionali per non fare le elezioni comunali.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Era impossibile far coincidere le elezioni amministrative con le elezioni politiche: ciò non sarebbe stato gradito forse neanche a lei. In ogni modo posso assicurare l'onorevole interpellante che è da prevedere che le elezioni potranno svolgersi quasi certamente nel prossimo autunno.

Quanto al secondo punto di vista, debbo far presente che non è esatto quello che è stato esposto, direi quasi gratuitamente, dall'onorevole Spezzano. Infatti dinanzi alla sezione speciale della Giunta provinciale amministrativa di Catanzaro pende effettivamente un ricorso prodotto dal signor Mauro, commissario straordinario del Comune di Petilia Policastro, ma avverso la duplicazione dell'imposta di famiglia per l'anno 1952, fra il Comune di Petilia e quello di Catanzaro; quindi non costituisce motivo di incompatibilità all'esercizio delle funzioni di commissario, perchè, nella fattispecie, non si tratta di determinare il *quantum* del tributo, ma di decidere a quale tra le due amministrazioni il Mauro debba corrispondere l'imposta.

Pertanto l'onorevole Spezzano ha travisato i fatti, ed io non l'ho interrotto appunto perchè volevo vedere a che punto arrivava con le sue gratuite affermazioni.

Per quanto riguarda i trascorsi penali del Mauro, si fa presente che i precedenti penali del Mauro non hanno poi tutta quella gravità che ha voluto mettere in evidenza il senatore Spezzano.

SPEZZANO. È un po' meno di Giuliano!

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Risultano dal certificato generale del casellario giudiziario di Crotone un'ammenda di lire 2.000 ed un'assoluzione per insufficienza di prove, per pascolo abusivo. Questo è il certificato rilasciato dal segretario della Procura della Repubblica di Crotone. Di fronte a questo documento, onorevole Spezzano, tutti i reati elencati da lei mi pare che sfumino; il certificato penale reca la data del 7 settembre 1957, è questo; contro questo documento non sono possibili gratuite affermazioni.

SPEZZANO. Il vero certificato penale è quello che ho io: quello che ha lei non è richiesto d'ufficio, è richiesto dalla parte. Lei non può fare il gioco dei bussolotti.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo certificato è stato richiesto dalla Prefettura di Catanzaro che l'ha trasmesso al Ministero.

Quanto poi ai procedimenti penali in corso presso l'Autorità giudiziaria, essi consi-

stono in una denunzia presentata dal segretario della federazione del Partito comunista di Crotone, nell'aprile scorso, perchè il Commissario, nell'espletamento di una sua specifica attribuzione, aveva disposto la rimozione di uno striscione di propaganda elettorale che ritenne illegittimamente esposto.

Quindi tutti i reati elencati dall'onorevole Spezzano non si sa dove egli li abbia pescati.

Risulta altresì che, durante il periodo elettorale, il Mauro ha assolto con obiettività il compito affidatogli, dimostrando in ogni circostanza equilibrio e moderazione.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. Mi auguro che sia conciso nella replica, così da non trasformare lo svolgimento di questa interpellanza in un processo.

SPEZZANO. Non solo sarò conciso, ma non replicherò affatto, per il rispetto che debbo a me stesso e per quello dovuto all'Assemblea.

Un Sottosegretario non ha nessun diritto di venire a rispondere in modo evasivo di fronte ad una denuncia precisa come quella da me presentata. Agendo in questa maniera siamo ricaduti in tempi peggiori di quelli vissuti qualche anno fa.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza del senatore Lussu al Ministro delle partecipazioni statali, relativa alla situazione creatasi nella « Carbosarda ». Poichè sullo stesso argomento il senatore Crespellani ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio, e del lavoro e della previdenza sociale, ed il senatore Spano ha presentato un'interrogazione al Ministro delle partecipazioni statali, propongo che le due interrogazioni siano svolte congiuntamente all'interpellanza.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia pertanto lettura dell'interpellanza e delle due interrogazioni.

RUSSO, *Segretario*:

« LUSSU. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sia deciso a dare alla situazione creatasi nella "Carbosarda" una soluzione e quale. Lo interpella per conoscere se le maestranze e gli impiegati delle miniere del Sulcis e la stessa città di Carbonia possano continuare a vivere alla giornata, con gli impegni aziendali violati ad ogni trimestre, con progetti e piani ufficialmente annunciati e non attuati, sotto l'incubo dello smantellamento dell'azienda e la morte della città. Contrariamente a tutte le assicurazioni precedentemente date, i licenziamenti continuano, senza una giustificazione dimostrata, e se ne annunzia l'ultimo per questi giorni di 1.600 operai. Macchinari solo da qualche anno acquistati all'estero per cifre di miliardi, e i cui impianti sono costati centinaia di milioni, vengono ora demoliti e venduti come ferraglie, mentre l'azienda continua a parlare di valorizzazione certa; e tecnici di indiscusso valore certificano delle grandi possibilità del bacino del Sulcis nell'interesse dell'economia regionale e nazionale » (20);

« CRESPELLANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) se esiste un definitivo programma di riordinamento dell'Azienda carbonifera sarda e quali risultati esso si proponga di conseguire;

b) se risponde al vero che tale programma dovrebbe comportare un ulteriore licenziamento di n. 1.600 operai;

c) se — ove la notizia non risponda al vero — non si ritenga di doverla smentire in forma ufficiale, al fine di restituire tranquillità e distensione alla massa operaia e alla popolazione di Carbonia che, a seguito della notizia corsa, vive in grave stato di allarme;

d) se — ove la notizia sia, per contro, rispondente al vero — non siasi già provveduto o s'intenda provvedere a studiare e attuare altre forme di attività industriali, ricorrendosi se del caso a iniziative I.R.I. che consentano il contemporaneo assorbimento della mano d'opera licenzianda, onde evitare l'aggravarsi dello stato di depressione del bacino minerario dell'Isola, deprecabile non soltanto nei riflessi della tutela dell'ordine pubblico ma anche e soprattutto per il raggiungimento di quelle finalità sociali che costituiscono l'originalità dell'attuale democrazia » (20);

« SPANO. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale sia l'orientamento del nuovo Governo di fronte alla grave situazione determinatasi nel bacino carbonifero del Sulcis » (90).

PRESIDENTE. Il senatore Lussu ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LUSSU. Onorevoli colleghi, la situazione della Carbosarda è così grave e complessa che, se l'ordine dei nostri lavori non c'imponesse limiti obbligati, io mi sarei certamente fatto iniziatore della presentazione di una mozione per porre il Senato ed il Governo, attraverso il voto, di fronte alle proprie rispettive responsabilità. Ma il tempo stringe. Ho il dovere di ringraziare il Ministro delle partecipazioni statali per aver voluto aderire alla discussione immediata della interpellanza. Egli non è a quel Dicastero che da pochi giorni ed avrebbe avuto, con ogni giustificazione, il diritto di esimersi dal trattare oggi un problema di così grande importanza. Ringrazio pertanto l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali, e mantengo l'impegno assunto anche col Presidente del Senato di limitare questo mio intervento.

Il primo ed il secondo Senato della Repubblica hanno abbondantemente conosciuto il problema della Carbosarda; infatti è stato portato qui decine di volte in Commissione ed in Aula; ma questo Senato non lo conosce. Ed io non posso neppure, a causa del tempo, tentare di riassumerlo.

Dirò solo che la Carbosarda è in stato fallimentare per l'indirizzo politico, e quindi tecnico, dato all'azienda in questi dieci anni trascorsi. Tutto quanto si era fatto è stato immediatamente disfatto ed oggi non si sa dove si andrà a finire. Per i giovani senatori aggiungerò che la Carbosarda è un'azienda di Stato e che tutte le azioni sono dello Stato.

Quanti sono i miliardi, le decine di miliardi, spesi male? Quanti sono quelli spesi con ritardo di anni rispetto ai programmi tracciati, per cui si è speso il doppio di quanto sarebbe stato necessario se si fosse speso a tempo? Perchè non è stato attuato il piano Levi del 1948-1949? Perchè non è stato attuato il piano successivo Landi? Perchè, crollati questi due piani, che pure erano considerati valevoli, non si è, immediatamente dopo, tracciato, imposto un altro piano? Oggi siamo allo stesso punto di partenza. Il carbone del Sulcis non trova sbocco sui mercati che per il 50 per cento della sua produzione, peraltro ridotta anch'essa di molto, a circa un milione di tonnellate annue.

La Carbosarda significa Carbonia, centro del bacino minerario del Sulcis; una cittadina di 45 mila abitanti. Nel 1948 Carbonia contava 45 mila abitanti, oggi conta 45 mila abitanti. Dal 1948 ad oggi i minatori licenziati sono stati 12 mila. Da 17 mila operai di allora si è scesi a poco più di 5 mila operai d'oggi; ma Carbonia ha sempre 45 mila abitanti.

Come vivono? È una città di affamati. Non esiste in tutta Italia, non esiste in tutta Europa — io credo — un'altra città alla fame come Carbonia. Il reddito medio da 168 mila lire *pro capite* è sceso a 45 mila lire d'oggi. L'unica fonte che alimenti l'economia della cittadina sono i salari che paga la Carbosarda. Se quindi gli operai comperano solo per 25 e non per 100, anche i commercianti e gli artigiani vendono per 25 e non per 100. E anch'essi sono in stato fallimentare, alla fame.

Dal 22 febbraio ad oggi l'orario di lavoro è stato ridotto a 22 ore settimanali, sicchè ogni operaio ha dovuto subire una decurtazione di salario che si aggira sulle

13-15 mila lire. Una gran parte degli operai per conseguenza ha dovuto contrarre dei debiti, parmanentemente dei debiti, e si ritiene oggi che i debiti siano per il 35 per cento dei salari che gli operai dovranno riscuotere in questi mesi prossimi fino a dicembre e in tutto il 1959. Il 15 per cento dei licenziati con superliquidazione non ha potuto riscuotere nulla, neppure una lira, perchè tutto è stato bloccato per pignoramento.

Quanti sono i disoccupati di Carbonia? Duemila, cifra ufficiale, o poco più. In realtà, noi conosciamo troppo bene Carbonia, tutti noi rappresentanti sardi al Parlamento nazionale. I disoccupati si aggirano sui cinquemila. Tremila vivono esclusivamente sull'assistenza dell'E.C.A. L'Amministrazione comunale ha tremila nuclei familiari iscritti nell'elenco degli indigenti, ma il Comune incassa annualmente 220 milioni e ne deve spendere 190 per il personale dipendente, compreso quello degli ospedali. Tutto questo fa sì che, alle Commissioni di leva, il 70 per cento dei giovani aventi obbligo di leva e visitati sono riformati o dichiarati rivedibili. L'articolo 32 della Costituzione della Repubblica afferma tuttavia che la Repubblica tutela la salute dei suoi cittadini come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività nazionale.

Ora è annunciato ufficialmente il licenziamento di altri 1.600 operai per decisione del Consiglio dei ministri della C.E.C.A.

Alla fine del 1957 è venuta a Roma una delegazione del Consiglio regionale sardo, guidata dal suo Presidente, con tutti i capi gruppi consiliari, per conferire con i rappresentanti del Parlamento e del Governo. L'abbiamo ricevuta anche noi, presenti tutti i capi gruppo del Senato, e ci impegnammo allora dopo aver ascoltato a lungo tutta l'esposizione del problema del Sulcis — presiedeva la riunione il nostro Vice Presidente, collega Molè — a presentare una mozione unitaria nell'interesse sociale ed economico dell'Isola e di tutta Italia; mozione che, dopo le vacanze di Natale e di Capodanno, ci fu impossibile presentare a causa di quella immensa catasta di lavori legislativi che fummo obbligati a risolvere, direi piuttosto disordinatamente ed affrettatamente — mi auguro che questo procedimento non si ripeta mai più in Parlamento —, prima che si sciogliesse il Senato. Abbiamo avuto appena il tempo di approvare il disegno di legge sui dieci miliardi alla Carbosarda e la Camera dei deputati a sua volta potè approvarlo soltanto nell'ultimissima seduta.

Ma il 21 dicembre l'onorevole Ceschi ed io, in rappresentanza di tutti gli altri gruppi del Senato, potemmo avere un abboccamento con l'onorevole Bo, allora Ministro delle partecipazioni statali, presente l'amministratore della Carbosarda. In quell'incontro ci fu assicurato: 1) che nessun licenziamento sarebbe avvenuto fra i lavoratori all'interno; 2) che sarebbero stati licenziati, solamente fra i lavoratori all'esterno, con superliquidazione, soltanto un numero di operai che non arrivava alle 175 unità. Ci fu anche esposto, in quel colloquio, un nuovo piano che avrebbe comportato lo integrale sfruttamento del carbone del Sulcis, con una grande centrale termoelettrica a bocca di miniera, per l'energia elettrica che avrebbe dovuto alimentare industrie secondarie sul posto e nell'Isola, e che, via Corsica e Isola d'Elba, avrebbe alimentato anche la Penisola, a costo di mercato sicuramente capace di resistere ad ogni concorrenza.

Ebbene, da allora ad oggi sono stati licenziati tutti i lavoratori all'esterno, e, se non mi sbaglio, circa 600 all'interno; 350 operai licenziati non hanno avuto nessuna liquidazione.

Ecco tutto il problema riassunto in pochi minuti, onorevoli colleghi ed onorevole Ministro. Io sarei certamente un uomo politico settario se facessi ricadere su di lei la responsabilità di questa situazione e di questo immenso disordine. Non oserei neppure affermare che la responsabilità diretta ricada sul suo immediato predecessore a quel Dicastero. Sono responsabilità che risalgono a 10 anni ininterrotti e coerenti di mal governo, di pessima direzione politica di un bacino minerario cui è legata l'economia nazionale, io penso, e tutta l'eco-

nomia isolana. Tutta, perchè senza industrializzazione non si attuerà mai il piano decennale di rinascita economica e sociale della Sardegna, di cui non faccio neppure un accenno oggi, perchè il problema sarà risollevato in Aula in un altro momento. Il carbone del Sulcis è al centro ed alla base di tutta l'industrializzazione dell'Isola. Pessima direzione politica, di cui quella tecnica e quella amministrativa non sono che conseguenze obbligate.

Ma la sua responsabilità, onorevole Ministro, comincia oggi: solo oggi, ma comincia oggi. Io m'attendo che lei, sia pure in forma interlocutoria, faccia conoscere al Senato qualcosa che contribuisca a ridare fiducia a una massa operaia senza prospettive. La Sardegna nel 1957 ha avuto una massa di emigranti che arriva quasi a 40 mila unità. Se in tutta Italia nel 1957 avessimo avuto un milione e mezzo di emigranti, avremmo una media nazionale rispetto alla media dell'emigrazione dell'anno scorso in Sardegna. Le giovani maestranze scappano in cerca di vita e probabilmente non la trovano. Rimangono soltanto gli anziani e i vecchi a morire sul posto, perchè fuori da quel posto non c'è per loro nessuna prospettiva di vita nuova. E ci dica qualcosa che serva a ridare un po' di fiducia ad una città moribonda, in agonia, e ad un'Isola che dalla Repubblica attende — io riterrei con un certo qual diritto — un poco di quanto secoli di abbandono non le hanno dato nel passato.

Per concludere questo mio brevissimo intervento, io credo che è onesto, è giusto, è politico che io chieda all'onorevole Ministro delle partecipazioni statali queste cose: prima di tutto che sospenda ogni licenziamento. In secondo luogo che si esaminino quei piani o si esamini quel piano che esiste, lo si esamini a fondo e si contempli la possibilità di altri piani innestati al principale per lo sfruttamento industriale sul posto che alimenti anche la città, e tecnicamente lo si definisca in tutti i suoi dettagli e nella sua conclusione. Che si esamini infine anche la possibilità, a causa degli interessi affini, che la Carbosarda possa essere convogliata nell'E.N.I. Chiedo questo affinchè il Senato ed il Governo possano, senza che nulla sia compromesso, riesaminare interamente il problema alla ripresa dei nostri lavori parlamentari, che io mi auguro si riprendano regolarmente, per la fiducia che abbiamo che la grave situazione internazionale possa risolversi. Allora anche l'onorevole Ministro avrà la possibilità di esserne perfettamente aggiornato. Io stesso infatti sentirei di chiedere una cosa irrazionale se esigessi oggi da lei, onorevole Ministro, una esposizione del problema nella sua definizione. Si rimandi per il Parlamento e per il Governo alla riapertura dei nostri lavori la soluzione del problema. Credo che sia onesto chiedere questo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro delle partecipazioni statali ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho ascoltato con la dovuta attenzione le dichiarazioni dell'onorevole Lussu, con una certa commozione la esposizione della situazione di una città stremata nelle sue risorse economiche, che attende e spera una sua risurrezione. Sono grato al senatore Lussu di aver spontaneamente, con simpatica cavalleria, dato atto che il Ministro avrebbe potuto chiedere, con qualche giustificazione, il rinvio della discussione dell'interpellanza. Non ho voluto farlo deliberatamente, nella speranza che una parola di fiducia, e la promessa di uno studio approfondito e conclusivo del problema, da parte del Ministro, potesse calmare l'agitazione e far scomparire tante giustificate preoccupazioni.

Io conosco le condizioni di spirito in cui vive una città minacciata, come Carbonia, nelle sue fonti di ricchezza. Io ho attraversato nei miei anni giovanili, ricoprendo la carica di sindaco della mia città, una situazione che non credo dissimile da quella della città sarda, delle cui aspettative e dei cui desideri si è fatto oggi interprete l'onorevole Lussu in modo eloquente, e di cui si sono interessati il senatore Crespellani e il

senatore Spano. Perciò io non ho voluto rinviare la discussione dell'interpellanza.

Le preoccupazioni di cui si è reso interprete nelle sue dichiarazioni il senatore Lussu e che sono state manifestate nella sua interrogazione dall'onorevole Crespellani, sono in gran parte anche le mie preoccupazioni.

Io risponderò sommariamente, come vuole la mia conoscenza del problema, e come del resto logicamente è nelle attese del collega Lussu, alle osservazioni ed alle richieste che riguardano la sostanza della questione, e non mi attarderò sopra alcune inesattezze esposte nel testo dell'interpellanza determinate evidentemente e spiegabilmente dal clima ansioso formatosi tra i dipendenti della Carbosarda e raccolte evidentemente in buona fede dall'onorevole interpellante.

Ma desidero assicurare l'onorevole Lussu che nessun impianto comunque efficiente o suscettibile di utile impiego è stato demolito e venduto a prezzo di rottame.

Per quanto riguarda il ricorso suggerito dal senatore Crespellani ad altre forme di attività industriali, in concorso con l'I.R.I., al fine di consentire l'assorbimento della mano d'opera eventualmente eccedente, gli uffici tecnici del mio Ministero non mancheranno, dopo aver esaminato le proposte che saranno formulate dai competenti organi della Società carbonifera sarda, di prospettare la possibilità di un intervento I.R.I. nel quadro organico dei propri programmi produttivi.

Quanto ad asseriti giudizi di tecnici di indiscusso valore, di cui parla l'interpellanza del senatore Lussu, sulle possibilità del Sulcis, nulla che possa seriamente contribuire alla soluzione dei problemi è finora pervenuto, per quanto mi consta, al mio Ministero. Se, oltre agli studi dei miei uffici, elementi suscettibili di offrire serie prospettive di successo saranno forniti, sarà mia cura personale, ne assicuro l'onorevole Lussu, di promuoverne la seria ed organica utilizzazione.

Ma la sostanza del problema è diversa, ed a ragione preoccupa. Come è noto, la situazione della Società carbonifera sarda è divenuta da alcuni anni assai difficile. La produzione carbonifera del bacino del Sulcis, che nell'immediato dopoguerra, per la forte richiesta di energia primaria verificatasi in Italia e in tutta Europa, tendeva a svilupparsi oltre il milione di tonnellate, raggiungendo nel 1947 il livello di circa 1.200.000, con il normalizzarsi del mercato interno ed internazionale, per il crescente volume delle importazioni, si è contratta nel 1957 su un livello oscillante intorno al milione di tonnellate. Tale contrazione è da attribuirsi precipuamente a ragioni di mercato, non essendosi verificati nel corso di questi anni quegli aumenti di consumo che, in linea di previsione, erano stati tracciati in sede internazionale, e non solo per il bacino del Sulcis.

L'attuale situazione è una conferma di ciò. Di conseguenza, negli anni scorsi, si è stati costretti a ridurre i programmi di produzione ed a ridurre il numero delle maestranze. Ma questo alleggerimento invero non è stato adeguato alle esigenze di una gestione economica, e non è stato quindi sufficiente a sanare la situazione della azienda. Ciò ha finito per appesantire gravemente le condizioni della Carbosarda e le perdite di esercizio, che in tal modo hanno superato via via le previsioni fatte in occasione dei vari finanziamenti e sono state poi ulteriormente aggravate dagli interessi passivi bancari.

Tutto questo è avvenuto perchè il Governo, vivamente preoccupato di maturare possibili soluzioni, ha rinviato di volta in volta ulteriori allontanamenti di personale, in considerazione delle gravi conseguenze di ordine sociale che ne sarebbero derivate.

Dalla fine della guerra a tutto il 1957 la perdita complessiva di bilancio è stata di una trentina di miliardi e più. Nello stesso periodo alle società sono state erogate a titolo di perequazione circa 10 miliardi e mezzo, di cui 4 miliardi e 150 milioni versati dalla C.E.C.A. quale contributo. Si aggiunga che la pressione concorrenziale, che in questi ultimi mesi si è andata particolarmente aggravando a causa delle importazioni, ha peggiorato la divergenza tra costi di produzione e ricavi.

Una particolare menzione merita, nella situazione italiana, l'importazione di carbon fossile realizzata in congrua compensazione con la produzione nazionale, così da garantire una continuità di scambi e una possibilità di occupazione in certi altri settori produttivi italiani. Nella ricerca di soluzioni positive per un definitivo riassetto dell'azienda, fin dall'ottobre scorso la Società carbonifera ha individuato un possibile rimedio nella creazione di una grande centrale termoelettrica. Il programma relativo, che parte dal fondamentale esame dell'aspetto commerciale del problema, si propone di assicurare in tal modo una stabilizzazione dei consumi capace di consentire l'indispensabile continuità del processo produttivo industriale che è condizione essenziale per il suo miglioramento economico. Lo studio relativo, già pronto da qualche tempo, sarà discusso dal Consiglio di amministrazione nella sua prima riunione e quindi comunicato agli uffici tecnici del mio Dicastero prima della riapertura delle Camere. In quella sede sarà riesaminato il problema della forza organica e saranno studiati conseguentemente gli orientamenti idonei a risolvere quest'importante problema sociale che ha non solo carattere locale ma regionale e nazionale.

Tale situazione, oltre alle dolorose conseguenze per la popolazione di Carbonia con gli annessi problemi umani e sociali profondamente sentiti dal Governo e da me personalmente, ha condotto l'Alta Autorità della C.E.C.A. a predisporre provvedimenti finanziari a favore di quelle popolazioni minerarie per le quali non fosse possibile mantenere l'impiego produttivo. Il paragrafo 23 della convenzione della C.E.C.A. prevede infatti, in simili situazioni, e non oltre il 1960, aiuti finanziari destinati a titolo di attesa e reimpiego del personale eccedente alle necessità della produzione. All'atto pratico si tratta di 600 mila lire italiane a favore di ogni minatore dimissionario in attesa di reimpiego erogate per metà dal Governo italiano e per metà dalla C.E.C.A.

Recentemente il Consiglio dei ministri della C.E.C.A. ha predisposto l'applicazione del paragrafo suddetto in favore del Sulcis fino a due mila unità. Di tale vantaggio godranno circa 400 unità che hanno già lasciato, a seguito di dimissione, le miniere e che non hanno ancora fruito dei benefici suddetti solo perchè non è stato perfezionato a tutt'oggi quel dispositivo; e di tali provvidenze godranno i dipendenti che ne faranno richiesta presentando volontariamente le dimissioni.

Non si tratta quindi di licenziamento, ma di provvedimenti cautelativi, che lasciano i dipendenti liberi di rimanere o di dimettersi fruendo di tali vantaggi. Di licenziamenti si potrebbe eventualmente parlare solo dopo l'esame delle domande di dimissione, dopo l'esame delle possibili forme di reimpiego e infine dopo l'esame dei vari progetti che saranno sottoposti all'attenzione del Governo, così che, allo stato delle cose, io considero una simile eventualità non solo deprecabile, ma neppure attuale.

Vorrei sperare che queste mie dichiarazioni soddisfino l'onorevole interpellante e gli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. Il senatore Crespellani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRESPELLANI. Ringrazio l'onorevole Ministro per le notizie che ci ha dato e per la sensibilità che ha dimostrato a questo problema, il quale, per il fatto stesso di essere ricorrente ormai da diversi anni, dimostra essere tutt'altro che facile e tutt'altro che semplice.

Ma inizierei la mia attività parlamentare con un atto di insincerità se dicessi di essere rimasto pienamente soddisfatto. Rispecchio più esattamente il mio pensiero dicendo che posso considerarmi soddisfatto con riserva, nel senso che considero interlocutoria la risposta dataci oggi dall'onorevole Ministro e rinviata ad altro momento una discussione più approfondita e, vorrei sperare, definitiva.

In verità la mia interrogazione e, credo, l'interpellanza dell'onorevole Lussu furono determinate dallo stato di agitazione che si manifestò nella città di Carbonia all'annuncio di un ulteriore diminuzione di per-

sonale per 1.600 unità. L'onorevole Ministro non ci ha detto che questi licenziamenti debbano effettuarsi. Ci ha detto che si tratta di un esodo volontario e quindi non di licenziamenti. Siccome già altre volte ricordiamo in quale situazione e con quale stato d'animo si manifestarono questi esodi volontari, dobbiamo intendere che questi licenziamenti dovranno aver corso.

Ora anch'io mi associo alla richiesta dell'onorevole Lussu, nel senso che questi licenziamenti siano sospesi fino a quando si avrà del problema di Carbonia una conoscenza definitiva e sarà prospettata una soluzione che, se anche dovrà avere svolgimento nel tempo, sia esattamente calcolata in rapporto al mercato economico e alle disponibilità energetiche della Nazione. Perchè, onorevole Lussu, non sono d'accordo con lei nel ritenere che finora le cose siano andate male a Carbonia per l'indirizzo politico che ha trascinato dietro a sè un errato indirizzo tecnico. Ho una convinzione tutta diversa, che cioè l'indirizzo amministrativo e politico sia stato trascinato da valutazioni tecniche se non proprio errate, certamente studiate con una prospettiva, dirò così, ravvicinata e con scarsa intuizione del problema nella sua complessità e nelle sue interferenze.

È un fatto che in questi anni diversi piani sono stati studiati. Un primo piano tendeva al potenziamento, all'ammodernamento delle miniere di Carbonia; esso era indirizzato a realizzare un'attrezzatura che consentisse un traguardo produttivo di 3 milioni di tonnellate annue. Allora si fecero lavori imponenti, si acquistarono attrezzature tra le più moderne; senonchè la situazione di mercato cambiò e cambiò prevalentemente proprio per l'introduzione in Italia del carbone polacco, che sconvolse la situazione del mercato.

Io non voglio discutere se l'accordo per cui il carbone polacco è stato ammesso in Italia in contraccambio di altri vantaggi economici fosse giusto ed ammissibile. Certo è che si dovette allora constatare che i colleghi di sinistra, i quali levano grande scalpore ogni qualvolta si tratta di Carbonia, non protestarono allora, benchè la sacrificata fosse Carbonia, che trovò precisamente nel carbone polacco la maggiore concorrenza.

LUSSU. Io ebbi allora un lungo colloquio proprio su questo argomento con il ministro Campilli.

CRESPELLANI. Me ne compiaccio.

Quello fu il più grave colpo che tagliò a mezzo l'attuazione del programma di ampliamento di Carbonia. Si venne ad un programma più ridotto, che doveva assicurare un traguardo produttivo di 1 milione di tonnellate. Quindi ridimensionamento dell'azienda, soprattutto ridimensionamento del potenziale di mano d'opera. Sta di fatto però che neppure questo traguardo di 1 milione di tonnellate si è potuto mantenere e credo che oggi siamo a poco più di 600 mila tonnellate annue di produzione. È naturale che con tale produzione il personale attualmente esistente sia in sovrabbondanza.

È a questo punto che si pone il problema: che cosa dobbiamo fare di Carbonia? Se dobbiamo conchiudere, in via definitiva, che il carbone del Sulcis non può avere altro impiego che quello d'essere bruciato, dobbiamo escludere qualsiasi altro programma fantomatico e destinare il carbone esclusivamente a quell'uso, indirizzandoci verso la costruzione d'una grande centrale elettrica, di cui si è parlato, che credo non sia una cosa fondata soltanto sulle chiacchiere, se di essa ha parlato non più di qualche settimana fa il Presidente della Giunta regionale sarda e parla in un recente articolo sull'« Unione sarda » l'assessore all'industria della Regione. Studiamo subito il problema, non perdiamoci ancora in ipotesi, perchè una centrale elettrica di quella potenza, destinata ad assorbire una produzione di carbone di 1 milione e 600 mila tonnellate, richiede diversi anni di attuazione e, se noi continuiamo a tergiversare, liquideremo prima tutto il personale di Carbonia, e ci ridurremo ad avere una fonte economica di nessun valore per la Nazione, e, quel che è peggio, ad avere una città veramente boccheggiante. Perchè

sotto questo profilo, onorevoli colleghi, il quadro che ha fatto il senatore Lussu devo dire con sincerità che non è per nulla esagerato.

Vogliamo affermare che Carbonia è stata una città creata artificiosamente. Possiamo affermarlo; ma oggi esiste. Esiste con i suoi 45 mila abitanti, e non possiamo assolutamente pensare che, chiudendo le miniere o riducendo ad uno scarsissimo livello l'attività mineraria, essa debba diventare una città di affamati, una città di miserabili. È un problema, oltre che economico, di solidarietà nazionale; e sotto questo profilo io lo affido all'attenzione dell'onorevole Ministro ed all'attenzione degli onorevoli colleghi del Senato.

Penso, dunque, che questa discussione debba essere in un successivo momento ripresa, sulle nuove assicurazioni che l'onorevole Ministro ci potrà dare ed ha promesso di darci; ma sia ripresa non per un ritorno semestrale o annuale, ma perchè sia messo un punto definitivo sulla sorte di Carbonia.

PRESIDENTE. Il senatore Spano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* SPANO. Mi associo anch'io ai ringraziamenti che sono stati fatti al Ministro delle partecipazioni statali per la sollecitudine ed il coraggio con cui è venuto a parlare di questo drammatico problema; ma non posso associarmi agli eventuali ringraziamenti per le cose che ci ha detto, perchè in realtà sul problema più scottante egli ci ha ripetuto un argomento che da molto tempo abbiamo sentito avanzare: cioè che non si tratta proprio di licenziamenti, ma di alleggerimento, di incitamento all'esodo volontario.

Veda, onorevole Lami Starnuti, forse ella non sa che da dodici anni noi stiamo conducendo, su questo problema di Carbonia, un penoso dialogo tra sordi, in cui ciascuno si affanna a ripetere i suoi argomenti, che poi non vengono ascoltati dall'interlocutore. Abbiamo una penosa esperienza in materia. C'è stato un periodo in cui certi licenziamenti, chiamati non licenziamenti ma trasferimenti, sono avvenuti alla bonifica di Montefranco e di Tratalias, poi in certi determinati cantieri di lavoro e di bonifica: era l'anticamera di un licenziamento assolutamente sicuro, così come i trasferimenti verificatisi dall'interno all'esterno e talvolta viceversa. In realtà, ella non ci ha nascosto che, attraverso una definizione diversa di questi reali licenziamenti, si persegue o si intende proseguire il piano di smantellamento di Carbonia.

Quanto ai problemi di fondo, ella purtroppo ci ha ripetuto gli argomenti che gli organi ministeriali ci hanno servito da molti anni, e che talvolta sono palesemente non rispondenti alla realtà. Mi dispiace che abbiano interferito in questa discussione, nella quale almeno i parlamentari sardi dovrebbero essere d'accordo, degli elementi di disturbo, come il famoso argomento elettorale del carbone polacco. Dovremmo finirla, se veramente vogliamo affrontare con serietà il problema del carbone, con queste piccole speculazioni elettorali...

CRESPELLANI. Siamo d'accordo.

SPANO. Non siamo d'accordo in nessun modo e chi conosca il problema di Carbonia non può in nessun modo essere d'accordo nel pensare che certi determinati quantitativi di carbone importato dall'estero possano avere determinato il tracollo dell'industria nel bacino carbonifero; nè il carbone polacco, nè gli enormi quantitativi di carbone americano che vengono a tutto oggi importati in Italia. Ci sono due milioni di tonnellate che arrivano ogni anno e che sono di qualità assolutamente simile per numero di calorie, per virtù e per difetti al carbone che si produce nel Sulcis. Nessuno ha mai parlato di questo carbone americano, nessuno pensa che si possa impedirne l'importazione; la questione del carbone polacco non è che una piccola speculazione.

In realtà, è ben altro il problema di Carbonia ed è ben altra la linea sulla quale si deve risolverlo. Mi consenta di darle un consiglio, onorevole Ministro delle partecipazioni statali, proprio per il coraggio e per la palese ed emozionata buona fede che ella ha dimostrato qui: diffidi delle informazioni

che le vengono date dagli organi ministeriali, vada a vedere lei stesso. La gravità del problema, così come le è stato esposto dal collega Lussu, credo che meriti un suo interessamento più diretto, anche se è faticoso andare in Sardegna. Merita, comunque, che ella ci vada, perchè le hanno dato delle informazioni false, mi scusi la brutalità dell'espressione. Quando, ad esempio, l'hanno informata che nessun impianto è stato demolito, questo è palesemente contrario alla realtà. Pochi anni or sono è stato montato con grande chiasso tutto un impianto di estrazione a Cortoghiana. I pozzi di Cortoghiana sono stati presentati pochi anni fa come il principio della soluzione dei problemi di Carbonia, ed oggi sono in piena fase di smantellamento. I pozzi di Cortoghiana sono chiusi, una parte del macchinario è stata smantellata e venduta come ferro vecchio. È un'informazione ineccepibile e chi nega questo, nega una realtà palmare.

LUSSU. Sono stati venduti a 180 lire il quintale... e non sono neanche maestranze di Carbonia che vi lavorano, ma vengono da fuori, sicchè i disoccupati di Carbonia non guadagnano neanche un centesimo. Ero sul posto sei giorni fa.

SPANO. La verità, signor Ministro, è che ci stiamo mettendo su una strada estremamente pericolosa. Stiamo accettando la idea del riassorbimento della mano d'opera, siamo già in quest'ordine di idee, diamo per scontato che il problema di Carbonia sia un problema sociale, cosa che noi neghiamo. È un problema economico della vita sarda e della vita nazionale, prima di essere un problema sociale. Si è detto con tranquillità che sono stati spesi per Carbonia 40 miliardi, ma sono stati buttati evidentemente a mare, perchè non soltanto non hanno risolto il problema, ma lo hanno aggravato nei suoi termini. Adesso si parla, come di un nuovo miraggio, della grande centrale elettrica. Intendiamoci, noi non siamo contrari alla costruzione di una grande centrale elettrica, ma questa grande centrale deve essere inserita in una prospettiva, in un piano, perchè ricordi, onorevole Ministro, è stata già costruita una centrale elettrica anche pochi anni or sono. Ci sono due gruppi elettrogeni in questa considerevole centrale elettrica, ma c'è un gruppo solo che funziona e soltanto per la metà della sua potenza. Pertanto è inutile costruire un'altra centrale, se non abbiamo una prospettiva esatta... (*Interruzione del senatore Crespellani*). Senatore Crespellani, mi consenta di dirle che, con tutta la sensibilità umana e sociale che ella ha dimostrato per questo problema (e gliene do atto), ella non ha mai voluto capire, come molti di parte governativa, una cosa estremamente semplice, che il problema di Carbonia non si affronta nè si può affrontare con una mentalità per effetto della quale si pensa di adeguare i mezzi impiegati alla produzione attuale e non invece con il criterio contrario, che consiste nello sviluppare la produzione per una prospettiva di industrializzazione dell'isola. Soltanto su questa linea si può affrontare e risolvere il problema di Carbonia, e su questa linea fu impostato il problema già dal 1947 nei due successivi piani Levi. La realtà è che il piano Levi non è stato mai compreso, quel piano che era in accordo con le prospettive aperte da una elaborazione spontanea venuta dagli organismi sindacali, dalle masse operaie di Carbonia e che indicava la strada della trasformazione chimica e industriale del carbone del Sulcis. Poi si è tornati indietro. Ad un certo momento si è intervenuti per « ridimensionare » Carbonia, e il piano Landi, che partiva proprio da questa prospettiva e si muoveva nella direzione del ridimensionamento, mediante i licenziamenti degli operai, è stato un fallimento pieno, perchè si era garantito che in un paio d'anni, su quella strada, si sarebbe risolto il problema, mentre non si è risolto niente e la situazione di Carbonia si è invece aggravata.

Poi sono venuti i sogni. Un anno fa l'assessore all'industria della Regione sarda ci parlò di Carbonia come della Ruhr italiana, e tutti i giornali sardi furono pieni di articoli nei quali si illustravano prospettive magnifiche sull'utilizzazione del Sulcis come

una fonte di immensa ricchezza nazionale Erano niente altro che sogni. E sogni sono in parte quelli contenuti nelle direttive attuali del Presidente della Regione sarda.

Intendiamoci: noi concordiamo con le idee dell'onorevole Brotzu, quando egli parla della constatazione della necessità di intensificare la produzione. Questo è essenziale. Però, quando egli indica come strada d sbocco della produzione del carbone del Sulcis la possibilità di portare la corrente elettrica prodotta in Sardegna nel continente, allora non ci sentiamo di seguirlo più in questa utopia, in questa che almeno oggi appare come utopia.

In realtà, c'è una sola strada, ed è che il problema di Carbonia, del carbone del Sulcis, deve essere visto e non può che essere visto nel quadro di un piano di rinascita economica ed industriale della Sardegna e in un piano di valorizzazione dell'economia nazionale; ma prima di tutto in un piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. Vorrei associarmi alla proposta che alla ripresa dei lavori parlamentari si discuta a fondo questo problema, aggiornandolo. Il problema è stato portato molte volte al Senato nei suoi termini giusti. Si tratta oggi di aggiornarlo alle nuove contingenze e alle nuove iniziative che sono state prese.

Quando infatti il piano Levi parlava di una grande fabbrica di azotati, nel 1947 si gridò allo scandalo, e si disse che questo non era possibile. Perchè? Perchè c'erano gli interessi della Montecatini di mezzo; così come abbiamo trovato di mezzo gli interessi della Società elettrica sarda quando si trattò di costruire quelle centrali. Poi Levi ha avuto la felice iniziativa della costruzione di una fabbrica di concimi azotati nell'Italia continentale, ed adesso naturalmente i termini del problema si trovano ad essere leggermente spostati.

Sono d'accordo perciò con il collega Lussu che il problema sia affrontato nuovamente alla ripresa dei lavori, però vorrei osservare una sola cosa. Oggi le condizioni politiche dovrebbero essere più favorevoli a che il Governo nel suo insieme ed ella, signor Ministro, affrontino con cognizione di causa e — mi consenta ancora di sottolinearlo — con cognizione diretta questo problema. Vede, nel dicembre del 1953, discutendosi qui in Senato due mozioni che ponevano ed impostavano i problemi della rinascita della Sardegna, partendo dalla situazione particolarmente scottante che si era determinata per il fenomeno del banditismo, l'allora Ministro dell'interno disse delle parole estremamente pesanti. Disse addirittura che in Sardegna bisognava modificare l'opera della creazione (badate che era un uomo pio, un cattolico convinto, che parlava).

Disse, comunque, che bisognava intervenire, in Sardegna (e riconobbe che il Senato aveva ragione con la mozione che votò unanimemente) con investimenti massicci, di grande impegno, per la valorizzazione delle risorse dell'isola, per sanare i torti subiti dall'isola da molti secoli. Bisognava valorizzare le risorse dell'isola ai fini della sua rinascita e dello sviluppo dell'economia nazionale.

Ci fu insomma un impegno estremamente preciso. Quell'uomo politico che era allora Ministro dell'interno nella recente campagna elettorale, in Sardegna, ha detto che ci fu effettivamente un impegno di questo genere, ma che quell'impegno non si potè mantenere perchè purtroppo fu presentato nel gennaio 1954 un Governo al quale il Parlamento negò la sua fiducia.

Quell'uomo politico si chiama Amintore Fanfani. Egli è oggi autorevolissimo Presidente del Consiglio, credo solidamente assiso sulla poltrona di Presidente del Consiglio, per quanto con un margine di voti molto modesto; comunque, solidamente assiso. Ebbene, l'onorevole Fanfani ha preso un impegno preciso in qualità di Ministro dell'interno nel dicembre 1953; lo ha indirettamente ma solennemente confermato di fronte ad una grande folla a Cagliari, nel maggio 1958. Oggi l'onorevole Fanfani è Presidente del Consiglio. Credo che ella, signor Ministro, debba necessariamente trovare nel suo Presidente del Consiglio un alleato il quale non potrà smentire se stesso in una forma così clamorosa. Oggi noi siamo quindi autorizzati a dire: studiate il

problema, esaminate le conclusioni dei tecnici e marciate coraggiosamente a risolverlo, non già sperperando ancora decine di miliardi, ma utilizzando quelle decine di miliardi che occorreranno. Studiate il problema in modo che alla ripresa dei lavori possiamo affrontarlo tutti con perfetta buona fede e tutti con l'intenzione di porre finalmente la parola fine a questa vicenda, che presenta gli aspetti drammatici che ci ha descritto l'onorevole Lussu e che sono stati confermati dall'onorevole Crespellani, ma che d'altra parte presenta anche elementi grotteschi sui quali sarebbe bene noi potessimo stendere un velo pietoso, ricostruendo le fortune di Carbonia. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Lussu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUSSU. Da un punto di vista parlamentare, mi permetterei di fare un rilievo all'onorevole Ministro, se mi è consentito dall'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Lei lo fa con molto garbo, onorevole Lussu.

LUSSU. Mentre mi accingevo a prendere la parola poc'anzi, per svolgere l'interpellanza, mi è arrivato questo foglio dell'« Agenzia democratica », in cui l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali pubblica delle dichiarazioni, che sono presso a poco la risposta che ha dato poc'anzi. Se io avessi conosciuto prima questa nota di agenzia, ed avessi avuto il tempo di leggerla, mi sarei alzato per dire: dichiaro che non sono soddisfatto di quello che dirà il Ministro, e mi sarei seduto. Cioè, da un punto di vista parlamentare, sarebbe opportuno che questi documenti appaiano dopo la discussione e non prima.

Questo è un rilievo di carattere parlamentare. Debbo fare ora due rilievi di carattere politico, uno per l'onorevole Crespellani ed uno per lei, onorevole Ministro.

L'onorevole Crespellani, che d'altronde conosce la situazione di Carbonia come la conosco io e la conosciamo noi tutti rappresentanti sardi, ha detto che la mia critica, per cui addebito alla direzione politica tutti gli errori tecnici, non la condivide, perchè, a suo avviso, sarebbe avvenuto il contrario, e cioè la direzione tecnica ha travolto la direzione politica. Io credo che lo onorevole collega sia in errore. Cito solo il fatto del piano Levi. Era tecnicamente perfetto: perchè non è stato attuato? Per la pessima direzione politica, e non è un mistero per nessuno. Allora il metano, alla fine del 1948, era una produzione di 300.000 tonnellate, oggi è 3 miliardi e più, credo. Allora quel piano era efficiente sotto tutti i punti di vista. Se fosse stato realizzato in quell'epoca, si sarebbe avuta la trasformazione di Carbonia. Non lo si potè realizzare per l'intervento della Montecatini. Non credo che debba essere obbligato al riserbo assoluto se dirò che queste cose che io dico adesso addebitandole ad influenze politiche le ha dette a me lo stesso Ministro dell'industria di quell'epoca.

L'altro rilievo di carattere politico che faccio per l'onorevole Ministro è questo. (Non mi soffermo nel contraddirla per la smentita che i suoi funzionari gli hanno fatto dare a quanto io ho dichiarato, che cioè non sarebbe esatto che si vende del rottame tratto dallo smantellamento dei macchinari. Io ero a Carbonia pochi giorni fa e se lei andrà a Carbonia vedrà che gran parte del macchinario è smantellato; ed è proprio una società che da Cagliari viene con tutti i suoi operai a Carbonia: smantella e porta via il materiale a 18 lire il chilo. I suoi funzionari la informano male). È l'invito rivoltole dall'onorevole collega Spano perchè visiti personalmente Carbonia: sarà un'esperienza politica preziosa.

Non posso essere soddisfatto della sua risposta, ma la prego di voler avere la cortesia di rispondermi con una sola parola, se cioè anche lei non ritenga giusto che sia necessario soprassedere oggi alle decisioni definitive su Carbonia, compresa quella che riguarda i licenziamenti, che si riveda il problema e che se ne parli alla ripresa dei lavori parlamentari. Abbiamo buttato miliardi su Carbonia. Ella ci ha ricordato che sono stati spesi, male, 40 miliardi;

ebbene, ne spenda uno di più, ma si agisca con conoscenza di causa e d'accordo col Senato. Allora ed allora soltanto il Governo potrà prendere una decisione definitiva. Io non chiedo altro che soprassedere e mi pare che gli stessi due colleghi interroganti si siano associati a questa mia richiesta.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Brevi parole per dissipare l'equivoco nel quale ho l'impressione siano caduti gli onorevoli interpellanti e per assicurare gli interpellanti medesimi che io farò tesoro delle loro osservazioni e delle loro critiche. Il senatore Lussu concludendo e richiamandosi ad alcune osservazioni del senatore Spano mi invita a precisare che i licenziamenti non debbono esser fatti. La discussione del problema sarà fatta alla ripresa parlamentare; esamineremo allora tutte le questioni attinenti alla situazione economica e sociale del bacino del Sulcis; e soltanto allora — questo è il suggerimento concorde dei tre parlamentari — potremo esaminare la situazione delle maestranze addette all'escavazione del carbone. Ma in quel che io ho detto — e l'ho detto leggendo una dichiarazione, non improvvisando — è chiaro che non si tratta di licenziamenti. Di licenziamenti si potrebbe eventualmente parlare (ho detto nella dichiarazione; e prego di voler porre attenzione anche agli avverbi) si potrebbe eventualmente parlare solo « dopo l'esame delle domande di dimissione, dopo l'esame delle possibili forme di reimpiego e, infine, dopo l'esame dei vari progetti che saranno sottoposti all'esame del Governo. Cosicchè (concludevo) allo stato delle cose io considero una simile eventualità non solo deprecabile, ma neppure attuale ».

Mi pare che tale dichiarazione non possa prestarsi a equivoci, mi pare che il richiamo ripetuto intenzionalmente all'esame delle varie questioni e dei vari problemi che si ripresenteranno alla riapertura del Parlamento, significhi l'intenzione del Ministro che i licenziamenti ora non si fanno; e se questa era l'intenzione della Carbosarda, il Ministro prega o invita la Carbosarda a tenerli sospesi, in attesa delle prossime decisioni.

L'onorevole Spano mi ha quasi rimproverato il richiamo alle dimissioni volontarie cui ho accennato nella mia risposta, ma se egli riflette che esiste, adottata da tempo, una decisione dell'Alta autorità della C.E.C.A., la quale stabilisce un suo intervento per eventuali riduzioni del personale addetto alle miniere del Sulcis, comprenderà... (*Interruzione del senatore Spano*). Senatore Spano, mi lasci finire la frase, se no non può rispondermi ... Comprenderà il senatore Spano, se tiene presente la data di tale deliberazione, che io non potrei oggi rinunciare a quelle provvidenze che potrebbero apparire, in un prossimo o in un remoto domani, necessarie, indispensabili alla risoluzione del problema.

Gli onorevoli interpellanti e soprattutto il senatore Spano e il senatore Lussu mi hanno consigliato di non dare credito assoluto alle informazioni che ricevo. Sottoporrò a controllo la loro smentita e le notizie che mi sono state date. Aggiungo che accetto di buon grado, sia pure in linea di massima, il suggerimento dell'uno e dello altro di accertarmi direttamente sui luoghi della situazione di Carbonia. Quello dell'esame diretto è un metodo che a me piace e che ho sempre preferito.

Prometto, se impedimenti non me lo vieteranno, di visitare Carbonia nel prossimo settembre o ai primi di ottobre, in modo da ricavare non soltanto dalle fredde carte che esaminerò in ufficio, non soltanto dai progetti tecnici ed economici che dovrò compulsare, ma dalla realtà viva, la situazione di Carbonia e del Sulcis, in modo che, quando alla riapertura delle Camere riprenderemo in esame tutto questo problema, il Ministro non sarà il novizio che necessariamente è oggi, ma avrà attinto anche dalla visione diretta delle cose gli elementi necessari per una sua decisione.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza n. 7 del senatore Gatto ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, allo scopo di offrire all'onorevole interpellante maggiori elementi e quindi al Senato un dibattito di più largo respiro, vorrei chiedere di rinviare ad altra seduta la discussione di questa interpellanza. Desidero però aggiungere, nell'ipotesi che questa mia richiesta sia accolta, che ciò non significa che il problema non sia quotidianamente presente alla vigile attenzione e non formi oggetto delle intense assidue cure del Governo. Il Governo è infatti deciso a tutelare nella maniera più energica gli interessi ed i diritti dei pescatori italiani nel canale di Sicilia e confida di poter raggiungere risultati concreti, così come ebbe occasione di fare in altra parte del Mediterraneo.

PRESIDENTE. Senatore Gatto, è d'accordo con la richiesta dell'onorevole Sottosegretario?

GATTO. Poichè si tratta di un problema che ha sì alcuni aspetti a carattere di urgenza, ma che al tempo stesso richiede una soluzione radicale e definitiva da raggiungersi sul piano internazionale, io aderisco di buon grado alla richiesta dell'onorevole Sottosegretario, interpretandola come un desiderio di approfondimento serio del problema.

PRESIDENTE. Le interpellanze sono esaurite. Rimangono da svolgere ancora 14 interrogazioni. Ricordo agli onorevoli interroganti che il Regolamento limita a cinque minuti il tempo per la replica alla risposta del Governo. Si dia lettura dell'interrogazione dei senatori Tibaldi e Parri al Ministro dell'industria e del commercio.

RUSSO, *Segretario*:

« Per sapere se è al corrente del drastico provvedimento preso dalla Unione industriale del Verbano Cusio Ossola (Novara) che in data 27 maggio 1958 ha comunicato alle organizzazioni sindacali il preavviso di licenziamento di 400 operai e 40 impiegati dipendenti dalla Società P.M. Ceretti di Villadossola, con decorrenza 11 giugno 1958, motivando la grave decisione in conseguenza « della entrata in vigore del trattato C.E.C.A. e della recessione americana », e per sapere quale azione intende svolgere il Governo in difesa dell'industria e del lavoro tenendo presenti le particolari condizioni di depressione economica dell'Ossola » (1).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* La società Pietro Maria Ceretti esercita in Villadossola due stabilimenti: uno attrezzato per la produzione di acciaio e ferro-leghe e per la fusione di getti in acciaio (con 470 operai e 23 impiegati) ed uno per la produzione di laminati e trafilati e di bulloneria (con 331 operai e 60 impiegati).

La società ha provveduto all'ammodernamento degli impianti, a tale scopo effettuando cospicui investimenti (800-900 milioni di lire) solo per l'installazione di un nuovo impianto di laminazione: in conseguenza è venuta a trovarsi in una difficile situazione finanziaria per mancanza di capitale circolante ed è stata costretta a ricorrere sempre più al credito bancario.

Tale situazione si è andata progressivamente aggravando per effetto della flessione delle richieste di prodotti siderurgici iniziatasi negli ultimi mesi dello scorso anno e della quasi contemporanea discesa dei prezzi dei prodotti stessi, che ha inciso notevolmente sulle cospicue scorte di magazzino (circa 12 mila tonnellate al 31 dicembre 1957), fino a farsi talmente insostenibile da indurre l'azienda a vendere, circa due mesi fa, una centrale idroelettri-

ca sul torrente Bogna in frazione Vagna di Domodossola, di sua proprietà, alla società idroelettrica dell'Ossola.

Per ridurre l'immobilizzo di capitali e quindi gli interessi passivi, l'azienda è poi venuta nella determinazione di ridurre l'attività dell'acciaieria (che finora produceva — con due forni che lavoravano su tre turni giornalieri — l'acciaio occorrente per la fonderia ed acciaio in lingotti che veniva successivamente laminato) soltanto alla produzione dell'acciaio necessario per le esigenze della fonderia, mantenendo in attività un solo forno per otto ore giornaliere.

Non disponendo dei mezzi necessari per l'indispensabile ammodernamento degli impianti e dell'attrezzatura della fonderia, che produce a costi antieconomici mantenendo la produzione al livello attuale, la società ha, inoltre, deciso di ridimensionare la stessa fonderia, riducendone notevolmente la produzione.

La drastica riduzione dell'attività produttiva, decisa dall'azienda, ha comportato la proporzionale riduzione delle maestranze.

In data 24 maggio 1958, la società ha iniziato la procedura prevista dal vigente accordo interconfederale sui licenziamenti collettivi, per il licenziamento di 400 operai e di 40 impiegati, alla data del 15 giugno 1958.

In sede di trattative sindacali la società ha però accettato, in data 9 giugno 1958, di prorogare fino al 5 luglio il licenziamento di detti dipendenti, gran parte dei quali erano però totalmente sospesi dal lavoro dal 16 giugno scorso.

Per detti operai è stata richiesta alla competente Commissione provinciale la concessione dell'integrazione salariale.

Risulta, d'altra parte, che la società Ceretti, in data 8 febbraio del corrente anno, ha avanzato una prima domanda all'Alta autorità della C.E.C.A., per l'erogazione delle provvidenze, previste dal paragrafo 23 della Convenzione, annessa al Trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, a favore di un numero indeterminato di dipendenti da licenziare.

Il Ministero del lavoro — cui è demandato il compito dell'istruttoria delle singole domande prima di provvedere all'inoltro, a nome del Governo italiano, all'Alta autorità — ha accertato che al 4 luglio ultimo scorso il numero dei licenziandi della Ceretti ammontava a 393 operai e 38 impiegati, di cui solo 207 operai e 8 impiegati potrebbero beneficiare delle provvidenze in questione, in quanto appartenenti a reparti che interessano la C.E.C.A.

Tenuto conto di quanto sopra, il predetto Ministero ha già provveduto ad investire ufficialmente del caso l'Alta autorità, la quale, a sua volta, per poter concedere i benefici di cui trattasi dovrà — sempre che venga dimostrato che le cause di difficoltà in cui si dibatte l'impresa sono dipendenti dall'instaurazione del mercato comune carbosiderurgico — richiedere il parere conforme del Consiglio dei ministri, a norma del punto 8 del paragrafo 23 della citata Convenzione.

Ci consta ancora che il primo agosto le parti dovranno incontrarsi all'Ufficio regionale del lavoro di Torino per l'ulteriore approfondito esame della situazione.

Desidero, comunque, assicurare gli onorevoli senatori Tibaldi e Parri che il Governo è ben consapevole della situazione di disagio della zona dell'Ossola e che continuerà a seguirla con particolare interessamento per gli eventuali interventi che dovessero risultare necessari ed opportuni.

PRESIDENTE. Il senatore Tibaldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TIBALDI. Onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, quanto lei ha detto a proposito della mia interrogazione risponde esattamente a quanto asserisce la direzione dello stabilimento in parola. Il problema, però, è piuttosto diverso, e a parte la gravità e la drammaticità della situazione, in quanto lo stabilimento « Pietro Maria Ceretti » è a Villadossola, e Villadossola è un villaggio di 5 mila operai (sono tutti operai), situato sul greto del fiume, senza alcuna possibilità di assorbimento della mano d'opera che eventualmente venga licenziata. Villadossola è

circondata da aride montagne ed in condizioni di non potere assolutamente assorbire neanche una decima parte delle maestranze licenziate. La « Pietro Maria Ceretti » è un vecchio stabilimento secolare che ha sempre prodotto e ha sempre smerciato proficuamente sul mercato ed attualmente ancora alla « Pietro Maria Ceretti » vi sono richieste e commesse per una quantità ingente di prodotto.

Il problema grave per la regione è un problema che non investe soltanto la « Pietro Maria Ceretti » ma investe tutte le medie e piccole industrie pesanti. Sono industrie che sono state condotte fino ad oggi con criteri paternalistici, per cui sono rimaste in arretrato rispetto al progresso tecnico e scientifico, e si trovano oggi nella condizione di non poter reggere alla concorrenza con le industrie tecnicamente meglio attrezzate e meglio condotte dal punto di vista tecnico direttivo, perchè producono ad un prezzo che è troppo alto rispetto a quello di altre industrie similari modernamente attrezzate. Il guaio e il problema è che — cosa che avviene alla « Ceretti », e che avviene un po' da per tutto — oggi la deficienza tecnico-amministrativa viene fatta pagare agli operai, con un semplicismo cinico e sbrigativo: su una industria che occupa un migliaio di operai (sono 860-870 operai) si licenziano di colpo 400 operai e 40 impiegati. Questo avviene nell'Ossola con la Ceretti, ultimo anello di una catena di licenziamenti successivi che hanno visto in questi ultimi dieci anni la chiusura di ben 24 tra piccole e medie industrie con un totale di 17 mila licenziati, 17 mila operai che non hanno più trovato lavoro; e questo in una zona di montagna. Ecco, onorevole Sottosegretario, perchè io insisto: noi parliamo tanto del problema della montagna, abbiamo prospettato la gravità dello spopolamento della montagna, abbiamo constatato che con i provvedimenti presi fino ad oggi, e con tutta la buona volontà dei legislatori e degli esecutori, non si è riusciti sicuramente a risolvere il problema della montagna nè ad arrestarne lo spopolamento. Il fenomeno dello spopolamento della montagna si può arrestare soltanto in un modo, creando nel fondo valle le industrie che integrino la povera, miserabile economia dei montanari. Se chiudiamo le industrie già esistenti nel fondo valle non possiamo che aggravare ancora di più il problema della montagna; senza dire che qui il problema è duplice: oltre a quello di natura economica e di produzione, c'è anche un problema umano. Non è possibile che il Governo resti indifferente davanti a questo provvedimento drastico, per cui un'industria che è in difficoltà non trova altra forma, altra via di soluzione che licenziare gli operai!

La « Ceretti » non è un'industria nelle condizioni che sono state prospettate all'onorevole Sottosegretario. La P.M. Ceretti potrebbe vivere ed essere ancora utile alla produzione nazionale, così come le altre medie e piccole industrie di questo tipo. Occorre perciò affrontare il problema del risanamento tecnico, eventualmente sostituendo la direzione dello stabilimento.

Purtroppo la mia interrogazione non ha lo stesso valore che presentava al momento in cui fu da noi redatta. Chiedevamo infatti che il Ministero dell'industria intervenisse per sospendere gli annunciati licenziamenti. Ormai i licenziamenti sono iniziati, e più di 270 operai hanno cessato di lavorare. E non è che una prima aliquota, perchè c'è la minaccia di uno smantellamento totale dell'industria, come è avvenuto per altre industrie ossolane, come la Saba, la Galtarotti definitivamente chiuse, e la « Montecatini » di Domodossola che ha ridotto le maestranze dalle quasi 1.000 unità ai 40 operai attuali.

La Val d'Ossola sta attraversando dunque un periodo tragico, da un punto di vista economico. Manca l'afflusso del circolante da parte degli operai; tutte le altre attività economiche vanno arenandosi, per cui noi assistiamo giornalmente a fallimenti e protesti cambiari, con paralisi e crisi del commercio, chiusure di prosperi esercizi che vivevano e vivono attorno a queste industrie. Ecco perchè raccomando vivamente all'onorevole Sottosegretario all'industria di provvedere, alla luce della situazione da me prospettata, a trovare la via per arrestare lo smantellamento delle piccole industrie e per impedire

l'ulteriore aggravarsi della disoccupazione italiana.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Barbaro, al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per sapere se non creda — al fine di intensificare, agevolare e concludere la lotta, che deve essere condotta senza quartiere contro il residuo e, purtroppo, ancora rilevante analfabetismo — di studiare, predisporre e con urgenza e all'uopo adottare tutte le più varie, nuove ed energiche misure, mediante, ad esempio, una congrua riduzione della ferma militare per i coscritti non analfabeti, mediante la concessione con criteri meno restrittivi della liberazione condizionale per i detenuti, mediante una maggiore facilitazione nella concessione del porto di armi, ecc., mediante adeguati premi — oltre che ai migliori e più diligenti docenti — ai più bravi allievi, scelti sia fra i ragazzi sia fra gli adulti, ecc., e soprattutto mediante l'istituzione sempre più larga di scuole itineranti, di scuole per famiglia e di zona, che pare abbiano dati ottimi risultati, anche se siano di un certo maggiore costo unitario » (6).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero della pubblica istruzione ha già promesso ed attuato numerose iniziative per combattere l'analfabetismo. Oltre all'attività normale e alle istituzioni, cui ha fatto cenno l'onorevole interrogante, devo ricordare i corsi speciali di richiamo scolastico, i corsi propedeutici per apprendisti, organizzati in collaborazione con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale; i nuclei volanti per il reperimento degli analfabeti; i premi in libri e gite istruttive ai maestri e agli alunni dei corsi popolari; l'accurata rilevazione nominativa degli analfabeti delle zone culturalmente meno progredite; il recente sviluppo delle scuole presso le carceri e per militari analfabeti e delle scuole estive e festive. Si tratta perciò di un complesso veramente notevole di iniziative, che dimostrano come il Ministero della pubblica istruzione conduce, nell'ambito della propria competenza, una vasta ed energica azione per concludere nel più breve tempo possibile la lotta contro lo analfabetismo.

Le proposte dell'onorevole interrogante, quali la congrua riduzione della ferma militare per i coscritti non analfabeti, la concessione, con criteri meno restrittivi, della liberazione condizionale per detenuti e la maggiore facilitazione nella concessione del porto d'armi riguardano settori dell'attività pubblica ed amministrativa non di competenza del Ministero della pubblica istruzione.

Allo stato attuale delle cose, appare pertanto molto più opportuno continuare l'azione svolta in tal campo dal Ministero della pubblica istruzione, con le molteplici iniziative già attuate e, soprattutto, dando largo sviluppo, concordemente a quanto, tra l'altro, auspica lo stesso onorevole interrogante, ai corsi itineranti per famiglie e di zone, che, come egli stesso ritiene, hanno in sè motivi validi per concludere favorevolmente e nel più breve tempo possibile la lotta contro l'analfabetismo.

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Mi consenta anzitutto l'onorevole signor Presidente, avendo io presentato, come solito, parecchie interpellanze ed interrogazioni tanto da poter essere considerato l'interpellante e l'interrogante per antonomasia, o meglio abituale o professionale, di raccomandare che alla ripresa dei lavori queste interpellanze ed interrogazioni abbiano lo svolgimento dovuto, perchè altrimenti l'istituto importantissimo dell'interpellanza e dell'interrogazione verrebbe a perdere il suo grande valore, con sacrificio grave di molti problemi, che con questo mezzo vengono prospettati e forse anche, almeno in parte, risoluti.

PRESIDENTE. Deve tener presente anche l'eccezionalità di questo scorcio di lavori.

BARBARO. Comunque, raccomandare vivamente non è mai male, ed è per noi un preciso dovere!

Mi corre inoltre l'obbligo di ringraziare l'onorevole rappresentante dell'onorevole Ministero della pubblica istruzione delle comunicazioni che mi ha fatte. Ne prendo atto molto volentieri, soprattutto per quanto si riferisce ai tentativi, che il Ministero ha fatto e fa per vincere questo fenomeno veramente antipatico e grave dell'analfabetismo mediante i nuclei volanti, le rilevazioni statistiche, le scuole carcerarie e per militari analfabeti, eccetera.

Capisco anche l'osservazione che ella fa circa le mie proposte, che non riguardano solamente la competenza del Ministero della pubblica istruzione. Ma questo non deve essere motivo sufficiente per impedire che il Ministero della pubblica istruzione prenda contatti con gli altri Ministeri competenti al fine di affrontare e risolvere la questione dell'analfabetismo, anche perchè, onorevoli signori, io mi rifiuto di credere che, nell'attuale periodo, proteso verso una sempre maggiore civiltà, l'analfabetismo possa imperversare in certe zone d'Italia, che tra l'altro sono tra le più antiche per civiltà e le più nobili per tradizione. Bisogna affrontare in pieno la lotta, e anche qualunque sacrificio, per raggiungere la mèta agognata; e ciò per il prestigio della Nazione oltre che nell'interesse di tutte le popolazioni legate a questo tristissimo e doloroso fenomeno. Altri popoli vicini al nostro, come la Turchia, hanno affrontato il problema, abbandonando financo una scrittura molto difficile ed adottando l'alfabeto romano. Così forse si fa altresì nella lontana Cina per cercare di combattere l'analfabetismo, che laggiù era un problema molto più grave del nostro. Ed allora, poichè noi abbiamo l'onore di avere come patrimonio nostro i caratteri romani, base della nostra lingua e della nostra coltura, affrontiamo il problema e cerchiamo di risolverlo, considerando che, dopo il Ministero della difesa, quello della pubblica istruzione attinge più di ogni altro ai fondi dell'Erario e li eroga per la creazione di sempre nuove scuole. Ad ogni scuola che si apre dovrebbe corrispondere un carcere che si chiude. Mi augurerei con tutto il cuore che questo fosse vero, ma allora, con le scuole che si sono aperte e che funzionano, non dovrebbero esserci quasi carceri aperte... ! (*Commenti*).

Se è vero, come diceva uno dei miei numerosi e grandi maestri, Luigi Luzzatti, che l'umanità ha più bisogno di santi che di scienziati, è anche vero però quello che diceva Napoleone, da generale anzi, molto tempo prima che diventasse imperatore, che le uniche conquiste che non lasciano alcun rimorso sono quelle fatte sulla nostra ignoranza. Cerchiamo quindi di affrontare con tutti i mezzi il problema e di risolverlo a qualunque costo: estirpando una buona volta e per sempre questa mala e umiliante pianta dell'analfabetismo. Così avremo certamente fatto una nuova, grande conquista per la collettività tutta che vi è interessata ed avremo raggiunto una nuova vittoria luminosa per la stessa civiltà umana!

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Luporini al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per sapere se non ritenga che la decisione del Prefetto di Pisa, che ha sospeso per un mese dalle funzioni di governo il sindaco di Pontedera per non avere questi partecipato ad una cerimonia indetta arbitrariamente dall'onorevole Togni, all'epoca Ministro dei lavori pubblici, prevaricando, a banali scopi elettorali, sui diritti propri di quella Amministrazione comunale, non rappresenti un atto abusivo il quale pertanto deve essere annullato d'autorità in via gerarchica » (14).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Sindaco di Pontedera, ben-

chè tempestivamente invitato, si astenne dall'intervenire alla cerimonia ufficiale svoltasi in quel Comune il 1° novembre 1957 alla presenza del Ministro dei lavori pubblici. Il medesimo Sindaco si astenne ancora ostentatamente, nonostante invitato, dall'intervenire ad altre cerimonie ufficiali svoltesi nel Comune il 15 maggio 1958 sempre alla presenza del Ministro dei lavori pubblici. Il Prefetto, ritenendo il comportamento del Sindaco di Pontedera in persistente contrasto con la funzione rappresentativa che si impone al Sindaco, anche nella sua qualità di ufficiale di Governo, lo sospese per un mese dalle funzioni inerenti alla qualità anzidetta ai sensi dell'articolo 159 del testo unico del 1915 della legge comunale e provinciale. La natura giuridica del provvedimento esclude la possibilità di un annullamento di ufficio. L'onorevole interrogante sa che l'annullamento d'ufficio è previsto dall'articolo 6 della legge comunale e provinciale i cui presupposti sono: incompetenza, eccesso di potere, violazione di legge e previo parere del Consiglio di Stato, presupposti non configurabili nel caso. Non consta poi che l'interessato abbia impugnato il provvedimento con ricorso gerarchico che sarebbe stato esaminato con ogni attenzione.

PRESIDENTE. Il senatore Luporini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUPORINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Sottosegretario. Sono dolente di dovermi dichiarare insoddisfatto della risposta che ho ricevuto dallo onorevole Sottosegretario. A mio avviso essa rivela una concezione quanto meno ristretta e non giusta circa i rapporti tra chi è a capo dell'amministrazione locale, scelto dalla volontà popolare, e i rappresentanti del Governo o il Governo o i membri del Governo stesso. Direi antidemocratica e contraria allo spirito e alla lettera della Costituzione. Ma rapidamente, per la brevità del tempo che mi è concesso, verrò ai fatti medesimi citati dall'onorevole Sottosegretario. A mio avviso, il provvedimento preso è fuori dei termini di legge, anche se convengo che per la cancellazione di esso dovrebbero forse sussistere quegli elementi di ricorso che l'onorevole Sottosegretario adesso citava. Il Prefetto sembra aver posto la questione sostanzialmente sopra un piano di buona educazione! Io vorrei ricordare innanzitutto che il Sindaco di Pontedera ha fatto ogni sforzo per avere rapporti buoni e corretti col ministro Togni, nell'interesse della sua città. Il ministro Togni è pontederese e, quando fu nominato Ministro, il Sindaco gli inviò un telegramma di auguri e chiese di essere ricevuto per un esame dei problemi della città, ma questa richiesta non ebbe risposta.

Il Sindaco di Pontedera ebbe una risposta successivamente, ma attraverso il segretario della Democrazia Cristiana locale. In essa il ministro Togni faceva sapere che avrebbe ricevuto il Sindaco di Pontedera a condizione che fosse accompagnato da quel dirigente locale e dal dirigente di zona del Partito democristiano. Il colloquio ebbe luogo, durò tre minuti, in piedi, e al Sindaco di Pontedera non fu permesso di parlare.

A mio avviso qui si rivela tutto uno stile, volutamente offensivo, nei riguardi delle amministrazioni popolari, da parte del ministro Togni. È stata fatta da un autorevole parlamentare mio amico, il senatore Busoni, la parola « screanzato » a questo proposito. Ma lasciando stare il piano della buona educazione e guardando le cose dal solo punto di vista politico, è da rilevare che qui si manifesta un metodo discriminatorio e fazioso, perchè ci si avvale non delle normali forme di contatto fra le Amministrazioni locali e gli organi del Governo centrale, ma dei rappresentanti del Partito della Democrazia Cristiana, trasformandolo così in partito-regime, perfino là dove esso non fa parte del governo locale, con evidente spirito di sopraffazione rispetto alla volontà espressa dagli elettori. A parte tutto quel che vi è di formalmente e sostanzialmente scorretto in questo modo di procedere.

Non sto a rifare la cronaca dei fatti, cronaca che ho qui per iscritto, a disposizione

dell'onorevole Ministro. Vero è che nel primo caso, citato nella risposta, il Sindaco di Pontedera fece il possibile perchè nei dovuti termini l'Amministrazione comunale, attraverso la sua persona e la Giunta, prendesse contatto con l'onorevole Togni. Andò perfino a Bientina una delegazione consiliare, con l'invito all'onorevole Togni, che là si trovava, di prendere parte ad una seduta del Consiglio comunale in suo onore, in occasione della sua preannunziata venuta a Pontedera. C'erano illustri precedenti ai tempi delle visite dell'attuale Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, e dell'onorevole Romita. Tutto questo fu respinto.

Del resto l'episodio di Pontedera, il quale ha dato luogo a quel provvedimento che continuo a ritenere abusivo, rientra in tutta una serie di fatti analoghi avvenuti nella nostra Provincia, segnatamente durante la campagna elettorale, ma che oggi seguitano a riprodursi in altra forma (sui quali dunque dovremo ritornare in altre interrogazioni). Il senatore Busoni, nel suo intervento in sede di bilancio del Ministero dell'interno, ricordava i fatti di Bientina. Episodi analoghi abbiamo avuto a San Miniato e altrove. Il metodo è sempre il medesimo: inaugurazioni di opere, di piani di ricostruzione elaborati su iniziativa e da realizzarsi a carico delle Amministrazioni comunali (salvi naturalmente i contributi da esse ottenuti), per i quali si indicono cerimonie in periodo elettorale ad insaputa delle Amministrazioni interessate, contro ogni buona norma democratica, mentre i sindaci vengono invitati all'ultimo momento, come cittadini qualsiasi e dopo l'ultimo gerarchetto locale della Democrazia cristiana.

Il ministro Togni, sebbene gentilmente invitato, si rifiuta di mettere piede nelle sedi delle Amministrazioni comunali rette dai partiti di sinistra e ciò in una forma sprezzante che è documentabile; nello stesso tempo però utilizza l'opera delle Amministrazioni ai fini elettorali propri e del suo Partito.

Tutto questo è rivelatore di una mentalità di regime tesa a calpestare sistematicamente i diritti delle Amministrazioni locali liberamente elette e a screditarle di fronte alle popolazioni, ove non si reagisse e sul luogo e qui in Parlamento. A mio avviso, in tale situazione, ha fatto bene il Sindaco di Pontedera a comportarsi come si è comportato e, modestamente, ritengo che anche voi, signori del Governo, se foste veramente democratico, dovreste elogiarlo per questo suo comportamento che è teso a difendere la dignità, il prestigio e le funzioni stesse dell'Amministrazione da lui rappresentata. Io desidero esprimergli qui la mia solidarietà e la solidarietà del mio Gruppo per la sua condotta ferma, che considero esemplare in circostanze di questo tipo.

Del resto le cose che ho detto rientrano in un quadro più ampio, quello dei metodi che sono stati impiegati e sperimentati nella circoscrizione di Pisa durante la campagna elettorale dal Partito della Democrazia Cristiana, sotto la guida del suo capolista, onorevole Togni.

Qui tocco soltanto l'aspetto direttamente legato agli episodi che stiamo dibattendo, perchè ci sono altri aspetti non meno scandalosi di quanto sto per dire. È noto infatti il tentativo del candidato numero 2 del Partito democristiano della circoscrizione, di far finanziare la sua campagna elettorale dalla Larderello, industria a prevalente partecipazione statale del cui Consiglio d'amministrazione egli fa parte. Sulla questione esistono oggi querele di fronte alla Magistratura e su di essa, dopo il giudizio della Magistratura, noi ritorneremo. Qui mi riferisco dunque soltanto a ciò che è attinente alla questione affrontata e cioè allo uso aperto e sfacciato fatto dall'onorevole Togni di mezzi, uomini ed apparati dell'Amministrazione Pubblica per la sua campagna elettorale, nella provincia di Pisa e in genere in tutta la zona tirrenica.

In questa attività di pose innumerevoli di prime pietre, di primi colpi di piccone, di inaugurazioni varie, noi trovavamo mobilitato non soltanto l'apparato dei Lavori pubblici e l'apparato prefettizio in genere, quando ci recavamo nei paesi per la nostra campagna elettorale, ma trovavamo questi paesi inondati e tappezzati di manifesti de-

dicati all'onorevole Togni, annuncianti le sue visite ad evidente scopo elettorale, manifesti sotto l'intestazione del Ministero dei lavori pubblici e del Provveditorato alle opere pubbliche. Noi, dei Partiti comunista e socialista, abbiamo denunciato allora tutto ciò, da buoni cittadini democratici, e ci siamo impegnati di fronte al corpo elettorale a chiedere conto di questo abuso enorme, in linea di fatto e di principio, insomma di questo denaro pubblico che veniva adoperato in tale modo. Perciò consideriamo la questione non chiusa: svolgeremo una azione qui e nell'altro ramo del Parlamento per portare a chiarimento fino in fondo queste cose, questo avvenuto impiego dei funzionari dello Stato e dei mezzi dell'Amministrazione Pubblica a vantaggio della campagna elettorale del Partito democristiano e a vantaggio personale di alcuni suoi candidati.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Perchè il Sindaco di Pontedera non si è avvalso della facoltà di impugnazione che gli dava l'articolo 159 della legge comunale e provinciale? (*Interruzione del senatore Gramegna*).

LUPORINI. Questa è un'altra questione, che però lascia intatte tutte le questioni di fondo che io ho qui portato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Sansone al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per stroncare la diffusione della poliomielite nelle città di Afragola e Frattamaggiore. L'interrogante reputa essere insufficienti le misure finora adottate e pertanto chiede un intervento energico e rapido del potere centrale » (22).

PRESIDENTE. L'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MONALDI, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica*. Ringrazio l'onorevole interrogante per avermi dato l'occasione di porre i vari problemi concernenti la poliomielite in Italia. L'episodio che egli lamenta deve essere inquadrato nella situazione generale.

L'incidenza della poliomielite in Italia, per nostra grande fortuna, è bassa. Purtroppo, però, esiste una sia pur lieve tendenza all'aumento. Fino al 1952 (i dati probativi si hanno solo a partire dal 1936) l'incidenza della poliomielite in Italia si aggirava intorno ai 4-6 casi per ogni 100 mila abitanti, il che, in numero assoluto, voleva dire 2-3 mila colpiti all'anno. Nel 1953 si ebbe un'ascesa violenta; si saltò ad oltre 5 mila casi, esattamente 5.010 casi, pari al 10,5 ogni 100 mila abitanti.

Poi si ebbero due anni in cui le cifre si riavvicinarono a quelle del 1952. Dal 1956 si registra un lento ma progressivo incremento: nel 1957 si sono registrati 4.453 casi, pari al 9,2 per ogni centomila abitanti. La situazione dell'anno in corso, vista sul piano nazionale, deve considerarsi buona: nel primo semestre di quest'anno non si è raggiunto un numero di colpiti pari a quello dello stesso periodo dell'anno scorso.

Tuttavia bisogna tener conto di certe particolarità dell'epidemia di poliomielite; esistono delle ricorrenze stagionali. In Italia le ricorrenze stagionali si hanno in genere nei mesi caldi, e più propriamente incominciano verso il maggio e finiscono verso l'ottobre, con un acme nel mese di luglio. Poi, ancora, esistono dei focolai epidemici, che si svolgono qua e là in paesi diversi, senza che se ne possa valutare ancora il motivo.

Devo anche aggiungere che ordinariamente viene colpito più il sesso maschile che il femminile, ed oltre l'80 per cento dei casi si verificano nei primi quattro anni di vita.

Adesso, in questo quadro generale, dobbiamo vedere l'episodio di Napoli e provincia. In Napoli quest'anno, fino al 15 del corrente mese, sono stati denunciati 327 casi dei quali 134 nel capoluogo.

Veniamo ora ai due focolai ad Afragola e Frattamaggiore, di cui è argomento precipuo l'interrogazione alla quale sto rispon-

dendo. Alla stessa data del 15 corrente mese Afragola registrava 56 casi, Frattamaggiore 32.

Innanzitutto dirò all'onorevole interrogante i provvedimenti adottati:

1) isolamento ospedaliero dei colpiti, o almeno di tutti i colpiti per i quali non era possibile un idoneo isolamento domiciliare;

2) intenso trattamento con gamma globuline di tutti i bambini, parenti e conviventi, che si presumeva avessero avuto contatti con gli ammalati;

3) disinfezione delle abitazioni e degli oggetti d'uso degli stessi: a tale scopo è stata dislocata nei Comuni colpiti la stazione di disinfezione automontata del Centro profilattico provinciale;

4) allontanamento dalle scuole di coloro che avevano avuto occasione di essere a contatto con persone ammalate;

5) intensificazione della lotta contro le mosche.

Si è poi proceduto a misure profilattiche, attuando un piano di vaccinazione a favore di gruppi di bambini opportunamente scelti. Il piano di vaccinazione è stato concordato con il cosidetto Comitato provinciale contro la poliomielite, del quale fanno parte il direttore della Clinica pediatrica, il direttore dell'Istituto di igiene dell'Università, il medico provinciale, il sovraintendente e il direttore sanitario degli Ospedali Riuniti, il direttore dell'Opera maternità e infanzia.

L'Alto Commissariato, naturalmente, è intervenuto con grande larghezza di mezzi, dando, in modo particolare, tutti i quantitativi di vaccino e gamma globuline che sono stati richiesti. Sono state inviate 2.850 fiale di vaccino antipolio e 1.650 fiale di gamma globuline.

Ora, con ciò, io potrei considerare esaurito l'argomento di cui all'interrogazione; senonchè a me sembra che possa interessare l'opinione pubblica sapere come l'Alto Commissariato intende impostare la propria opera nei confronti della poliomielite. Il 14 luglio ho indetto una riunione di un gruppo ristretto di esperti per discutere i problemi più impegnativi.

Da questa riunione è emersa l'opportunità di potenziare i centri di assistenza e recupero dei colpiti. Può essere di soddisfazione per l'onorevole interrogante il sapere che è nei propositi dell'Alto Commissario istituire un moderno centro di assistenza e di recupero dei poliomielitici nella zona di Napoli.

Esiste, inoltre, il problema sociale dei poliomielitici. Oggi si calcola che debbano esistere in Italia fra le cento e le centocinquanta mila unità di poliomielitici. Che cosa è avvenuto di questi?, ci siamo domandati. È stata già impostata un'inchiesta di ordine sociale per conoscere il destino di questi malati fra i quali, in genere, si verifica una mortalità del 10 per cento, mentre il 90 per cento sopravvive. Ora, bisogna rendersi conto di ciò che avviene effettivamente di questi ultimi. Da tale inchiesta ci ripromettiamo di trarre utili notizie per una assistenza più adeguata, per un più facile inserimento nella vita e nel lavoro e, se necessario, anche per predisporre una legge protettiva dei poliomielitici.

Molto più delicato è il problema della prevenzione della poliomielite.

E ciò deriva dal fatto che, disgraziatamente, le nostre nozioni sulla diffusione e sulla contagiosità della poliomielite sono assolutamente insufficienti. Oltre questo, bisogna sfatare il concetto che la fonte di contagio sia solo l'individuo malato. L'individuo malato, sì, può essere fonte di contagio per un certo periodo di tempo, ma vi è un grandissimo numero di portatori del *virus* che non sono colpiti da malattia e che invece possono trasmettere la malattia, come vi è un grandissimo numero di individui che sono colpiti da forme rudimentali, embrionali — che non vengono neppure diagnosticate — e che divengono invece essi stessi fonte di trasmissione. Dal che l'estrema difficoltà di dare un'impostazione ad una razionale lotta contro la poliomielite.

Le nostre speranze, oggi, si orientano verso la vaccinazione. A questo proposito ho posto dei quesiti specifici al Consiglio supe-

riore di sanità, ed il Consiglio superiore di sanità ha avuto l'amabilità di riunirsi il 24 corrente in seduta straordinaria per esaminare il problema.

Conformemente all'impostazione da me data ed ai suggerimenti del Consiglio superiore di sanità, quest'anno avrà luogo una campagna di vaccinazione controllata. In 4 zone del territorio nazionale verrà praticata la vaccinazione a tutti i bambini dal secondo trimestre al terzo anno compiuto. Ho già detto che l'85 per cento dei colpiti lo si ha fino al quarto anno. Io veramente ritenevo che fosse opportuno spingersi fino al quarto anno, ma, date le limitazioni dei nostri mezzi, mi si è consigliato di arrestarsi al terzo anno, il che sarebbe già sufficiente, mi si dice. Ad ogni modo questo è un problema marginale. Oltre a queste quattro zone di applicazione controllata della vaccinazione tipo Salk, metteremo a disposizione del pubblico il vaccino per tutti coloro che desidereranno essere vaccinati. In questo modo speriamo di compiere innanzitutto un'opera di prevenzione concreta, ed in secondo luogo di trarre anche delle nozioni utili allo sviluppo dell'opera dell'Amministrazione sanitaria. Io ritengo che l'Amministrazione sanitaria di fronte alla poliomielite oggi abbia impostato serenamente il problema. Ove l'onorevole interrogante avesse da darci dei suggerimenti, non troverà da parte nostra che sensi di gratitudine.

PRESIDENTE. Il senatore Sansone ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

SANSONE. Signor Presidente, sono soddisfatto e ringrazio l'Alto Commissario per la sanità delle notizie che ci ha dato. Il problema è così grave che non può formare oggetto di una disputa politica, ed io fido molto, ripeto, più che sul politico Monaldi, sullo studioso Monaldi per la soluzione del problema. Desidero tuttavia fare osservare alcune cose.

Le prime doglianze riguardo alla diffusione della poliomielite vennero mosse da me agli uffici della Prefettura di Napoli il 30 aprile scorso, nel corso della campagna elettorale. Si credette, all'ufficio della Prefettura, che la mia segnalazione fosse stata fatta un po' in chiave propagandistica (avevo l'onore di essere candidato per il collegio di Afragola e Frattamaggiore).

Tacqui, sembrandomi assai grave che si potesse attribuire a noi, che abbiamo una responsabilità come uomini e come partito, una speculazione elettorale su un problema così grave. Ma, ciò malgrado, la poliomielite si diffuse ad Afragola ed a Frattamaggiore. Anzi, un punto di dissenso con l'onorevole Monaldi, a questo proposito, riguarda il numero dei casi, che a lui risultano rispettivamente 56 e 32, mentre a me è noto essere in numero assai maggiore.

MONALDI, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica.* Queste segnalazioni riguardano i casi fino al 15 luglio.

SANSONE. I casi sono di più, perchè mi risulta che nella città di Frattamaggiore e, ancor più nella città di Afragola, in questo ultimo mese di giugno e nei primi di luglio si sono avuti da due a tre casi al giorno. (*Cenni di diniego dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*). Non è quindi possibile arrestarsi ad un numero di 56 casi.

MONALDI, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica.* Sono stati confusi con altre malattie.

SANSONE. Quindi, onorevole Ministro, volevo raccomandarle di approfondire l'indagine sul numero dei malati ed anche dei casi non denunciati.

Prendo atto delle misure che sono state predisposte, sia sul piano locale sia sul piano generale, però vorrei pregare l'onorevole Monaldi di tener presente che unita a quella azione di prevenzione che egli ritiene di dover condurre, non dovrebbe mancare l'azione di risanamento igienico ed edilizio di quelle città. Siamo sempre al punto dolente della situazione drammatica del Mezzogiorno e soprattutto dei Comuni vicini a Napoli, a

lei ben noti. Si tratta principalmente di costruire gli acquedotti e le fognature. Si possono infatti fare tutte le opere di prevenzione, ma se non si risolvono i problemi igienici come quelli dell'acquedotto e delle fognature, non si conclude molto.

Ad Afragola si è avuto un declino della epidemia quando la vicina città di Casoria ha ceduto una parte dell'acqua, proprio in considerazione della grave infezione in atto, perchè, come da anni è noto, l'acquedotto ad Afragola è assolutamente insufficiente per i 50 mila abitanti che vivono nella città che ho l'onore di rappresentare. La prego pertanto di non limitarsi a provvedimenti di ordine strettamente sanitario già da lei predisposti e di cui le do atto, perchè bisogna anche svolgere un'azione in seno al Governo, di cui lei ha l'onore di far parte, perchè si risolvano i problemi igienico-edilizi della vita cittadina. In caso diverso, come le ho già detto, la sua azione rischia di cadere nel nulla.

Lei ha accennato a 4 zone: vorrei conoscere dalla sua cortesia se in tali zone è compresa la Provincia di Napoli, per la parte che ci riguarda. (*Cenni di assenso dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*). In ogni modo la prego vivamente, data la gravità del problema, di insistere in questa azione di prevenzione e di repressione di una malattia così paurosa.

Lei ha parlato di poliomielitici. Durante la campagna elettorale, il 15 maggio, avrebbe dovuto tenersi a Napoli un congresso tra i poliomielitici. Avrebbero dovuto radunarsi perlomeno un migliaio di poliomielitici, ma la Polizia non volle dare il permesso per questo congresso, perchè si riteneva che fosse un'azione non precisamente ortodossa.

In effetti a Napoli esiste quest'Associazione, che è sul piano nazionale. Io mi riprometto di presentarne a lei i dirigenti: essi hanno dei problemi sociali e dei problemi medici che lei mi auguro vorrà affrontare per cercare di recuperare tanti giovani e tante vite umane rimaste semispente, non perfette dal punto di vista della efficienza fisica, al fine di fare quanto è necessario per evitare che ci siano in Italia tanti che non hanno la possibilità di deambulare o di muovere le braccia. Forse è possibile restituire alla vita attiva buona parte di questi cittadini e la opera dell'Associazione dei poliomielitici potrebbe essere affiancata e sostenuta dal Ministero della sanità.

Concludendo, la prego di approfondire il problema, di continuare nell'opera di prevenzione e di repressione del male; la prego di battersi per il risanamento igienico delle zone colpite, specie ad Afragola e Frattamaggiore. Prenda contatto con l'Associazione dei poliomielitici, se vogliamo che questa opera sociale di recupero degli infermi possa realizzarsi.

Ciò detto, la ringrazio e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Sansone al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per conoscere il criterio che si è seguito nella scelta dei componenti le Commissioni per gli esami di maturità e di abilitazione.

Secondo informazioni pervenute all'interrogante pare che si sia operata una discriminazione fra i professori preferendo elementi con minori titoli ed anzianità ad elementi obiettivamente di gran lunga superiori a quelli prescelti.

Per conoscere infine se ritiene che così operando abbia fatto veramente il bene della scuola » (24).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nell'operare la scelta dei commissari per gli esami di maturità e di abilitazione il Ministero ha, in linea di massima, accordato la preferenza ai docenti di grado più elevato e forniti di maggiore anzianità.

Il requisito della maggiore anzianità, naturalmente, non ha sempre potuto costituire

un elemento determinante, perchè la nomina a commissario negli esami di maturità e abilitazione è la risultante di un giudizio complesso, alla cui formulazione concorrono numerosi elementi, sia strettamente individuali, sia derivanti da comparazioni con altri docenti aspiranti allo stesso incarico.

PRESIDENTE. Il senatore Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Onorevoli colleghi, mi dispiace di doverlo dire, ma non sono soddisfatto di questa risposta. La ragione c'è ed è inutile che la dissimuliamo. Infatti, mentre il problema della poliomielite è un problema umano, medico, starei per dire tecnico, per usare una brutta parola, questo è un problema squisitamente politico.

In effetti, si è usata una certa discriminazione da parte del Ministero della pubblica istruzione nel nominare i commissari per gli esami di maturità e di abilitazione tecnico-scientifica.

Potrei esibire qui, se ne fosse la sede, decine di lettere che mi sono pervenute, lettere di professori con venti, trenta anni di anzianità, i quali sono stati esclusi senza alcun motivo. Potrei fare un solo nome, potrei parlare del professore Ragghianti, che è stato anche Sottosegretario all'istruzione, il quale mi ha scritto della sua esclusione dalle commissioni evidentemente per ragioni di credo politico.

Quindi non sono soddisfatto e prego l'onorevole Sottosegretario, in un problema così delicato, trattandosi di docenti che meritano stima, di non usare queste discriminazioni e di utilizzare tutti i professori affinchè non si faccia una divisione netta tra chi è buono e chi non è buono, tra chi è bianco e chi è nero, che determina una faziosità che incide fortemente sul sistema democratico che vogliamo instaurare nella nostra Italia.

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno due interrogazioni, la prima del senatore Gramegna, la seconda del senatore Jannuzzi, rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura delle due interrogazioni.

RUSSO, *Segretario*:

« GRAMEGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritengano opportuno far conoscere le cause che hanno portato alla consumazione della deplorevole azione criminosa ai danni del Sindaco di Andria, ad opera di tal Casafina, ed i risultati cui è pervenuta l'inchiesta della Polizia. E ciò allo scopo di far conoscere la verità sul fatto delittuoso e far cessare la indegna speculazione che da parte di una certa stampa, in materia specializzata, determinati ambienti e ben individuate personalità politiche si viene facendo ai danni di partiti ed organizzazioni operaie, ed in special modo del P.C.I. e della Camera del lavoro di Andria, che sempre hanno svolto e continuano a svolgere opera di civile competizione politica e sindacale nell'ambito delle leggi costituzionali ed ordinarie vigenti nel nostro Paese » (27);

« JANNUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie in ordine al premeditato attentato alla vita del Sindaco di Andria e, riconosciuto doverosamente che la città di Andria ha avuto nell'ultimo decennio, in opere pubbliche e sociali, in assistenza e nella lotta alla disoccupazione, tutte le cure e gli interventi solidali dello Stato, del Prefetto, dell'Amministrazione della Provincia e di ogni ordine di enti religiosi e civili, chiede di conoscere se essi non ritengano che l'anzidetto gesto di criminalità politica, altrimenti inspiegabile, non debba farsi risalire, nelle responsabilità morali, all'istigazione, all'odio contri i pubblici poteri e al disprezzo di essi e delle persone che li rappresentano, che il Partito comunista e la Camera del lavoro vanno paurosamente ponendo in

essere in Italia e che recentemente ha avuto particolare accentuazione in danno del Sindaco di Andria; e se essi non ritengano sia giunta l'ora per far inesorabilmente cessare, con azioni penali immediate e adeguate e con efficienti interventi impeditivi delle forze di Polizia, le intollerabili campagne anzidette, a che non siano confuse le libertà democratiche costituzionalmente protette, con la pretesa di impunità di veri e propri reati comuni e politici, a che si dia efficienza e prestigio alle pubbliche funzioni, e sicurezza al cittadino, e si attui nell'ordine e nella pace civica quella giustizia sociale che calcolo politico deteriore continuamente intralcia » (32).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tal Casafina, giovane ozioso disoccupato, più volte denunciato per lesioni ed altri delitti di violenza, la sera del 27 giugno ultimo scorso si avvicinò al Sindaco del Comune di Andria, che stava conversando in quella piazza con il direttore dell'esattoria comunale, e gli esplose a bruciapelo un colpo di pistola ferendolo all'addome. Arrestato, dichiarò di avere premeditato il delitto perchè, essendo stato sfrattato per morosità ed essendosi recato in Municipio per chiedere assistenza, non gli era stato concesso di parlare col Sindaco. Risulta che il Casafina era stato sempre assistito dalle autorità locali; attualmente è in corso la istruttoria per il processo.

PRESIDENTE. Il senatore Gramegna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRAMEGNA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, debbo ringraziare il Sottosegretario di Stato per l'interno per aver fatto conoscere i motivi che determinarono il gesto criminoso ai danni del sindaco di Andria e lo ringrazio perchè egli non ha ripetuto quanto si è detto nella città di Andria e quanto si ripete nell'interrogazione che segue, e cioè che il Casafina fosse un iscritto al Partito comunista ispirato alla consumazione del delitto dalla propaganda che i comunisti e la Camera del lavoro di Andria vanno svolgendo in quella città. Subito dopo il fatto delittuoso, da parte di certa stampa e precisamente da parte del quotidiano del Partito di maggioranza « Il Popolo », si è sviluppata una campagna di diffamazioni e di calunnie ai danni delle forze popolari di Andria affermandosi, contrariamente al vero, che non solo il Casafina fosse un militante del Partito comunista, ma che egli fosse stato istigato alla consumazione del delitto dalla propaganda che i comunisti e i sindacalisti di Andria venivano facendo. Ed era tanto evidente la montatura che si faceva da parte di questa stampa che altri giornali, che non sono comunisti e tanto meno socialisti, parlo del « Giornale d'Italia », del « Tempo » e di altri quotidiani, ebbero ad escludere nel modo più assoluto che il Casafina fosse un militante del Partito comunista. Ma noi sappiamo perchè in Andria si è sviluppata la campagna di odio nei confronti delle forze popolari. Noi sappiamo che i risultati elettorali che si sono avuti in quella città il 25 maggio ultimo scorso non sono piaciuti a determinati elementi politici, quando si tenga conto che su 4 mila elettori in più iscritti nelle liste elettorali, ben 2.590 hanno votato per il Partito comunista, oltre 800 per il Partito socialista e appena 1.000 per la Democrazia Cristiana, che ha avuto una parte dei voti perduti dalle destre. I risultati elettorali per il Senato sono ancora più significativi, perchè su 3.000 elettori in più, mentre il Partito comunista ha realizzato oltre 1.700 voti e il Partito socialista 800, la Democrazia Cristiana ha avuto appena 122 voti in più.

Di qui le diffamazioni contro il 47 per cento della popolazione, perchè il 47 per cento ha votato per i partiti di sinistra. Io non voglio leggervi i manifesti che sono stati affissi e dalla C.I.S.L. e dalla maggioranza consiliare, noti il Senato, formata da democristiani e da fascisti, perchè se leg-

gessi quegli scritti offenderei questa alta Assemblea. Noi abbiamo voluto sentire la parola del Governo sui fatti e sulle cause che li hanno determinati, parola conforme al nostro assunto, perchè certe forze politiche si convincano che non è attraverso i sistemi da esse usati che possono raggiungersi determinati scopi. Non debbono dimenticare coloro i quali hanno inscenato questa campagna che, con l'entrata nella scena politica del Mezzogiorno, e specie della Puglia e della provincia di Bari — cioè la provincia dove allignavano i famosi mazzieri di Puglia — delle masse organizzate dai partiti della classe operaia, non ci sono più elezioni così come nel passato, fatte con violenza e soprusi; nè debbono dimenticare che oggi tutte le manifestazioni politiche sono manifestazioni composte, che denotano il cammino di civiltà e di progresso delle nostre popolazioni, dovuto all'opera diuturna di educazione politica svolta dal Partito Comunista Italiano e dalle organizzazioni sindacali unitarie. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Jannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JANNUZZI. La mia replica deve essere rivolta al Sottosegretario, lei dice, onorevole Presidente. Esatto. Io non devo difatti entrare in polemica diretta con lo onorevole Gramegna perchè siamo in sede d'interrogazione. Risponderò, dunque, allo onorevole Sottosegretario e con ciò avrò risposto all'onorevole Gramegna!

Un giorno l'attuale Sindaco di Andria, che è persona di primissimo ordine per generosità d'animo, per interessamento alle cose pubbliche, per fervida passione per il bene dei cittadini, di tutti i cittadini indistintamente, mi disse: « Tu nel 1944, quando eri sindaco, riuscisti a sottrarti all'ira comunista! », (alludendo ad un'aggressione che io subii in quell'anno al Comune). Due anni dopo, un sindaco socialista, aggredito dai comunisti (non vi meravigliate se sono accadute anche in queste cose)... (*Interruzione del senatore Gramegna*). Io non le consento di interrompermi, senatore Gramegna! Io non ho interrotto lei, sto rispondendo all'onorevole Sottosegretario e se l'onorevole Presidente non mi assicura che non sarò interrotto in questa mia risposta, rinuncerò a parlare! (*Vivi rumori dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Jannuzzi, non posso darle questa assicurazione. Continui, la prego.

JANNUZZI. Onorevole Presidente, lei mi deve assicurare che l'onorevole Gramegna, che non è stato interrotto da me, non mi interromperà, altrimenti mi rifiuto di parlare. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). L'onorevole Gramegna, il quale ne ha dette di tutti i colori questa sera, si preoccupa ora di sentire contestare e gravemente quello che ha detto, egli che ha la abitudine di dire cose inesatte... (*Interruzione del senatore Bosi*).

Il Sindaco di Andria mi disse: « Nell'aggressione perpetrata dai comunisti in danno di un sindaco socialista, il sindaco socialista si salvò ». E aggiunse (un mese prima che accadesse il fatto di cui si discute): « Io non mi salverò, perchè è così persistente, continua, quotidiana la campagna di incitamento all'odio che Partito comunista e Camera del lavoro ogni giorno in piazza, in luoghi aperti e in luoghi chiusi, in private e in pubbliche riunioni, vanno facendo contro di me e l'amministrazione democristiana, che io sono sicuro che qualche giorno qualcuno mi ammazzerà ». (*Commenti dalla sinistra*). Quando io gli chiesi se tutto questo rappresentava l'effetto di una minaccia che aveva ricevuto, mi rispose: « È fatale che ciò avvenga ».

Ora è accaduto che un disoccupato, il quale però (ella, onorevole Sottosegretario, ha omesso di dirlo) dei lavoratori di Andria è uno dei più beneficati dal Comune e dall'E.C.A....

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ho detto.

TERRACINI. Immaginiamo gli altri!

JANNUZZI. Onorevole Terracini, non faccia, come al solito, dello spirito fuori posto e soprattutto non intervenga in una faccenda in cui non c'entra. Si occupi dei suoi Comuni e ci lasci occupare dei nostri.

Un giorno un disoccupato, il quale, dicevo, era stato largamente beneficiato dal Sindaco, dall'E.C.A., dal Comune, da tutti gli enti di assistenza, riceve 5 mila lire dal Sindaco alla mattina, compra una rivoltella, a quanto egli ha detto, e la sera incontra il Sindaco e gli spara a bruciapelo due colpi in direzione del cuore, a breve distanza. Non di semplice lesione si è trattato, ma di tentato omidicio. La premeditazione è pure evidente, dati l'acquisto della rivoltella fatto *ad hoc* la mattina stessa e la ricerca che l'attentatore aveva fatto del Sindaco per tutta la giornata.

Essendo questi i fatti, che cosa ha detto la Democrazia Cristiana, che cosa hanno detto gli altri partiti politici non di sinistra, che cosa hanno detto gli uomini responsabili della vita politica della città? Che il delitto dovesse considerarsi come l'effetto, indiretto, ma evidente, della campagna precedente, intesa a far ritenere alla povera gente che, se miseria e disoccupazione ci sono, e disgraziatamente ce ne sono, nonostante la grande larghezza con la quale, in materia di opere pubbliche e di assistenza pubblica sono intervenuti ad Andria il Governo, la Provincia e molti enti pubblici e privati, civili e religiosi, la responsabilità dovesse farsi risalire al Sindaco e all'amministrazione democristiana. Questo era stato fatto credere, in perfetta mala fede!

Ed allora, noi abbiamo detto: il delitto commesso contro il Sindaco, non può essere riguardato come un fatto episodico, a sè stante, ma deve essere inquadrato nella anzidetta campagna di odio, di vendetta, di disprezzo contro le Autorità: e noi chiediamo che questa campagna cessi.

L'attentato al Sindaco è stato il motivo determinante per il quale noi abbiamo richiamato ed intendiamo richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro dell'interno sulla situazione. Indipendentemente, quindi, dalla questione giuridica del rapporto di causalità diretta fra la campagna di odio e il gesto criminoso, questione che esaminerà e risolverà il Magistrato, poichè una campagna contro il sindaco e l'amministrazione della Democrazia Cristiana c'è stata, è opportuno far sì che ad essa si ponga fine.

I germi dell'odio una volta gettati, in mezzo, specialmente ai bisognosi, possono dare, quando meno si attenda, effetti delittuosi e sanguinosi.

Nessuno ha detto mai che il Casafina fosse iscritto al Partito comunista (*commenti dalla sinistra*); ciò non è scritto in nessun manifesto, e specialmente nel manifesto firmato da me e vi autorizzo a vedere se questo è scritto nella mia interrogazione.

Noi abbiamo detto e sosteniamo che nelle condizioni suaccennate il delitto può germinare sia nella mente del comunista, come in quella del democristiano o dell'indipendente.

Raccomandiamo perciò al Governo che intervenga perchè Sindaco e Autorità andriesi non siano più esposti ai pericoli innanzi denunciati.

Quello che poi assolutamente non esiste e che non può esistere, è un nostro preteso livore contro il Partito comunista per insuccessi elettorali, come ha sostenuto il senatore Gramegna. È veramente ridicolo parlare di insuccessi elettorali democristiani ad Andria!

BOSI. Gliene diamo atto: il suo livore esiste da parecchio tempo prima!

JANNUZZI. La mia avversione è sempre esistita ed esisterà finchè esista il Partito comunista! (*Commenti dalla sinistra*).

BOSI. La sua interrogazione ne dà la prova.

JANNUZZI. È ridicolo parlare di livori, dicevo, per insuccessi elettorali. Difatti: 1948: la Democrazia Cristiana di-

stanzia di migliaia di voti il Partito comunista. 1952: la Democrazia Cristiana vince le elezioni comunali. 1953: la Democrazia Cristiana distanzia nuovamente di migliaia di voti i comunisti. 1957: la Democrazia Cristiana, insieme con la Lista civica (non una lista fascista, una lista civica in cui erano comprese tutte le forze politiche cittadine non comprese nella Democrazia Cristiana, nel Partito comunista e nel Partito socialista) vince un'altra volta le elezioni comunali. 1958: la Democrazia Cristiana ha 2.000 voti circa di più del Partito comunista. Quanto alle elezioni senatoriali, cui ha accennato incautamente l'onorevole Gramegna, nel 1958 e nelle elezioni precedenti la Democrazia Cristiana ha 2 mila voti di più del Partito comunista ad Andria e 11 mila di più nell'intero Collegio di Molfetta.

GRAMEGNA. Non è questo il problema!

JANNUZZI. E qual'è? Pensate se in queste condizioni il nostro atteggiamento di oggi può avere motivo di rancore per insuccessi elettorali! Poichè l'onorevole Gramegna mi trasporta su questo terreno, dovrei dire che, se io pensassi che egli fosse un meschino — e non lo è — dovrei ritenere caso mai, che il livore possa averlo lui verso di me, lui che ha avuto insuccessi elettorali nei miei confronti, nelle tre elezioni nelle quali siamo stati competitori.

Tornando all'argomento, mentre occorre lasciare all'Autorità giudiziaria l'esame delle causali del fatto (sarebbe, difatti, invadere il suo campo fare qui il processo all'imputato), constatato che, in connessione cronologica con il delitto lamentato, vi è stata una persistente propaganda contro il Sindaco e l'Amministrazione comunale, accusati della responsabilità di tutte le miserie cittadine, che ci sono, ma che proprio questi organi quotidianamente alleviano, noi ripetiamo l'invito al Governo che questa propaganda sia stroncata, occorrendo anche con l'intervento dell'Autorità di Pubblica Sicurezza. (*Applausi dal centro. Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Lombardi e Vergani al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per sapere quali sono i motivi per i quali non è stata rispettata la norma dell'articolo 323 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, che fissa il termine massimo di sei mesi entro il quale deve procedersi alla nuova elezione del Consiglio comunale di Voghera che subisce la gestione commissariale dal 7 settembre 1957.

Gli interroganti fanno presente che la città di Voghera è il centro economico più importante di tutto l'oltre Po pavese, che si trova di fronte a gravi problemi sociali che devono essere urgentemente affrontati e risolti e che solo una amministrazione democratica sorretta dalla maggioranza dei cittadini può farsi interprete di queste esigenze per trovarne la soluzione » (33).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Consiglio comunale di Voghera è stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica 27 settembre 1957, perchè non ha provveduto ad eleggere il Sindaco e la Giunta municipale. La sua rinnovazione è stata ritardata, come in molti altri Comuni, in un primo tempo per evitare che la stagione invernale influisse negativamente sulla normale affluenza degli elettori alle urne e, successivamente, per le esigenze attinenti alla preparazione ed allo svolgimento delle consultazioni politiche.

Le elezioni per la rinnovazione del Consiglio comunale di Voghera saranno effettuate presumibilmente nel prossimo autunno. (*Interruzione del senatore Terracini*).

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. Il senatore Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI. Signor Presidente, avevo presentato insieme al senatore Vergani questa interrogazione per chiedere il perchè non si è rispettata la norma di legge. Noi infatti abbiamo dei precedenti nella nostra Provincia: nel 1954, quando è andato in crisi il comune di Mortara retto dalla Democrazia Cristiana, noi avevamo chiesto, avevamo sollecitato (ed abbiamo ricevuto delegazioni di cittadini che ci sollecitavano in questo senso) lo svolgimento delle elezioni nei termini stabiliti dalla legge. Ci era stato promesso nel 1955 che nella primavera si sarebbero svolte le elezioni, ma è venuto il 1956 ed il Commissario se ne è andato con le elezioni normali. Non vorrei, signor Sottosegretario, che anche per Voghera si procedesse con lo stesso modo, cioè che ci si dicesse che nell'autunno si faranno le elezioni, per poi magari rimandarle con qualche pretesto.

Signor Sottosegretario, Voghera ha una situazione particolare. Vi è una popolazione di 35 mila abitanti e la città rappresenta il centro più importante di tutto l'oltre Po pavese. Ci sono dei problemi economici di una gravità eccezionale che il Commissario, con i poteri che ha o dovrebbe avere non può risolvere. Per esempio abbiamo avuto la chiusura completa di un'industria e sono stati messi sul lastrico più di 600 operai; c'è la crisi di un'altra industria collaterale alla « VISA », cioè la « VISETTA », ed abbiamo altre industrie che minacciano il licenziamento dei lavoratori, il che aggraverebbe il problema economico della città. Ora è chiaro che i vogheresi hanno bisogno di avere un'amministrazione democratica per poter affrontare questi gravi problemi economici.

Ci sono inoltre i problemi sociali che debbono essere risolti. Ora se lei, onorevole Sottosegretario, ci può dare la garanzia che certamente in autunno ci saranno le elezioni, la popolazione di Voghera questa sera sarà lieta di accogliere questa dichiarazione. Ma se non vi è la certezza, se le elezioni sono problematiche, allora evidentemente io non sono in grado di dichiararmi soddisfatto della sua risposta. Vorrei quindi che lei ci rassicurasse in questo senso. Tenga presente, signor Sottosegretario, che non siamo soltanto noi di questa parte che abbiamo posto questo problema. Nell'altro ramo del Parlamento, anche i deputati della maggioranza, pressati dalla popolazione, hanno presentato analoghe interrogazioni, chiedendo urgentemente le elezioni.

Saremo lieti se lei ci dà la garanzia che Voghera avrà in autunno finalmente una amministrazione democratica, per affrontare e risolvere i problemi della città, come saranno lieti i deputati della Democrazia Cristiana e quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Granata al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per sapere se è a conoscenza del grave episodio di intolleranza e di sopraffazione politica avvenuto a San Cataldo (Caltanissetta) dove due facinorosi esponenti della D.C. locale hanno aggredito un dirigente del P.C.I. che annunziava un comizio regolarmente autorizzato che l'interrogante avrebbe tenuto nel pomeriggio del giorno 22 giu-

gno 1958. Chiede inoltre di conoscere le ragioni che hanno indotto il Questore di Caltanissetta ad aderire alla richiesta, pubblicamente formulata dai suddetti dirigenti della D.C. di vietare il comizio, adducendo lo specioso pretesto dei " motivi di ordine pubblico " » (36).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 21 giugno ultimo scorso, la federazione provinciale comunista di Caltanissetta preannunciò alla Questura che l'indomani, il senatore Giuseppe Granata avrebbe tenuto un pubblico comizio nel comune di San Cataldo sul tema: « Risultati elettorali e politica attuale ». Nel pomeriggio del giorno 22, il segretario della sezione del Partito Comunista Italiano di San Cataldo, Gaetano Palermo, noleggiava un'autovettura e propagandava il comizio a mezzo di altoparlante, annunciando, tra l'altro, che l'oratore avrebbe parlato « sulla caduta dell'onorevole Francesco Pignatone », ex deputato democristiano del luogo.

Poichè la mancata rielezione del Pignatone aveva suscitato malcontento in larga parte della cittadinanza, l'annunzio del Palermo originò vivaci discussioni tra persone di opposte tendenze politiche; tra il propagandista del Partito comunista ed alcuni democristiani vi fu un alterco che fu sedato dall'intervento di due militari dell'Arma. Poichè l'eccitazione degli animi era tale da far prevedere gravi incidenti, il Questore emise ordinanza di sospensione del comizio che, peraltro, fu tenuto successivamente, appena tranquillizzatosi l'ambiente.

PRESIDENTE. Il senatore Granata ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRANATA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'episodio a cui si riferisce la mia interrogazione e quindi la sua risposta, onorevole Sottosegretario, è accaduto prima che si manifestassero i segni dell'attuale crisi nel Medio Oriente, in epoca, pertanto, non ancora sospetta. Chi ha l'onore di parlarvi doveva tenere un comizio in San Cataldo, unicamente per ringraziare gli elettori di quel grosso centro della provincia di Caltanissetta, del considerevole suffragio tributatogli. Si trattava, quindi, onorevole Sottosegretario, di un atto di pura cortesia, che evidentemente, però, irritava alcuni dirigenti locali della Democrazia Cristiana, i quali, con assurda logica della quale i funzionari di Polizia si sono fatti con mia sorpresa interpreti, collegavano la mancata rielezione dell'onorevole Pignatone, candidato locale della Democrazia Cristiana, con la mia elezione al Senato. Non capisco che rapporto ci sia tra la mancata rielezione dell'onorevole Pignatone alla Camera, con la mia elezione al Senato.

Comunque, per questo inconsistente motivo il segretario della sezione della Democrazia Cristiana, spalleggiato da un dirigente, noto pregiudicato (per usare un linguaggio caro al ministro Tambroni) affrontò un attivista del Partito Comunista Italiano, il quale si limitava ad annunziare il mio comizio; gli intimò di tacere, dichiarando pubblicamente, col tono perentorio dei bravi di manzoniana memoria: questo comizio stasera non si farà. Parve una bravata di irresponsabili intolleranti; invece, con nostra enorme sorpresa, il Prefetto ed il Questore di Caltanissetta si sono fatti docili strumenti di un evidente sopruso, emanando un'ordinanza con cui si vietava il comizio, col pretesto ormai di moda in questa nostra strana democrazia, dei motivi di ordine pubblico.

Ma la gravità del fatto, onorevole Sottosegretario, per me non consiste in questo episodio, che potrebbe essere circoscritto nei limiti del piccolo mondo democristiano di provincia, con la sua meschina mentalità faziosa e paesana, se lei, onorevole Sottosegretario, invece di stigmatizzare il fatto, come avrebbe dovuto, non lo avesse avallato con il peso della sua autorità di uomo di Governo. Allora io debbo ritenere che lo onorevole Ministro e lei, onorevole Sotto-

segretario, siete disposti a giustificare appieno l'operato del Prefetto di Caltanissetta, unico Prefetto nella storia del nostro Paese, il quale sia stato destinato una seconda volta in una sede dalla quale era stato trasferito.

Si tratta di un Prefetto che, in aperto dispregio delle norme della Costituzione, non solo vieta comizi all'aperto, ma proibisce conferenze su qualsiasi argomento in un luogo chiuso, proibisce l'affissione di manifesti di qualunque tenore, la diffusione di volantini, e perfino la pubblicazione di normali inviti di convocazione. Si tratta di un Prefetto per il quale io suppongo andrebbe bene una legge in due articoli che dicesse così: Art. 1 - Tutto è vietato; art. 2 - Chi contravviene alla norma del precedente articolo è punito con la detenzione a tempo indeterminato.

Mi riferisco ad un Prefetto che sta coprendo di ridicolo onesti funzionari di Polizia, il cui zelo repressivo e perentorio, a suo giudizio, non è mai sufficiente. Basti un solo episodio, che forse lei ignora, onorevole Sottosegretario. Giorni fa alcuni giovani passavano per le vie del centro, con sotto il braccio dei rotoli di manifesti elettorali del 1953, evidentemente ora destinati, per quanto riguarda la carta, ad altro uso. Vennero immediatamente seguiti, anzi inseguiti da un commissario di Polizia e da alcuni agenti. I giovani in questione, per la naturale, istintiva, immediata reazione psicologica, rilevata da un celebre penalista, in base alla quale una persona, se accusata, ad esempio, di aver rubato la cupola di San Pietro, prima si dà latitante e poi cerca di dimostrare la propria innocenza, si misero a correre, e dietro a loro, gli agenti, con alla testa un ansimante maresciallo. Sono stati inseguiti di gran carriera, ed il carosello durò, tra la divertita attenzione della cittadinanza, un bel pezzo. Finalmente i giovani furono raggiunti dai trafelati agenti i quali poterono così, con somma loro soddisfazione, e soprattutto del signor Prefetto e del Questore, sequestrare i manifesti del 1953 destinati evidentemente a carta d'imballaggio.

Un'omerica risata, onorevole Sottosegretario, minaccia di dilagare dal centro della isola per tutta la nostra penisola, e di sommergere tutta la nostra Polizia.

Quindi, non solo non mi posso dichiarare per nulla soddisfatto della sua risposta, ma torno a chiedere, nell'interesse della serietà e della dignità della Polizia, nonchè nell'interesse stesso del buon nome del nostro Paese, un po' di buonsenso, una maggiore elasticità e soprattutto il rispetto delle norme della Costituzione, delle quali l'onorevole Ministro e gli onorevoli Sottosegretari per l'interno dovrebbero essere fedeli interpreti, e soprattutto scrupolosi tutori. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Alberti al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Per conoscere perchè mai vengano ancora corrisposte le pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (mentre tutte le altre pensioni sono corrisposte ogni mese) ogni due mesi, là dove con i procedimenti odierni sarebbe assai facile far giungere mensilmente ai pensionati o ai superstiti, le somme pur modeste che appena salvano dalla fame gli interessati, per tanta parte allo stremo delle risorse e spesso del corso della vita » (44).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ZACCAGNINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La risposta a questa interrogazione è sul piano formale molto semplice. Il perchè vengano corrisposte ogni due mesi le pensioni della Previdenza sociale è dovuto al fatto che esiste una precisa norma di legge che vincola l'Istituto della previdenza sociale a fare il pagamento in questa forma. Il

problema però è stato ripetutamente discusso sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento. Poichè evidentemente, a parte questo vincolo di legge che può sempre essere modificato, esistonono argomenti a favore ed argomenti contro. Indubbiamente il fatto che questa corresponsione venga fatta ogni due mesi presenta degli inconvenienti; però vi sono anche degli aspetti positivi: tenuto presente che la corresponsione di codeste pensioni è fatta in anticipo, se si passasse alla corresponsione mensile si avrebbe un certo danno derivante dal fatto che si avrebbe la corresponsione di una sola mensilità. D'altra parte questo sistema fa sì che i pensionati vadano agli sportelli sei volte anzichè dodici volte. Non accenno a quelli che potrebbero essere gli aggravi sul piano amministrativo dell'Istituto, che potrebbero essere tenuti in considerazione, sia pure non in senso fondamentale.

In Senato fu presentato, in occasione della discussione del disegno di legge per i pensionati della Previdenza sociale, un emendamento tendente a portare la corresponsione della Previdenza sociale ad una scadenza mensile. Questo emendamento fu respinto come risulta dagli atti del Senato. Ma vi è una proposta di legge dei senatori Fiore e Pellegrini che ripropone proprio lo stesso problema.

Da parte del Ministero saremmo lieti di esaminare tutte quelle forme che presentino concrete possibilità di miglioramento nell'erogazione delle pensioni. Tuttavia già altre volte i legislatori si sono trovati divisi di fronte a questo problema e quindi credo valga la pena di ridiscuterlo, salvo a vedere quale possa essere, in definitiva, l'orientamento del Parlamento, perchè mi pare che proprio in questi giorni sia stato presentato un disegno di legge alla Camera in senso analogo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Alberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A L B E R T I . L'onorevole Sottosegretario ha acutamente fatto osservare che si tratta di pensioni anticipate. Io vorrei ritorcere un breve argomento, domandandomi se le pensioni sono corrisposte lo stesso giorno in cui maturano. Si vedrebbe in pratica che il ritardo con cui sono corrisposte, fatta la somma algebrica, non si traduce più in un anticipo. Dovrebbe l'onorevole Sottosegretario, che so animato da spiriti (se potessi dirlo) ultracristiani, disporre una certa indagine per vedere qual'è il ritardo medio con cui perviene la prima pensione a quelli che maturano il diritto sia pure limitato dalle leggi attuali, alla pensione stessa.

Quanto poi alla statuizione di legge io con l'interrogazione, nell'ambito, nei limiti e nella tradizione di questo istituto, esortavo il Governo a far sua l'iniziativa di modificare la legge, oggi che i sistemi meccanografici permettono questo ed altri ardimenti. Tutto oggi è settimanale; il prezzo della speranza che ci è stato porto ultimamente con l'Enalotto vale a rinnovellare il suo periodo di vita a non più di sette giorni. Ora non sarebbe male, dato quel ritardo cui accennavo, di far vedere questo assegno monetario una volta al mese, perchè le pigioni e tante altre cose, se si può, si pagano una volta al mese, anche in omaggio a quella aurea sentenza di quello schiavo o liberto Publilio Siro: « *Bis dat qui cito dat* ». Dunque acceleri la corresponsione mensile delle pensioni.

Potrà essere una gloria sia pure piccola dell'onorevole Sottosegretario, che per i suoi studi di medicina sociale è atto a conoscere certi casi limite, quella di lasciare tra gli altri incitamenti a chi occuperà il suo posto, tale incitamento, perchè lo vedo chiamato, quando che sia, a salire uno scalino... (*Commenti*). Vedete gli oppositori a cosa giungono!

In funzione di tale intenzionalità di provvedimento io mi dichiaro soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, una dei senatori Gaiani e Mariotti, l'altra del senatore Merlin, ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che

siano svolte congiuntamente. Se non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« GAIANI (MARIOTTI). - *Ai Ministri della industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere per evitare la preannunciata chiusura dello stabilimento di Costa di Rovigo da parte della Società italiana zuccheri, chiusura che getterebbe nella disperazione circa 500 famiglie di lavoratori, i quali vivono quasi esclusivamente del guadagno ricavato dalla campagna saccarifera.

Gli interroganti fanno presente ai Ministri interessati che non esistono ragioni che giustifichino un così grave provvedimento da parte della Società italiana zuccheri dato il normale andamento della produzione delle bietole » (88).

« MERLIN. - *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — L'interrogante chiede l'intervento dei Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale perchè esaminino l'opportunità di intervenire presso gli industriali competenti perchè sia impedita la preannunciata chiusura dello zuccherificio di Costa di Rovigo, stante il grave danno che risentirebbero almeno 500 lavoratori non utilizzati. La produzione bietole nell'anno 1958 si presenta ottima e la provincia di Rovigo ha la sola industria zucchero che permette una occupazione temporanea della mano d'opera disoccupata.

L'intervento è urgente data la prossima apertura della campagna bietole » (72).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e per il commercio ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* Non appena avuta notizia che lo stabilimento di Costa di Rovigo non avrebbe iniziato la campagna saccarifera, notizia che è di pochi giorni fa, mi sono fatto premura di invitare al Ministero il Presidente della società stessa. Ciò è stato fatto nell'intento sia di sentire e giudicare quali ragioni la società portasse a giustificazione del grave provvedimento, che pone in una situazione di estrema gravità il paese di Costa, che non ha altra possibilità di vita economica e che ha una popolazione molto povera; sia per espletare ogni tentativo, nei limiti delle possibilità del Ministero, per evitare i licenziamenti stessi.

Se ciò avesse potuto avvenire sarei stato in grado di dare agli onorevoli senatori esaurienti risposte. La Società italiana zuccheri, dal mio ufficio sollecitata anche telefonicamente, mi ha fatto sapere che il Presidente si trovava all'estero, che il suo ritorno era prossimo e che, non appena rientrato, sarebbe venuto al Ministero. Da informazioni non controllate risulterebbe che il Presidente della società è appena rientrato in Italia, sicchè vi è motivo di ritenere che il colloquio possa avvenire domani o dopodomani. Mi riprometto pertanto di dare in tempo successivo agli onorevoli interroganti esauriente risposta, assicurandoli fin d'ora che la situazione è seguita dal Ministero con la massima attenzione e che tutto il possibile, nei limiti degli strumenti a disposizione, sarà fatto per risolvere questa situazione, spiacente di non poter essere in grado di dare le risposte questa sera, benchè sia stata usata ogni diligenza ed ogni buona volontà.

PRESIDENTE. Il senatore Merlin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLIN. Io mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario e lo ringrazio anche perchè dalle sue parole ho visto ed ho constatato quanta buona volontà e quanto amore egli porti alla risoluzione di questa questione, per cui, pur senza farmi tante illusioni, perchè evidentemente la decisione non dipende da lui, lo ringrazio e spero che egli riesca nell'intento.

Ma lo prego di dire all'alta personalità con la quale egli avrà il piacere di parlare, che non esistono nella provincia di Rovigo, soprattutto oggi, ragioni per chiudere alcun stabilimento. Per nostra buona fortuna la produzione del grano è stata ottima e la produzione delle bietole si presenta assolutamente migliore nei confronti di quella di tutte le annate precedenti. Per cui non so trovare ragioni per le quali, se la produzione è maggiore, gli stabilimenti debbano chiudere anche soltanto parzialmente.

Osservo anche che nella provincia di Rovigo ci sono 14 stabilimenti zuccherieri. È la nostra unica industria. Non ne abbiamo altre. Abbiamo una disoccupazione enorme. Questa industria quanto meno occupa per 60 giorni mano d'opera disoccupata. Ora, basterebbe operare negli altri stabilimenti una riduzione anche leggera delle bietole che ricevono, per permettere, in qualsiasi dannata ipotesi, la continuata apertura dello stabilimento di Costa di Rovigo.

Non ho altro da dire e spero che la sua azione sia efficace nel senso auspicato.

PRESIDENTE. Il senatore Gaiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* GAIANI. Signor Presidente ed onorevole Sottosegretario, non mi dichiaro affatto soddisfatto della risposta e penso addirittura che il Sottosegretario sia intervenuto con serio ritardo in una questione estremamente grave.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* Non è giusto, perchè me lo avete detto tre o quattro giorni fa e sapete che vi ho ricevuto immediatamente!

GAIANI. Glielo abbiamo detto una settimana fa.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* Giovedì o venerdì, e vi ho ricevuto subito, ho telegrafato immediatamente a Piaggio e vi ho sempre tenuti avvertiti di tutto quello che ho fatto.

GAIANI. Io ritengo comunque che il suo intervento sia stato tardivo e non sufficientemente energico. Queste industrie o aprono fra qualche giorno o non aprono più. E lei aspetta che il signor Piaggio rientri in Italia e tra l'altro non sa ancora se è rientrato.

MERLIN. È rientrato ieri.

GAIANI. L'onorevole Sottosegretario non ci ha dato nessuna assicurazione. La verità è che se lo zuccherificio non apre entro l'8 del mese di agosto non apre più, perchè il personale adibito allo stabilimento in questi giorni è in via di trasferimento presso altri stabilimenti. Lei sa inoltre che in questi giorni si iniziano gli avvisi ai produttori di bietole perchè portino le bietole agli zuccherifici. Se le bietole vengono portate ad altri zuccherifici, quello di Costa di Rovigo chiuderà e 500 capi famiglia rimarranno disoccupati in una zona estremamente povera e depressa, nella quale l'attività saccarifera è la più importante.

Mancano pochi giorni alla decisione, perciò è necessario che l'onorevole Sottosegretario intervenga con maggiore energia. Se il signor Piaggio non viene, si invitino i rappresentanti del Consiglio d'amministrazione, si appronti rapidamente un piano.

È vero che esistono 14 zuccherifici. Però non soltanto si minaccia di chiudere lo stabilimento di Costa, ma si assumeranno 1.500 lavoratori in meno dell'anno scorso, e tutto ciò è perfettamente ingiustificato, dato che la produzione delle bietole quest'anno è superiore a quella degli scorsi anni ed inoltre lo zuccherificio è stato messo in perfetta efficienza, per cui non si riesce a spiegare perchè i signori dell'« Italiana zuccheri », che hanno guadagnato e guadagnano miliardi nel Polesine, proprio quest'anno vogliano chiudere lo zuccherificio di Costa, affamando centinaia di famiglie non nel solo comune di Costa, ma anche nei Comuni vicini.

Per cui è necessario che il Governo intervenga energicamente, richiami la Società italiana zuccheri, appoggi l'iniziativa di tutta la popolazione, che si è raccolta in-

torno al Sindaco ed alle organizzazioni sindacali di Costa, perchè i signori dell'« Italiana zuccheri », che hanno sempre guadagnato e guadagnano miliardi, non chiudano lo stabilimento di Costa, ma lo tengano aperto. E noi sappiamo che il Governo ha dei mezzi attraverso i quali può indurre questi signori a tenere aperto il loro stabilimento.

Perchè, vedete, i lavoratori del Polesine sono abituati a conoscere il Governo e l'attività del Governo, ma purtroppo molto spesso il Governo se lo vedono di fronte, nemico; e tutti sanno che non passa anno durante il quale non vi siano dei grandi scioperi di braccianti e di lavoratori per difendere il posto di lavoro e il pane. Ed in queste occasioni i lavoratori del Polesine si trovano il Governo nemico, e molte volte favorevole ai grandi industriali.

MERLIN. Non è vero niente!

GAIANI. È vero sempre: questo è accaduto ogni volta che si sono verificati i grandi scioperi bracciantili: 1957, 1954, 1949 e 1948. È venuto il momento, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Fanfani, di dimostrare che il Governo sa fare qualcosa, non solo per trovare nuove fonti di lavoro, ma per difendere quelle che ci sono. Ed è per questa ragione che mi dichiaro assolutamente insoddisfatto. Bisogna far presto, agire subito, perchè fra otto giorni sarà troppo tardi, ed allora verranno fuori cose spiacevoli, perchè i lavoratori non vogliono morire in questa zona depressa, la quale, se non si prendono provvedimenti seri, decadrà ancor più nella miseria e nella fame.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Gombi al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del Prefetto di Cremona il quale, con suo provvedimento, ha impedito all'interrogante ed al collega Zanoni di parlare sabato 19 luglio 1958 nella piazza del Comune in pubblico comizio, e ad altri oratori dei due partiti democratici, in altri tre centri della provincia, sulla grave situazione internazionale » (74).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il questore di Cremona vietò i comizi che gli onorevoli senatori Gombi e Zanoni avrebbero dovuto tenere il 19 luglio ultimo scorso in quella città, in quanto il tema prescelto, riguardando precipuamente i fatti del Medio Oriente, poteva determinare turbamento dell'ordine pubblico, atteso che le notizie sulla situazione internazionale avevano dato luogo, in quella Provincia, ad accese e contrastanti discussioni.

Analogo divieto venne disposto per altri comizi in centri minori della Provincia.

TERRACINI. Questo si sapeva; lo avevano detto subito i giornali! Questa è un'umiliazione del Parlamento. Lei ha preso un ritaglio di giornale e ce l'è venuto a leggere!

PRESIDENTE. Senatore Terracini, lei non è l'interrogante.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il motivo per cui è stato vietato il comizio sta nell'articolo 2 della legge di Pubblica Sicurezza.

TERRACINI. Però lei non l'ha detto, perchè le brucia le labbra parlare di quell'articolo!

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Terracini, legga la sentenza del 27 maggio 1958 della Cassazione a Sezioni unite e si renderà conto del come va interpretato ed applicato l'articolo 2 della legge di Pubblica Sicurezza.

TERRACINI. Legga la sentenza della Corte costituzionale!

PRESIDENTE. Leggerete dopo tutti e due queste sentenze.

TERRACINI. Però sarà inutile per il Governo!

PRESIDENTE. Il senatore Gombi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* GOMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, dichiaro anzitutto la mia insoddisfazione, sia per i motivi addotti dall'onorevole Terracini precedentemente, sia per i seguenti altri: in provincia di Cremona, nella serata del 19 luglio, non vi era alcuna situazione anormale che potesse giustificare per qualsiasi motivo il divieto del comizio che io ed il collega Zanoni volevamo tenere, per informare l'opinione pubblica dei gravi avvenimenti accaduti nel Medio Oriente. E quando ci apprestavamo a realizzare questa nostra doverosa opera di informazione verso tutti gli elettori, ed avevamo preordinato l'organizzazione necessaria, ci è giunta la comunicazione del divieto.

La mia interrogazione può sembrare ingenua, ma questa ingenuità può essere consentita a chi, come me, crede ed ha combattuto perchè l'Italia avesse una Costituzione democratica, e crede negli Istituti di questa democrazia, ivi compresa l'Autorità del prefetto, che per mia parte ritengo Autorità provvisoria, ma che tuttavia rappresenta per ora alla periferia l'Amministrazione centrale. Quando mi sono rivolto al Prefetto per chiedere i motivi del divieto, non ho sentito affatto il rappresentante di un Governo democratico che desse delle spiegazioni o delle motivazioni del divieto o che si ricollegasse alla Costituzione anche per confutarla; ma ho sentito un signore che ha espresso delle opinioni personali in modo screanzato, violento, rissoso, livido in volto e non disposto ad accettare le nostre legittime proteste. Anzi è andato più oltre sul terreno della irrisione, domandando a noi, delegazione che rappresentava il Partito comunista ed il Partito socialista, che hanno ottenuto nelle recenti elezioni il 47 per cento dei suffragi, o giù di lì, nella Provincia, in nome di quale diritto volevamo parlare di pace. L'affermazione mi ha offeso profondamente per le mie convinzioni politiche, per le mie origini politiche, per quello che è il programma e l'idealità che sta a fondamento del mio partito o del partito fratello. Ho reagito chiedendo una spiegazione più logica, dichiarando che le convinzioni politiche personali del Prefetto non mi interessavano, ma che volevo una spiegazione del divieto, perchè ci si vietava di tenere questo comizio, non esistendo nella Provincia alcun motivo che potesse pregiudicare un normale, urbano, civico svolgimento della nostra informazione all'opinione pubblica.

Quindi, alla protesta generale che abbiamo fatto nel corso del dibattito sul bilancio del Ministero dell'interno per le vessazioni, i soprusi, le illegalità e i fatti che sono seguìti alle disposizioni del Ministero dell'interno diramate alle Autorità periferiche, aggiungo la protesta per il modo di comportarsi del Prefetto, contro il quale ho chiesto che venissero presi dei provvedimenti. Non soltanto la giustificazione dell'onorevole Sottosegretario irride addirittura al metodo, ma non tiene calcolo di questi elementi che hanno invece motivato la mia interrogazione. È inutile dire che noi proseguiremo nella nostra attività a dispetto delle opinioni del Prefetto, ma in questo caso è forse anche utile dire che dal Governo possiamo e dobbiamo reclamare una maggiore obiettività da parte delle Autorità che lo rappresentano alla periferia. È augurabile che la nostra protesta non cada nel vuoto, nonostante la risposta dataci dall'onorevole Sottosegretario. Noi ci appoggeremo soprattutto sulla nostra forza, sul nostro coraggio, sulla nostra generosità nell'andare incontro alla fondamentale aspirazione del popolo italiano, soprattutto in questo momento grave: l'aspirazione di difendere la pace con misure ed attività adatte e non con misure poliziesche

e restrittive delle libertà che ci siamo conquistati e che nè il Prefetto di Cremona, nè altre Autorità ci hanno mai concesso. Queste libertà ce le siamo guadagnate e noi continueremo questa azione, continueremo a protestare contro gli aggressori nel Medio Oriente, continueremo a difendere in nome di tutti i contadini, gli operai, i lavoratori della Provincia di Cremona le libertà che ci siamo conquistati nella lotta di liberazione e che intendiamo mantenere ed allargare nella prospettiva futura dello svolgimento, dell'evoluzione della nostra situazione politica.

Per tutti questi motivi mi dichiaro insoddisfatto della risposta data dall'onorevole Sottosegretario per l'interno.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Spezzano al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Per sapere se è a conoscenza che il 19 luglio 1958 la Polizia di Cosenza ha sequestrato — in forza di un'ordinanza prefettizia — nella sede di quell'A.N.P.I. 4.000 manifestini del seguente tenore:

« TUTTI UNITI PER SALVARE IL MONDO DALLA GUERRA

Cittadini!

In questi giorni si stanno giocando nel Medio Oriente le sorti dell'intera umanità.

Una terza guerra mondiale si profila all'orizzonte. Il mondo intero sta vivendo ore drammatiche.

Nel Medio Oriente forze straniere hanno invaso il Libano e la Giordania, i cui popoli hanno il torto di voler la libertà e l'indipendenza nazionale.

Convogli militari anglo-americani continuano ad affluire in quella zona. Anche da Ciampino e Capodichino, apparecchi americani prendono il volo diretti nel Medio Oriente: coinvolgono di fatto anche l'Italia in un eventuale conflitto.

Cittadini!

Uniamoci per salvare la Pace, per salvare l'Italia, per salvare il Mondo. Protestiamo uniti per il ritiro immediato delle truppe straniere nel Medio Oriente!

Schieriamoci a fianco dei popoli che lottano per la libertà e l'indipendenza del loro Paese.

L'A.N.P.I., diretta depositaria della guerra di Liberazione nazionale che ha dato all'Italia la Repubblica, la Democrazia, l'Indipendenza e la Libertà, esorta tutta la popolazione della città e della provincia, al disopra delle ideologie politiche e delle condizioni sociali, a manifestare contro la guerra, in difesa del bene supremo per tutti: LA PACE.

VIVA L'INDIPENDENZA DEI POPOLI ARABI! VIVA LA PACE!

A cura del Comitato Provinciale di Cosenza ».

Se non ritiene che l'ordinanza prefettizia sia in contrasto dei più elementari princìpi di libertà.

E quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per evitare che si ripetano atti tanto gravi che violano le libertà costituzionali » (76).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Prefetto di Cosenza, con ordinanza in data 19 luglio ultimo scorso, emessa ai sensi dell'articolo 2 del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, dispose il sequestro del manifestino dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, intitolato « Tutti uniti per salvare il mondo dalla guerra », perchè il suo contenuto allarmistico poteva provocare grave turbamento nell'ordine e nella sicurezza pubblica.

Per l'articolo 2 della legge di Pubblica Sicurezza, il Prefetto ha il potere di disporre dei diritti soggettivi dei cittadini garantiti dalla Costituzione, compreso quello

della libertà di stampa e di manifestazione del pensiero con la parola e con lo scritto. I presupposti per l'applicazione dell'articolo 2 della legge di Pubblica Sicurezza sono la sussistenza di una situazione compromissiva dell'ordine pubblico e la temporaneità del provvedimento. Questi due estremi furono esattamente ravvisati dal Prefetto di Cosenza nell'applicazione della norma.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. La domanda se sono soddisfatto pare una beffa: l'onorevole Terracini affermò, pochi momenti fa, che certe risposte non solo non possono soddisfare, ma suscitano la protesta. Non è infatti possibile che ci si venga a rispondere come ha risposto oggi il Sottosegretario. Mi suona nell'orecchio un proverbio calabrese che con la traduzione perderebbe la sua vivacità. Il concetto è che « il peggio non ha limiti ».

Infatti constatiamo in quest'Aula che siamo tornati ai tempi di Bubbio, in cui il Sottosegretario aveva semplicemente la funzione di un cireneo che si presentava qui a leggere delle scartoffie. (*Interruzione dell'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno*). Ora, non è questo il modo di rispondere ad un parlamentare che presenta una interrogazione, con la quale chiede delle spiegazioni e delle delucidazioni.

Noi conosciamo benissimo l'articolo 2: bisogna vedere se è stato applicato bene.

Comunque, onorevole Presidente, poichè prevedevo che la risposta sarebbe stata quella che in effetti è venuta, ho tagliato la strada al Sottosegretario, perchè ho trascritto nel testo della mia interrogazione il manifestino che si aveva paura di far conoscere e che era stato sequestrato. Ho avuto modo quindi di mandare in giro nella provincia il testo della mia interrogazione, e così sono arrivato al mio scopo ugualmente.

È evidente però che non è quello del Prefetto di Cosenza il mezzo migliore per difendere e far sviluppare la democrazia. Dove è infatti l'allarme in un manifestino nel quale è detto che dobbiamo unirci per salvare la pace e per salvare l'Italia, e che invita a protestare uniti per il ritiro delle truppe straniere dal Medio Oriente? Eppure questo è allarmismo, questo autorizza il Prefetto di Cosenza ad ordinare il sequestro! Continuando di questo passo, penso che fra qualche giorno vedremo sequestrate le stesse dichiarazioni che oggi ha fatto il Sottosegretario all'interno. Mi auguro che quel giorno ella vorrà comprendere quale sia la nostra situazione, che lei aggrava rendendosi complice dei vari prefetti e dei vari questori.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Non essendo possibile, anche per l'assenza del Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri, avere pronto nei prossimi giorni un sufficiente materiale legislativo, il Senato verrà convocato a domicilio.

Nelle riunioni della Presidenza con i Presidenti dei Gruppi parlamentari, il Gruppo comunista e il Gruppo socialista avevano espresso il desiderio — data la situazione interna e internazionale — che il Senato rimanesse comunque aperto, mentre gli altri Gruppi, di fronte all'attuale situazione di fatto, propendevano per la sospensione dei nostri lavori.

Ricordo che la convocazione a domicilio può consentire al Senato — in caso di necessità — di riunirsi in ogni momento, a termini dell'articolo 62 della nostra Costituzione, secondo cui ciascuna Camera può essere convocata, in via straordinaria, per iniziativa del suo Presidente o del Presidente della Repubblica o di un terzo dei suoi componenti.

È chiaro quindi che, se questa eventualità dovesse verificarsi, il Senato potrà essere convocato in qualsiasi momento.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Illustre signor Presidente, dandoci comunicazione delle sue decisioni in merito all'ulteriore svolgimento dell'attività del Senato, ella ha richiamato, in modo succinto, ma con grande precisione, quanto da questa parte si pensa in proposito.

Proprio questa mane, nella riunione comune della Presidenza del Senato e dei Presidenti dei Gruppi, io avevo infatti ripetuto l'avviso, già manifestato in precedenza, circa l'opportunità che il Senato non interrompesse i propri lavori, continuasse a sedere, restasse aperto. I motivi che ho esposto sono semplici e incisivi. Basta volgersi agli avvenimenti intorno per coglierli.

La gravissima crisi internazionale che è stata aperta dall'occupazione militare da parte dell'America e dell'Inghilterra, fuori di ogni decisione e invito dell'O.N.U., di due Stati indipendenti e sovrani, sebbene non sia precipitata senz'altro nell'irreparabile, come per molti giorni è stato temuto da tutti, non solo non è stata superata, ma tiene ancora sempre in ansia i popoli, in un'altalena continua di prospettive, di iniziative, di proposte contrastanti e mutevoli. Intanto i preparativi, gli apprestamenti, i movimenti di armi e di armati, non hanno subìto alcuna interruzione, e possono darne testimonianza tutti coloro fra di noi che in questi giorni hanno avuto l'occasione o la necessità di passare per i principali campi di aviazione del nostro Paese. Anzi, codesti preparativi, codesti apprestamenti e movimenti d'armi e d'armati, si sono, in certe zone, ancor più intensificati; e nuovi impegni militari sono assunti, sotto forma di nuove garanzie concesse o imposte, che suonano preannuncio di nuovi possibili interventi, di nuove probabili spedizioni militari, di nuove e più gravi provocazioni contro la pace.

Tutto ciò significa, a parer nostro, che permane, e sotto certi aspetti si aggrava ancora di più, quel pericolo di guerra che era stato avvertito e che continua ad essere denunciato in tutti i Paesi da uomini e da gruppi politici, i più diversi ed i più disparati. Stiamo vivendo un momento di esasperata tensione internazionale, quale mai vi era stato dalla fine della seconda guerra mondiale; e mai vi è stato maggior bisogno di vigilanza sulla politica dei Governi e sulla politica dei comitati militari che riassumono in sè la forza e l'autorità dei blocchi di Stati che si sono venuti costituendo.

Ora, il Parlamento, nel quadro istituzionale della nostra Repubblica, è lo strumento preordinato e qualificato per questa vigilanza. Rappresentante della sovranità popolare, esso non può, proprio quando sono in giuoco gli interessi fondamentali di vita della Nazione, declinare le proprie funzioni e rinunciare alla propria responsabilità, rimettendosi all'ipotetica buona volontà dell'Esecutivo, o magari alla buona sorte ed alla buona fortuna.

Comprendo che coloro che considerano, o fingono, per illudere anche se stessi, di considerare superata la tempesta, e sono pronti a giurare sulla ormai acquisita soluzione pacifica della gravissima crisi, non concordino con la nostra richiesta. Noi auspichiamo che essi abbiano ragione, che siano nel vero, quando prodigano ogni garanzia sulla decisa intenzione di tutti di evitare comunque il ricorso alle armi; ma non condividiamo la loro fiducia. E se costoro aggiungono che, comunque, non sarà certo il fatto che il Senato italiano non chiude la sua Aula ad impedire, a chi volesse volgere al peggio gli avvenimenti nel mondo, di perpetrare questo delitto inaudito, risponderò che essi dunque non credono nella democrazia, nell'efficienza dei suoi mezzi di azione, nel valore delle sue istituzioni. Il Senato italiano non potrebbe certo impedire che altri Stati, per follia politica dei loro governanti o per cecità consenziente dei loro Parlamenti, si precipitino nell'abisso; ma per il nostro Paese, per l'Italia, esso potrà senza dubbio, se lo vorrà (ed il Senato non potrebbe non volerlo) dire parole decisive e prendere risoluzioni efficaci di saggezza e di salvezza.

Ma, onorevoli colleghi, è anche la situazione interna che dice a noi di questo Gruppo l'opportunità, anzi la necessità di non chiudere, col Senato, una tribuna altissima dalla quale si può, nel caso, denunciare le offese alla legalità repubblicana e difendere le basi democratiche del nostro Stato, così evidentemente insidiate dall'azione di tanta parte dei pubblici Poteri.

Non vi è dubbio che oggi si assiste in Italia — e alcune documentazioni le abbiamo avute nel decorso di questa stessa seduta — ad un ritorno massiccio di misure repressive di Polizia, che rievocano tempi che furono calamitosi per il sorgere ed il consolidamento del nostro Stato democratico. Ora il Parlamento, dando a tutte le forze politiche legalmente operanti del Paese la possibilità di prendere posizioni di fronte agli avvenimenti, di chiamare i ministri a spiegare la loro azione, di renderli responsabili di questa di fronte al popolo, costituisce una garanzia delle posizioni essenziali di salvaguardia delle nostre più elementari libertà.

Chiuso il Parlamento, noi temiamo, anzi dirò noi siamo certi che gli arbitri, le illegalità, i soprusi che turbano così profondamente da alcune settimane la vita, la laboriosità, la coscienza delle masse popolari si moltiplicherebbero ancora di più, si farebbero più temerari e più intollerabili. Se anche non si esita oggi da troppi agenti del Potere esecutivo a disconoscere e offendere nella loro personalità i singoli parlamentari — di opposizione, naturalmente: e gli esempi anche qui ci sono stati offerti dalle cronache sciagurate di questi giorni — resta tuttavia efficiente per tutti, anche per noi dell'opposizione, la tutela del Parlamento come corpo costituito, come istituto funzionante. Ora se il Parlamento, anche provvisoriamente, divenisse inoperante, l'audacia degli offensori della legalità, che già giungono fino alla violenza fisica contro i rappresentanti della Nazione, supererebbe certo ogni limite.

Noi riteniamo, infine, che il Senato, il Parlamento dovrebbe rimanere aperto per permettere al Presidente del Consiglio, al suo ritorno d'oltre Atlantico e d'oltre frontiera di informare subito il Paese, nel modo più dignitoso e responsabile, sui risultati del suo viaggio, diciamo della sua missione. È chiaro infatti che nè noi nè i cittadini italiani potremmo accontentarci in proposito dei comunicati ufficiali stereotipati e generici, che al solito chiuderanno il ciclo degli incontri e dei colloqui di Washington e di tante altre capitali. Ed io voglio credere che lo stesso onorevole Presidente del Consiglio sentirà il bisogno e il dovere di mettere immediatamente il popolo italiano in possesso di quanto è destinato a sostanziarne gli eventi e le sorti future, di quanto può essere stato il risultato dei suoi colloqui e forse anche degli accordi che ha ritenuto di prendere.

Restando aperto e applicandosi alla discussione del bilancio degli Esteri, secondo il programma che era stato tracciato tempo fa per i nostri lavori di prima estate, il Senato potrebbe essere la cornice migliore, la tribuna più acconcia per quest'opera di informazione.

Per tutti questi motivi il Gruppo comunista avrebbe voluto che questa Assemblea non sospendesse ora i propri lavori. E di questi motivi il nostro illustre Presidente ha tenuto conto, nel definire il carattere e la formula della sospensione della nostra attività. Ciò dice e attesta che le nostre preoccupazioni e le necessità di cui ci siamo fatti interpreti e sostenitori non sono nè tendenziose, nè allarmistiche, nè futili, nè immaginarie. Esse continuano a premere sul nostro spirito; e non si attenueranno neanche fuori di quest'Aula, neanche se quest'Aula da domani, così come ci è stato comunicato, sarà chiusa. Queste preoccupazioni continueranno ad orientarci, guideranno anche fuori di qui la nostra attività, quell'attività che non cesseremo di svolgere e di allargare per dare riparo alla nostra Repubblica e al nostro popolo contro ogni pericolo, ogni minaccia, ogni insidia, sia alla pace nostra e del mondo, sia alle nostre fondamentali libertà. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Le stesse parole con cui lo onorevole Presidente ci ha comunicato l'ordine dei nostri lavori e la convocazione a domicilio stanno a confermare la nostra affermazione sulla situazione internazionale, certamente grave.

Io ho avuto, a nome del Gruppo del Partito Socialista Italiano, alcuni giorni fa, la occasione di presentare la richiesta, data la situazione internazionale, che il Senato, anzichè andare in vacanza, continuasse, sia pure a ritmo ridotto, i suoi lavori, continuasse a discutere bilanci, interrogazioni e interpellanze.

Le interrogazioni e le interpellanze che abbiamo sentito e in questo ramo del Parlamento e nell'altro rivolte al Ministro dell'interno, per le violazioni delle libertà costituzionali consacrate dal testo fondamentale della nostra Repubblica, stanno a dimostrare che la mia richiesta era più che politica. È chiaro che la politica interna e la politica estera, sempre, ma nei momenti solenni particolarmente, sono la stessa identica cosa. In tanto si fa una politica interna, in quanto si fa una politica estera e viceversa.

È quindi con grande preoccupazione che noi assistiamo alla violazione continua dei diritti fondamentali della Costituzione in politica interna: è la preoccupazione che questa politica interna possa alimentare una politica estera non consona ai diritti e alle aspirazioni dell'universalità del popolo italiano. Perchè se è vero che ci sono settori che interpretano politicamente in senso opposto e contrastante certe situazioni politiche internazionali, è anche vero che quando queste situazioni internazionali possono portare alla guerra, l'universalità, io credo, del popolo italiano, che non ha nè imperi nè colonie da difendere, aspira alla pace.

Ecco perchè mi pare che la richiesta che, a nome del Gruppo del Partito Socialista Italiano, ho avuto l'onore di presentare all'Assemblea ed al nostro Presidente, fosse e sia perfettamente politica. Io concordo con quanto ha detto l'onorevole Presidente, che sarebbe vano e perfino impolitico e per niente parlamentare che il Senato discutesse il bilancio degli Affari esteri mentre il Ministro è assente. È chiaro. Ma se noi avessimo continuato i nostri lavori, sia pure a ritmo ridotto, è altrettanto chiaro che il Senato avrebbe potuto sentire alcune brevi dichiarazioni del Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri al ritorno dall'America via Londra e Parigi, e che il Senato, sia pure con un brevissimo dibattito, avrebbe potuto commentare queste dichiarazioni politiche, anche senza discutere il bilancio degli Affari esteri, o anche rapidamente discutendolo. Invece ci convochiamo a domicilio.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avanzo ora un problema: quello dei diritti del Parlamento, verso i quali siamo tutti sulla stessa identica posizione, estrema sinistra, centro, ed estrema destra. Se i diritti del Parlamento crollano, crolla tutto in Italia, in cui abbiamo un democrazia ancora ai suoi primi esperimenti. I diritti del Parlamento debbono pertanto apparire chiari per tutti. Quando l'onorevole Presidente ci annuncia che il Senato sarà convocato a domicilio, in via straordinaria, o per sua volontà o per richiesta di un terzo dei componenti di quest'Assemblea, ai termini dell'articolo 62 della Costituzione, a me pare chiaro che l'articolo 34 del nostro Regolamento decade. Cioè i cinque giorni che dovrebbero intercorrere fra la diramazione della convocazione del Senato e la prima seduta, scompaiano. Di fronte ad una richiesta di convocazione del Senato in via straordinaria, essa dev'essere immediata, nelle 12 ore, nelle 24 ore al massimo ma non nei cinque giorni, altrimenti non sussisterebbe più la via d'urgenza.

È quindi una questione di diritti del Parlamento, e se si vuole, di procedura parlamentare che io sollevo qui a nome del Gruppo del Partito Socialista Italiano. La situazione è certamente grave, ma il Parlamento l'affronta nella pienezza dei suoi diritti e dei suoi doveri. Io ricordo a tutti noi che la Camera dei Comuni a Londra, quella

Camera da cui tutti gli istituti parlamentari prendono vita, dove esistono, non è andata ancora in vacanza.

FERRETTI. Ci andrà domani.

PRESIDENTE. C'è già l'annuncio ufficiale anche della riapertura al 23 di ottobre.

FERRETTI. La sua è quindi una citazione sbagliata.

PRESIDENTE. Del resto non ci interessa qui quello che fa un altro Parlamento.

LUSSU. Sta di fatto che la Camera dei Comuni non è ancora andata in vacanza. Comunque l'aggressione in Giordania e nel Libano permangono e quando l'aggressione permane è chiaro che il pericolo è grave e sarebbe cecità politica non vederlo.

Ad ogni modo, io ho sollevato una questione di chiarezza procedurale: se il Senato è convocato in via straordinaria, non ci si dovrebbe attenere all'articolo 34 del Regolamento per la sua convocazione. Sollevo tale questione procedurale non già per mettere il bastone fra le ruote della vita del Senato, ma per affermare i sovrani diritti del Senato e del Parlamento della Repubblica. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Lussu, lei si riferisce all'articolo 34 del Regolamento, che è chiarissimo. Esso dice: « La convocazione del Senato è fatta dal Presidente con la diramazione dell'ordine del giorno da effettuarsi, di regola, almeno cinque giorni avanti alla prima seduta ». È chiaro che, di fronte ad una situazione straordinaria, è lasciato al senso di responsabilità della Presidenza di accorciare al massimo i termini. Se di fronte ad una richiesta straordinaria, non facesse riscontro una situazione politica altrettanto straordinaria a giudizio e a responsabilità della Presidenza, allora i cinque giorni dovrebbero essere rispettati. (*Interruzione del senatore Lussu*).

È una decisione che spetta alla Presidenza, la quale si farà carico di essere sollecita ed urgente qualora la situazione internazionale suggerisse la sollecitudine e la urgenza. (*Approvazioni*).

ZELIOLI LANZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non intendo interpretare i sentimenti di tutto il popolo italiano, e neppure intendo interpretare la volontà di tutti i senatori componenti questa Assemblea. Ritengo solo di poter esprimere un parere, che è il parere della maggioranza di quest'Assemblea e dei senatori che appartengono al Gruppo della Democrazia Cristiana.

L'onorevole Presidente, nella riunione di stamattina dei presidenti dei Gruppi, ha annunziato una decisione che sembra a me e a noi molto saggia. Molto saggia anche se la situazione internazionale — non la situazione interna, onorevoli colleghi della sinistra — è preoccupante. Noi pensiamo che Annibale non sia alle porte, onorevole Lussu, e pensiamo ancora al senso di responsabilità che hanno i nostri governanti, cioè i rappresentanti del nostro Governo che oggi all'estero vanno difendendo le posizioni dell'Italia nell'ambito della nostra sicurezza e per la garanzia della nostra pace.

Ed è per questo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che apprezzo la decisione presa da lei...

PRESIDENTE. L'apprezzano tutti, stia tranquillo! (*Ilarità*).

ZELIOLI LANZINI.... anche se, signor Presidente, non è condivisa dalla totalità dell'Assemblea: perchè noi confidiamo veramente che, nella sua discrezione, lei potrà convocare il Senato a domicilio in qualsiasi momento...

PRESIDENTE. Anche in Ferragosto!

ZELIOLI LANZINI... e in qualsiasi tempo. Le diamo atto, signor Presidente, di questa sua interruzione, perchè questa è un'interruzione che darà la possibilità di stare tranquilli anche ai nostri colleghi delle sinistre, e più che tutto darà la garanzia alla Nazione, poichè desideriamo, onorevole Terracini, difendere questa nostra Democrazia, che abbiamo conquistato anche noi insieme con voi, e che vogliamo difendere ad ogni costo. (*Applausi dal centro*). Così come vogliamo difendere la nostra e la vostra Costituzione, onorevole Lussu (*interruzione del senatore Lussu*), perchè siamo qui per questo, perchè qui i nostri elettori ci hanno mandato per difendere, con le garanzie della Costituzione, la pace internazionale e la pace interna. Quel la pace, signor Presidente, che noi auguriamo al popolo italiano, anche se non possiamo parlare di auguri nell'imminenza delle ferie, che non ci sono formalmente, come si usava nelle altre volte: ma mi permetta e mi permettano i colleghi di concludere che alla fine questo augurio, che è un augurio di pace, è rivolto a tutto il popolo italiano. (*Vivissimi applausi dal centro*).

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, perchè sia esaminato e risolto favorevolmente con urgenza l'annoso problema della costruzione della ferrovia Bari-Grumo-Altamura-Matera-Montescaglioso-Metaponto, sulla base di elementi e di dati aggiornati, così come ebbe ad assumere impegno il Ministro nella seduta del 18 ottobre 1957 durante la discussione dell'ordine del giorno presentato sullo importante problema.

La provincia di Matera da lontani anni reclama la costruzione della ferrovia a scartamento ordinario, essendo insufficiente ed inadatto il tratto a scartamento ridotto delle calabro-lucane.

Matera è il solo capoluogo di provincia, in Italia, non collegato alla rete nazionale con ferrovia a scartamento ordinario con grave danno dell'economia nazionale.

La Bari-Altavilla-Matera-Metaponto fu già inclusa tra le opere da eseguirsi in un primo tempo ed il relativo progetto è stato esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nella assemblea generale del 30 agosto 1957 e ritenuto meritevole di approvazione dal punto di vista tecnico.

L'accantonamento del progetto ha giustamente prodotto vivissimo malcontento fra la popolazione della regione Lucana, specie dopo le assicurazioni date, a suo tempo allo interpellante, dal ministro onorevole Romita, il quale accettò in Assemblea la proposta subordinata di costruire in precedenza il tratto Altamura-Matera immettendo così nelle correnti del traffico nazionale il capoluogo della Provincia ed altri importanti centri di essa (32).

CERABONA

Al Ministro dei trasporti, per conoscere:

1) se sia informato della grave sciagura ferroviaria accaduta alle ore 9,30 del 20 luglio 1958 presso la stazione di Bronte della ferrovia Circumetnea, dove l'automotrice AT 6 n. 5604 addetta alla linea Riposto-Catania, in seguito al mancato funzionamento dei freni è deragliata rovesciandosi su un fianco dopo una folle corsa incontrollata, e causando ferite a ben 35 passeggeri, di cui 16 hanno dovuto essere ricoverati, in gravi condizioni, presso il locale ospedale;

2) se non ritenga sia giunto il momento di prendere in seria considerazione e di risolvere il problema dell'ammodernamento della Circumetnea, arteria vitale per il trasporto di persone e di merci interessante una ventina di Comuni della zona etnea, attuando una serie di misure da anni sollecitate attraverso convegni e in ogni altra forma dalle popolazioni interessate anche per iniziativa delle rispettive Amministrazioni

comunali, nonchè dal personale dipendente della ferrovia e dalle sue organizzazioni sindacali.

Si chiede in particolare se il Ministro non ritenga di adottare in via d'urgenza almeno i seguenti provvedimenti:

a) riscatto della gestione privata della ferrovia da parte delle Ferrovie dello Stato, data in particolare la scadenza dell'anno in corso del termine di franchigia, e dato anche il fatto che la gestione commissariale governativa ha aggravato la situazione della ferrovia;

b) gestione dei servizi integrativi da parte della ferrovia Circumetnea, con automezzi propri, in sostituzione di quelli sinora noleggiati presso ditte private, le quali sono state le sole beneficiarie di larghi profitti durante la lunga serie degli anni di gestione commissariale governativa, e assorbimento contemporaneo, da parte della ferrovia Circumetnea del personale attualmente dipendente dalle ditte noleggiatrici;

c) acquisto di 4 automotrici e 4 rimorchiatori, nonchè di 3 locomotori e del materiale di armamento necessario per l'ammodernamento dell'ormai estremamente logoro materiale rotabile, affinchè siano evitate nuove possibili e più gravi sciagure;

d) ripristino dei biglietti di andata e ritorno da tempo soppressi con grave danno per i cittadini utenti (33).

CARUSO

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda di impartire le disposizioni opportune affinchè Pozzuoli (50 mila abitanti) abbia finalmente un degno ufficio postale i cui fondi peraltro furono stanziati sin dal 1953.

Si fa osservare che Pozzuoli, oltre ad essere un centro di notevole importanza industriale, è anche centro turistico di pubblico interesse (97).

SANSONE

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda di dare disposizioni per la conservazione delle opere d'arte e dei monumenti in Basilicata, dove il patrimonio storico ed artistico non è sufficientemente tutelato.

Anche i monumenti classificati nazionali sono tenuti in evidente abbandono come, ad esempio, il Castello di Lagopesole nel Melfese, il Castello del Malconsiglio in Miglionico, il Monastero di Orsoleo in Agro di S. Arcangelo (98).

CERABONA

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che, dichiarata dalla Giunta provinciale amministrativa e dalle Autorità giudiziarie la ineleggibilità del sindaco di Calopezzati (Cosenza), Luigi De Mundo, da oltre tre mesi si è dimessa la maggioranza dei consiglieri e quindi, da pari tempo, Giunta e Consiglio sono completamente inattivi. Chiede i motivi per i quali non si è ancora provveduto a sanare questa insostenibile situazione.

Infine, chiede di sapere se siano vere le voci correnti in ambienti di solito bene informati secondo le quali si vorrebbe nominare Commissario del Comune il Sindaco dichiarato ineleggibile (99).

SPEZZANO

Ai Ministri dell'interno e della difesa, per sapere se siano a conoscenza del grave malcontento che serpeggia fra la popolazione residente nel comune di Petronà, in provincia di Catanzaro, ad opera delle continue violenze esercitate, nei riguardi dei cittadini, dal vice brigadiere Di Girolamo Antonio di Giacomo, comandante la stazione dei carabinieri.

Gli ultimi fatti accaduti — e se ne citano soltanto alcuni — dimostrano e confermano

l'arbitrario e provocatorio comportamento del suddetto sottufficiale;

infatti, il contadino Amoroso Armando, mentre riposava nella propria abitazione, veniva chiamato d'urgenza in caserma e verbalizzato per ubriachezza;

il contadino Esposito Tommaso veniva fermato e verbalizzato perchè sorpreso alle ore 23 a orinare dietro un muricciolo (Petronà è un comune di montagna dove non esistono nè fognature nè gabinetti);

il contadino Domenico Antonio di Giuseppe mentre si recava verso la propria stalla per provvedere al governo della cavalcatura veniva fermato e verbalizzato per il possesso di un temperino;

i contadini Elia Domenico e Calosieno Giuseppe mentre rincasavano, e senza offrire alcun pretesto ed alcun motivo, venivano portati in caserma e picchiati;

la settantenne Elia Lucia veniva maltrattata e verbalizzata perchè sorpresa a buttare dell'acqua fuori della propria porta;

infine, ad un gruppo di cittadini il vice brigadiere Di Girolamo dichiarava pubblicamente che era in grado di sottomettere tutta la popolazione.

Se, in considerazione di quanto sopra specificato, che, oltre tutto, sta a dimostrare la faziosità del sottufficiale e tenendo nel debito conto il malcontento determinatosi nella popolazione e che rischia da un momento all'altro di compromettere lo stesso ordine pubblico, non ritengano opportuno adottare adeguati provvedimenti, atti a ripristinare in detto Comune la normalità, oggi seriamente compromessa, contro ogni buona norma del vivere democratico e civile (100).

DE LUCA Luca

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti immediati intenda prendere per alleviare l'attuale grave situazione economica dei Comuni delle zone di collina della provincia di Bari, da Minervino fino a Cassano e Gioia del Colle.

In particolare, si segnala la grave situazione debitoria degli agricoltori, sottoposti o preoccupati da sequestri in conseguenza dei debiti contratti per la conduzione delle aziende a causa dei pessimi raccolti dell'ultimo triennio.

L'interrogante chiede che, in accordo con i Ministri interessati, siano emanati adeguati ed immediati provvedimenti per la rateazione almeno triennale del credito agrario, per sgravio o riduzione dei contributi unificati e delle imposte fondiarie scadenti nella prima e seconda decade di agosto.

Gli agricoltori ed i coltivatori diretti della Provincia di Bari hanno già prospettato la gravità della situazione ed attendono fiduciosi i provvedimenti del Governo (101).

GENCO, JANNUZZI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere i motivi che si oppongono all'auspicata apertura del posto telefonico nella frazione Boschetto del comune di Cremona, e perchè non si interviene presso le Autorità comunali per smuovere le poste difficoltà onde il servizio pubblico sia istituito in ambiente estraneo ad ogni partito e gradito alla grande maggioranza dei cittadini (102).

ZELIOLI LANZINI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se si è deciso ad inserire le « Nuove Reggiane » nel gruppo I.R.I. e per sapere quale programma di sviluppo abbia la stessa Azienda, in relazione alla occupazione di operai adulti e giovani (103).

SACCHETTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della grave attuale situazione economica dell'agricoltura nei Comuni dell'alta collina della provincia di Bari a seguito di un triennio di rovinosi raccolti; e per sapere quali provvedimenti intenda prendere per arginare la valanga di notifiche ed accertamenti di contributi unificati per centinaia di migliaia di lire o per qualche milione ad agricoltori no-

toriamente impossibilitati a pagare tali somme ed anche somme assai minori.

L'interrogante segnala che tali situazioni derivano da un complesso di ragioni per lo più dipendenti dal fatto che gli agricoltori si dedicano soltanto al loro lavoro, trascurando di addentrarsi nel labirinto delle pratiche burocratiche, senza sapersi difendere, o peggio, affidandosi a persone incapaci di tutelare i loro interessi.

Chiede inoltre che il Ministro, avvalendosi dei suoi poteri discrezionali, faccia rivedere dagli uffici del Ministero certi accertamenti e certe iscrizioni al ruolo enormi e rovinose, che provocano disperazione nei colpiti e gettano tra gli agricoltori sfiducia nella giustizia degli organi di Governo e degli Uffici dipendenti. Si riserva di segnalare alcuni casi singolari che sono la prova della enormità degli accertamenti eseguiti.

Chiede immediati provvedimenti in conseguenza della predetta gravissima crisi dell'agricoltura della zona, a coltura quasi esclusivamente cerealicola, in una annata come questa in cui il raccolto è scarsissimo ed in qualche caso quasi nullo (104).

GENCO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se: — data la prossima scadenza del termine (31 agosto 1958) per l'approvazione del Piano regolatore di Roma — intenda, avvalendosi delle facoltà concessegli per legge, impedire un ulteriore rinvio di detta scadenza, rinvio contrario allo spirito della legge attuale;

o se, nel caso che il termine suddetto non venga rispettato, intenda avocare al Ministero la stesura definitiva del Piano regolatore di Roma, riproponendo, nella Sede competente, il progetto lungamente ed accuratamente preparato da un gruppo di illustri urbanisti e la cui approvazione è stata rinviata dal Consiglio comunale di Roma (105).

ZANOTTI BIANCO

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del Questore di Modena e dei funzionari di polizia che hanno comandato il 25 luglio 1958 l'irruzione, illegittima e ingiustificata, nei locali della Camera del lavoro di Campogalliano, dove si svolgeva una pacifica assemblea che veniva sciolta col puerile pretesto che la voce dell'oratore, fermato e poi denunciato, si udiva dall'esterno (106).

GELMINI, PESENTI

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga di dovere intervenire urgentemente ed energicamente al fine di evitare il ripetersi del fatto, che è inqualificabile quanto irritante ed assolutamente controproducente, e soprattutto dannosissimo per l'importante scalo marittimo di Reggio, e che riguarda piroscafi passeggeri di notevole tonnellaggio, diretti all'estero (Australia), i quali, dopo essersi avvicinati all'imboccatura del porto se ne allontanano senza avere neppure iniziato le dovute ed attese operazioni di carico; e ciò perchè si fa di tutto per impedire, che tali servizi si consolidino, come è necessità ed interesse per la Calabria, la quale, come è ben noto, è una delle più nobili, importanti e benemerite zone del Mezzogiorno d'Italia (107).

BARBARO, ROMANO Domenico, MARAZZITA

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga per lo meno utile impartire le dovute istruzioni affinchè il « Treno del Sole » e « la Freccia del Sud » abbiano una brevissima fermata nella stazione principale di Gioia Tauro (Reggio Calabria) sulla quale gravitano e convergono circa venti importanti centri agricoli di quella piana, tanto più che i medesimi treni transitano per la stazione di Gioia Tauro, sia in andata che in ritorno, in ore in cui, per ragioni interne di servizio, sono costretti a sostare per incroci o nella ripetuta stazione o in quella vicinissima di Eranova (137).

MARAZZITA

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga necessario prendere in esame l'opportunità di integrare il personale addetto al servizio danni di guerra presso la Intendenza di finanza di Imperia.

Giacciono infatti in attesa di istruttoria e di definizione circa 40.000 domande soprattutto di piccoli proprietari e di piccoli coltivatori per le quali i pochissimi addetti sono assolutamente insufficienti.

La Direzione generale dei danni di guerra ha fatto presente « la mancanza di possibilità di assegnare nuovi elementi all'Intendenza di finanza di Imperia, come a molte altre sedi, data l'assoluta insufficienza numerica di impiegati in tutti i dipendenti Uffici »; questa giustificazione però, se temporaneamente può essere presa in considerazione, non può esimere dal provvedere per il prossimo futuro onde tanto numerose pratiche siano evase affinchè le giuste attese dei cittadini danneggiati siano soddisfatte secondo le precise disposizioni di legge (138).

ZACCARI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere a che punto trovasi la pratica riguardante l'ampliamento del cimitero, avanzata dal comune di Feroleto della Chiesa (Reggio Calabria).

Si precisa che il Comune, per potere avere la disponibilità del suolo, attende il decreto ministeriale che dichiari i lavori suddetti urgenti e indifferibili e ritiene che sia questo il vero caso (139).

MARAZZITA

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere: *a*) se può dare assicurazione che sia stata o per lo meno sia per essere finanziata dalla Cassa del Mezzogiorno la costruzione della strada Feroleto della Chiesa-Ciuciola, inclusa da tempo nel piano di viabilità del Consorzio di bonifica della Piana di Rosarno; *b*) se possono, in tal caso, venire esauditi i desideri di quelle popolazioni perchè il progetto originario sia migliorato con una utile variante, nel senso che la strada abbia inizio dal ponte Bianchi e s'innesti alla provinciale Laureana-Cinquefrondi (140).

MARAZZITA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia possibile, previo accertamento dei danni da effettuarsi dagli organi competenti, prendere i provvedimenti necessari per alleviare del grave danno subìto i frutticoltori della località Comandolo (Ferrara) che una grandinata di incredibile violenza, non solo ha privati di tutto il raccolto dell'anno in corso, ma di cui ha pregiudicato, anche gravemente, quello del prossimo anno (141).

BARDELLINI

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza di quanto sta avvenendo nella frazione Vaiola (500 abitanti) del comune di Feroleto Antico, in provincia di Catanzaro.

Una decisa azione discriminatoria ed antidemocratica è ormai perpetrata dalla Amministrazione comunale di Feroleto, che mette la frazione Vaiola del suddetto comune in condizioni d'inferiorità e di abbandono tali da destare serie preoccupazioni, che possono risolversi in legittimi risentimenti da parte dei cittadini, sì da arrivare al turbamento dell'ordine pubblico;

esiste un acquedotto, costruito da ben 4 anni, ancora non consegnato al Genio civile perchè errori tecnici non lo rendono utilizzabile (acqua inquinata); non si porta a termine una strada di allacciamento tra la frazione Vaiola e quella di Accaria, utilissime per dare un minimo sbocco agli abitanti di queste zone;

l'illuminazione delle strade è assolutamente insufficiente;

l'assistenza ai bisognosi viene negata mettendo in atto il metodo del rinvio per stancare la povera gente, costretta a percorrere a piedi diversi chilometri per lo ottenimento di un medicinale o altro;

l'avvio al lavoro, quando si apre un cantiere, avviene sulla base dell'indagine per appurare il colore politico del lavoratore;

la causa di quanto sopra esposto va ricercata nel fatto che gli elettori della frazione di cui trattasi, nelle ultime elezioni, hanno votato in blocco per i partiti di sinistra;

quali misure si intendano adottare perchè la libertà e i bisogni dei cittadini interessati vengano tutelati secondo lo spirito della Costituzione della Repubblica (142).

PRIMERANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno disporre perchè il contingente d'ammasso grano per la provincia di Vercelli venga ulteriormente maggiorato di almeno 25 mila quintali.

La richiesta è determinata dalle difficili condizioni in cui vengono a trovarsi i piccoli e medi produttori per:

a) il ridimensionamento della risaia;

b) le calamità atmosferiche che hanno colpito, di recente, vaste zone della Provincia;

c) l'attuale insostenibile depressione del prezzo del grano al mercato libero;

d) le particolari condizioni della Baraggia, considerata zona depressa (143).

MARCHISIO, SECCHIA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda predisporre onde indennizzare i frutticoltori e i braccianti addetti a quella coltura colpiti duramente dalla calamità atmosferica verificatasi il 21 luglio 1958 nella zona frutticola di Consandolo nel comune di Argenta (Ferrara): i danni subiti sono valutati ad oltre 500 milioni (144).

GALLOTTI BALBONI Luisa

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se intende intervenire affinchè il giorno di mercato a Parma non sia spostato dal venerdì al martedì di ogni settimana, in coincidenza con quello di Reggio Emilia, danneggiando gravemente la città di Reggio (145).

SACCHETTI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda finanziare la scuola media di Reggiolo (Reggio Emilia) come da impegno assunto nell'anno 1957 (146).

SACCHETTI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se intenda dare disposizioni per l'istallazione di uno stabilimento, o cantiere permanente, per la manutenzione del materiale rotabile delle FF. SS. in esercizio lungo la tratta tirrenica, e nel punto centrale di essa, Paola, con la conseguenziale destinazione a Paola delle relative squadre di rialzo.

La notevolissima percentuale di incremento del traffico, le maggiori velocità consentite anche dal raddoppio del binario, la cui integrale realizzazione è nella fiduciosa attesa delle zone interessate e nell'interesse generale del traffico, la conseguenziale più alta percentuale di logorio del materiale, la centralità di Paola rispetto all'*iter* ferroviario lungo le coste del basso e dell'alto Tirreno sono tutti elementi che legittimano l'opportunità e l'urgenza tecnico-economico-funzionale dell'iniziativa.

È, peraltro, opportuno segnalare che nella stessa zona una fiorentissima scuola industriale d'addestramento meccanico-professionale, (l'Istituto « L. De Seta » di Fuscaldo), potrà fornire le leve organiche del personale con maestranze specializzate di ormai riconosciuto valore tecnico professionale (147).

MILITERNI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e di grazia e giustizia, per conoscere la loro opinione in merito alla decisione della « T.I.M.O. » di Modena di passare dalla terza alla seconda categoria di utenza il signor Riparbelli Alfredo, regolarmente iscritto

nell'Albo delle imprese artigiane, e per sapere se la decisione non si deve considerare in contrasto con l'articolo 1 della legge 25 luglio 1956, n. 860, che attribuisce all'iscrizione all'Albo delle imprese artigiane efficacia a tutti gli effetti di legge (148).

GELMINI

Al Ministro delle finanze, se non crede restituire ai pastori della zona per il libero pascolo le terre di risulta a seguito del ritiro del lago del Matese nei pressi di San Gregorio d'Alife (Caserta).

Tali terre sono, allo stato, usate e sfruttate dalla S.M.E. in dispregio di norme che avevano sin dal 1954 demanializzate tali zone (149).

SANSONE

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario intervenire perchè sia emesso con urgenza il decreto di esecuzione delle opere (1° stralcio) del fiume Adda (importo 400 milioni) e se non ritiene anche di invitare le Provincie di Milano e Cremona a versare i fondi predetti per conto dello Stato (150).

GOMBI

Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno, perchè chiariscano le ragioni per cui è stato negato il visto d'ingresso ai sigg. Nadler, Racuteanu e Marchidan, tecnici dirigenti del movimento cooperativo romeno, che si disponevano a visitare alcune organizzazioni cooperative italiane a scopo di studio e di scambio delle esperienze rispettive, specie nell'ambito delle cooperazioni agricole.

Secondo una lettera indirizzata alla Legazione nazionale delle cooperative dal Ministero degli affari esteri — Direzione generale affari esteri Ufficio 3° — il visto sarebbe stato rifiutato in quanto le « varie Amministrazioni competenti» avrebbero fatto conoscere di « non ravvisare una particolare utilità nella presenza in Italia dei suddetti stranieri ».

In relazione a tale lettera, l'interrogante chiede di sapere quali sono le « varie Amministrazioni competenti » e in che senso deve essere interpretato il criterio della « utilità » cui la lettera si riferisce, dovendosi tener presente che, nel caso in questione, non può mettersi in dubbio la utilità di ogni forma di collaborazione tra i movimenti cooperativi dei vari Paesi (151).

MILILLO

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere, se ritengano rispondente ai doveri della forza pubblica in servizio d'ordine che questa si presti, come è avvenuto in molte località, in occasione di vertenze private del lavoro, a schierarsi dalla parte dei proprietari e che agisca, per esempio, come ha fatto il maresciallo dei carabinieri signor Niccolai della Stazione di Foiano della Chiana il quale, dopo essersi recato, col fattore della proprietà del dottor Nicolò Mancini, a tentare di imporre la divisione del prodotto contestato della terra — che era l'oggetto della vertenza — sequestrava arbitrariamente e faceva prelevare e trasportare dai militi ai suoi ordini quintali 52,50 di grano, provocando una giusta manifestazione di protesta dei mezzadri intenti alla trebbiatura e la denuncia del capo lega e componente del direttivo provinciale della Federmezzadri di Cortona, signor Menchetti che, in conformità dei suoi doveri, tutelava la buona ragione dei mezzadri a valersi nella vertenza in atto del diritto di attuare lo sciopero del riparto (152).

BUSONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se alla scadenza dei tre mesi (termine massimo fissato dal Ministro interrogato nel decreto di scioglimento del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari di Bari per la gestione commissariale) intenda o no ricostituire l'ordinaria amministrazione, evitando ulteriori ed inutili proroghe che non troverebbero al-

cuna giustificazione e che sarebbero contrarie al pubblico interesse (153).

MASCIALE

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici, se non credano attuare quanto concordato col Prefetto di Bari il 19 luglio 1958 alla presenza dei senatori Gramegna e De Leonardis e dei dirigenti dei Sindacati di Bari ed Andria relativamente ad una serie di provvidenze onde alleviare al più presto possibile le tristissime condizioni di miseria di Andria; e precisamente:

1) avviamento straordinario dei lavoratori alle ditte agricole;

2) apertura immediata di alcuni cantieri di rimboschimento;

3) proroga cantieri contrada Fratta, chiesta fin dal maggio 1958 al Ministro del lavoro;

4) cantiere Canale Viale Virgilio per la costruzione della rete fognante al fine di rendere abitabili gli appartamenti dell'I.N.A.-Casa;

5) costruzione rete idrica e fognante già appaltata fin dal 1954 alla Ditta Fabi;

6) costruzione palazzo delle Poste;

7) sopraelevazione scuola avviamento già deliberata dal Consiglio comunale;

8) costruzione centrale telefonica;

9) costruzione mercato all'ingrosso ortofrutticolo;

10) costruzione case minime per i lavoratori;

11) immediato inizio dei lavori per la manutenzione della Estramurale e la strada Tufarelle di circa 10 chilometri;

12) immediata costruzione della nuova sede dell'I.N.A.M. che oggi ha sede nei locali del Comune (154).

MASCIALE

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda revocare il mandato conferito al subcommissario straordinario dell'Istituto autonomo case popolari di Bari, e già vice presidente dell'Istituto stesso, per la posizione di incompatibilità in cui trovasi in tale veste ed in quella di funzionario incaricato regionale per la provincia di Bari, alle dipendenze della gestione I.N.A.-Casa che ad un tempo ricopre. Si fa osservare all'interrogato che l'Istituto case popolari di Bari (come d'altronde tutti gli istituti similari) è stazione appaltante per miliardi di lavori ed ha altresì in gestione il patrimonio edilizio dell'I.N.A.-Casa della provincia di Bari, donde l'inopportunità di affidare al tempo stesso e alla medesima persona la rappresentanza degli interessi, non sempre conciliabili, dei due enti nella stessa zona di influenza (155).

MASCIALE

PRESIDENTE. Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 21*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari